

Indice

Introduzione	p. 1
Capitolo 1 - Il concetto di paesaggio	p. 8
1.1 Il paesaggio nel contesto italiano	p. 9
1.2 Un nuovo interesse	p. 17
1.3 Il dibattito attuale	p. 19
1.4 Dal testo all'ipertesto	p. 30
Capitolo 2 - Il concetto di identità	p. 42
2.1 Identità e geografia	p. 42
Capitolo 3 - Il paesaggio delle Cinqueterre	p. 50
3.1 <i>Outsiders e insiders</i>	p. 58
Capitolo 4 - La ricerca sul campo	p. 60
4.1 <i>Contesto</i>	p. 62
4.2 <i>Perché la fotografia</i>	p. 63
4.3 <i>I punti di raccolta</i>	p. 65
4.4 <i>Situazione sperimentale e ipotesi di ricerca</i>	p. 66
4.5 <i>Risultati</i>	p. 69
Conclusioni	p. 96
Bibliografia	p. 103
Allegati	p. 109

Introduzione

Il presente lavoro nasce dalle domande che mi hanno accompagnato nel corso degli ultimi dieci anni. Nel 2002 ho avuto l'occasione di iniziare una stimolante collaborazione con l'allora *Istituto di Geografia dell'Università Statale degli Studi di Milano*, che mi ha permesso di rinnovare di continuo la mia esperienza presso il *Parco Nazionale delle Cinque Terre*, il cui paesaggio è l'oggetto di questa ricerca.

Sebbene si sia tentato di evitare di perdersi nella definizione del proprio oggetto, la prima parte della tesi è stata dedicata alla storia del concetto di paesaggio, che presenta numerose criticità. Dunque nel primo capitolo sono stati tenuti in considerazione gli sviluppi di tale concetto sia a livello nazionale che internazionale, cercando di confrontare i contributi di diverse discipline: dalla geografia, all'ecologia, all'urbanistica, alla filosofia, ecc.

Riflettere sul concetto di paesaggio significa pensare al paesaggio in quanto territorio di una comunità: significa spazio del vissuto. In questo senso il concetto di paesaggio non coincide con il semplice luogo fisico e non è un mero contenitore. A quello è necessario aggiungere l'idea di uno spazio in continua costruzione e sede di complesse relazioni interne ed esterne. Riconoscere questa nozione come tale implica riconoscere che in realtà è polisemica, ambigua, sfuggente, oggetto complesso di negoziazioni e strategie che rinviano a orientamenti ideologici differenti, ma anche a differenti intersezioni disciplinari e prospettiche (GAVINELLI 2012). Una complessità che deriva dal suo carattere di "sistema" cioè il suo essere «un insieme di elementi, un insieme di relazioni e un insieme di significati, intendendo elementi, relazioni e significati non solamente in termini materiali» (CASTIGLIONI 2002, p.23).

Anche se il tema del "paesaggio" è stato spesso rimosso dal dibattito disciplinare, resta di grande interesse per la geografia contemporanea, tanto che si ritiene impossibile poterne citarne una bibliografia completa (SCARAMELLINI 2012).

Considerando le differenti interpretazioni del concetto di "paesaggio" che sono state proposte dai diversi autori, si ritiene utile [...] indicare, almeno sinteticamente e solo per grandi tappe, le principali posizioni inerenti al concetto moderno di paesaggio nella letteratura geografica

occidentale.

[...] “L’idea soggettiva di paesaggio compare nel tardo medioevo in relazione alla pittura e alla letteratura, mentre l’aspetto oggettivo è un concetto scientifico più tardo che si delinea nel corso dell’Ottocento nelle discipline geografiche” (TOSCO 2007, p.12). Per quanto riguarda il rapporto fra dimensione oggettiva e soggettiva, la riflessione sul paesaggio è caratterizzata dall’esistenza di percorsi distinti dal punto di vista del significato, del metodo e della storia (RAFFESTIN 2005).

Questa prospettiva è resa più evidente nel termine corrispondente inglese *landscape*, che combina la parola *land* (terra, landa) con un verbo di origine germanica, *schaffen* (creare, modellare): quindi “terre trasformate”. Il *landscape* diventa insieme sia luogo costruito che processo percettivo di rappresentazione, organizzazione e classificazione dello spazio.

Oggi il paesaggio si è arricchito con nuove forme quali il paesaggio culturale e quello storico, ma anche il paesaggio dello “spazio vissuto” (FRÉMONT 1978), il “paesaggio minimo” (FERLINGHETTI 2009), il “terzo paesaggio” (CLÉMENT 2005). Tale ricchezza di significati testimonia una grande duttilità e complessità che contraddistinguono il termine stesso di paesaggio. Infatti il paesaggio è composto dai segni della cultura che le popolazioni che vi hanno vissuto e che vi vivono attualmente: segni sul territorio ai quali sono attribuiti dei significati più o meno condivisi dalla collettività, che ne definiscono in qualche modo l’identità.

La geografia contemporanea ha svolto un profondo lavoro critico sui concetti di paesaggio e identità; dimostrando come questi siano sempre degli strumenti culturali, connessi alle pratiche e alle strategie del potere. Ciò vale in particolar modo per il concetto di paesaggio e per la sua forte connessione con le dinamiche identitarie delle comunità, in una prospettiva che vede l’identità non più come una proprietà sostantiva, quasi naturale, di un gruppo sociale, ma come una dimensione costantemente in costruzione (DEI 2004). Infatti più che di culture si dovrebbe parlare di paesaggi etnici: *ethnoscapes*. Un concetto definito come il paesaggio degli individui che costituiscono il mondo mutevole in cui viviamo, siano essi abitanti stanziali (nativi, immigrati, ecc.) o persone in transito (turisti, profughi, ecc.). Dato che molti individui e gruppi sono soggetti a qualche forma di movimento nello spazio, e quindi nei paesaggi, ciò comporta una qualche forma di ridefinizione del proprio “progetto etnico” (APPADURAI 2001). La ricerca è stata affrontata con una linea metodologica che guarda al paesaggio, come un processo culturale complesso attraverso il quale

osservare il rapporto tra le diverse comunità presenti in un territorio.

Un simile approccio risulta particolarmente stimolante ed efficace soprattutto nel momento in cui si osservano le comunità nel loro confronto con la contemporaneità. Infatti le complesse problematiche presenti nella società attuale nell'ambito dei fenomeni di globalizzazione, multiculturalità, nazionalismi e localismi, generano nelle comunità locali un bisogno costante di ridefinizione di se stesse, di ricostruzione continua della propria identità, che è anche territoriale. Quindi nel secondo capitolo si è affrontato il problema di chi interpreta il paesaggio e della sua identità. In una fase storica caratterizzata dalla globalizzazione, in cui si assiste a diversi tipi di crisi è stato ritenuto interessante cercare di capire se le esperienze di lettura e interpretazione di paesaggi eccezionali possono essere un elemento di *empowerment* connesso all'attenzione verso il proprio paesaggio quotidiano, inteso come possibilità di trasformazione della propria realtà nel futuro (FRANCESCATO D., BURATTINI M. 1997). Quindi si è cercato di verificare se coloro che sperimentano più esperienze di lettura e interpretazione di paesaggi eccezionali tendono a ridurre la loro adesione ai modelli territoriali orientati verso la contemporaneità e la redditività estrema.

Nel terzo capitolo è stato trattato il paesaggio degli *insider* attraverso la documentazione, che la popolazione ha presentato nel corso degli anni '90 per l'importante riconoscimento da parte dell'UNESCO. La conservazione del paesaggio delle Cinqueterre passa attraverso il riconoscimento del suo valore, che gli conferisce una identità propria e detta il tipo di protezione da realizzare. Questo riconoscimento richiede "un'educazione" a diversi livelli per creare una consapevolezza e un ritorno in termini di azioni, a seconda delle responsabilità di ognuno. Sulla base di questa constatazione sono state sviluppate diverse attività per la promozione di un maggiore accesso alle informazioni da parte degli abitanti e dei numerosi visitatori. La promozione è realizzata mediante una serie di incontri e altre attività di studio e divulgazione, in particolare per mezzo dei *social network*. Per i più giovani sono stati organizzati interventi ed attività *ad hoc*, come le escursioni didattiche. Nelle intenzioni dell'Ente Parco le varie attività permetteranno di sensibilizzare sia gli abitanti che i turisti sulla necessità di comprendere la ricchezza, ma anche la fragilità e il rischio del territorio delle Cinqueterre.

La lettura del paesaggio è una di queste opere di promozione, che ha l'obiettivo di trasmettere ad

un tipo di pubblico diverso delle chiavi per interpretare un contesto in continua evoluzione. Questo approccio avrebbe l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica in generale, sia alla ricchezza del territorio delle Cinqueterre, che al rischio e alla sua fragilità. Essa permette di esporre un ventaglio di soluzioni diverse per arrivare ad uno sviluppo sostenibile, tanto sul piano politico che delle azioni quotidiane e alla consapevolezza di tutti, circa la necessità di tenere un comportamento rispettoso e sicuro nell'ambito di questo paesaggio certamente eccezionale.

Quindi nel quarto capitolo si è sviluppata la ricerca, che ha voluto indagare in che modo il paesaggio delle Cinqueterre è interpretato dai numerosi visitatori di lingua italiana. L'attenzione è stata posta su quali condizioni possono essere messe in relazione alle diverse interpretazioni e si è cercato di indagare quali possono essere le ricadute in termini identitari di tali esperienze.

La rilevazione è stata realizzata sul campo in modo completamente anonimo e si è conclusa in agosto 2013. Di seguito sono indicati i principali risultati emersi dallo studio, a cui hanno risposto 400 turisti ed escursionisti di lingua italiana (385 cittadini italiani, 7 francesi, e 8 cittadini svizzeri). I questionari ritenuti validi per l'elaborazione dei dati sono stati 348, compilati da turisti adulti residenti in diverse regioni italiane, francesi e svizzere.

Le diverse fasce d'età considerate adeguate ai fini della ricerca sono state le seguenti: tra 18 e 29 anni (17%); tra 30 e 44 anni (28%); tra 45 e 59 anni (33%) e da 60 anni in poi (22%).

Rispetto al totale degli intervistati 157 (il 62%) è costituito da uomini, mentre 97 (il 38%) è costituito da donne. Tra i questionari validi l'66% sono lavoratori, il 11% è costituito da studenti e il 19% da pensionati e il 5% da disoccupati.

Il 25% degli intervistati ha dichiarato di essere abituato a interpretare paesaggi eccezionali come quello delle Cinqueterre. Mentre quasi il 18,4% ha dichiarato di non aver mai interpretato alcun tipo di paesaggio considerato di eccezionale valore ambientale e/o culturale. Si tratta di una quota importante di cittadini che ritengono di non aver mai sperimentato nel proprio percorso di crescita modelli paesaggi alternativi a quelli offerti dalla vita quotidiana.

Tra coloro che non hanno avuto alcuna esperienza di interpretazione con guide esperte di paesaggi eccezionali ben il 59% risulta avere un basso livello di attenzione verso il proprio paesaggio quotidiano; mentre la situazione si inverte tra coloro che hanno sperimentato più di

cinque esperienze in cui solo il 35% risulta avere punteggi bassi. Tale relazione si mantiene anche quando è stato mantenuto sotto controllo il livello di istruzione degli intervistati. Inoltre esiste una relazione statisticamente significativa tra la tendenza a tollerare i processi di cementificazione e di abuso edilizio, e il numero di esperienze in paesaggi eccezionali con guide esperte dichiarate dall'intervistato. Inoltre al crescere dell'esperienza in diversi contesti paesaggistici di rilievo cresce anche l'impegno ambientale. Infatti il disinteresse per il territorio è pari solo al 7,8% degli intervistati.

I cittadini che si ritengono in grado di interpretare il paesaggio sono meno propensi al disinteresse ambientale. Essi tendono a sviluppare modelli di relazione con i territori e le istituzioni che li governano improntati alla responsabilizzazione dei singoli cittadini e a sviluppare maggiori capacità di resistere a campagne di marketing turistico e territoriale.

Poco più del 18% ha dichiarato di non aver mai interpretato alcun tipo di paesaggio considerato di eccezionale valore ambientale e/o culturale con l'aiuto di una guida esperta. Si tratta di una quota importante di cittadini che non hanno sperimentato nel proprio percorso di crescita modelli di lettura e interpretazione del paesaggio alternativi a quelli offerti dalla famiglia e dalla vita quotidiana.

Tra coloro che non hanno avuto alcuna esperienza di interpretazione di paesaggi eccezionali ben il 59% risulta avere un basso livello di attenzione verso il proprio paesaggio, la situazione si inverte tra coloro che hanno sperimentato più di tre esperienze all'interno di paesaggi eccezionali con guide esperte in cui solo il 35% risulta avere punteggi bassi. Tale relazione si mantiene anche quando è stato mantenuto sotto controllo il livello di istruzione degli intervistati.

Esiste inoltre una relazione statisticamente significativa tra la tendenza ad accettare e richiedere proposte turistiche commerciali, rinunciando a un incontro più profondo con il paesaggio, e il numero di visite con guide esperte in paesaggi eccezionali dichiarate dagli intervistati. Inoltre al crescere dell'esperienza in diversi contesti paesaggistici di rilievo crescono anche l'impegno ambientale e la propensione a visitare luoghi turisticamente meno noti.

Infine esiste una forte relazione statistica tra il livello di impegno ambientale e l'aver visitato paesaggi eccezionali con guide esperte. Il disinteresse per il territorio è pari solo al 7,8% degli intervistati.

Sulla base di altre ricerche (MANNARINI 2004) è stato ipotizzato un legame tra l'interpretazione di paesaggi eccezionali e l'*empowerment* dell'autoefficacia percepita. La ricerca ha mostrato che al crescere del numero delle esperienze paesaggistiche in paesaggi ad alto valore ambientale e/o culturale con l'aiuto di guide esperte cresce in modo statisticamente significativo la media riportata al test sull'autoefficacia. Un effetto che è stato confermato in sottogruppi con condizioni svantaggiate. Infatti un basso livello di istruzione e la residenza in aree intensamente urbanizzate rispetto ad aree più naturali o rurali si associano a un livello di autoefficacia mediamente più basso. Sembra essere una ragione in più per rafforzare e diversificare le iniziative di tutela e valorizzazione di paesaggi eccezionali ed esperienze di lettura e interpretazione con guide esperte, in particolare a favore di cittadini appartenenti alle fasce più svantaggiate.

Ringraziamenti

La ricerca è stata realizzata grazie alla disponibilità volontaria di molte persone, senza le quali non sarebbe stato possibile raccogliere una quantità così ampia di dati e informazioni. Un ringraziamento particolare va ai dottorandi e ai professori della Scuola di Dottorato *Humane Litterae* dell'Università degli Studi Statale di Milano e agli studenti del Corso di Laurea in Scienze Umane dell'Ambiente e del Paesaggio, che hanno partecipato al laboratorio presso il Parco Nazionale delle Cinque Terre nel corso degli ultimi dodici anni, per la loro continua richiesta di ulteriori chiarimenti. Infatti molti *items* e idee alla base dello strumento di rilevazione sono frutto dei confronti continui avuti con tutti loro.

Ringrazio in particolare l'amico Alberto Pero per aver messo a disposizione la sua esperienza nell'uso dei *software* e *data warehouse* usati per l'elaborazione dei dati.

Un ringraziamento speciale è rivolto al Dott. Luca Natale e dal Sig. Pierino Moggia, per i suggerimenti e i consigli in fase di discussione e definizione delle ipotesi di ricerca e di definizione dei siti di raccolta dei dati.

Inoltre sono grato, tra gli altri, alla dott.ssa Valentina Beccarini, al dott. Marco Boffi, al dott. Nicola Rainisio e al dott. Giacomo Zanolin per i numerosi confronti offerti nella fase di impianto della ricerca.

Infine il ringraziamento più sentito è rivolto al prof. Dino Gavinelli, al quale devo gli approfondimenti sulla complessità dell'interpretazione del paesaggio e le innumerevoli osservazioni, che mi hanno spinto a riformulare, spero con maggiore chiarezza, diversi passaggi del testo.

Tutto ciò premesso restano attribuibili al sottoscritto tutte le responsabilità circa le metodologie scelte, l'elaborazione dei dati e la versione finale del lavoro.

Capitolo 1 - Il concetto di paesaggio

«Le descrizioni paesaggistiche, come le intendiamo oggi, nascono nel corso del XIX secolo, quando la “conoscenza del mondo” fondata sull'elencazione di popoli e paesi secondo una griglia territoriale prevalentemente politica (Statistica, *Géographie politique*, *Erdbeschreibung*, ...) si orienta a divenire disciplina interpretativa oltre che descrittiva [...] volendo descrivere la Terra e le sue porzioni in modo tale da predisporre lo studioso e il lettore all'interpretazione e alla comprensione dei peculiari “fatti geografici” che tali spazi caratterizzano. La disciplina – nella sua forma allora nascente – si impegna cioè a individuare le cause dei fenomeni terrestri, cercandole sia nella Natura e nei suoi processi interni sia nei caratteri dell'Uomo e nella sua azione collettiva e sociale sulla superficie del globo terracqueo: in una disciplina che allora si definisce come *Erdkunde*, ovvero “cognizione della Terra”, ed è espressione del processo epocale che conduce all'affermazione della “geografia critica borghese” (FARINELLI 1976, 1983, 1985, 1992)» (SCARAMELLINI 2012, pp.25-26).

Dunque la geografia italiana riconosce la nascita del concetto geografico di paesaggio nelle opere di Karl Ritter (1779-1859) e Alexander Von Humboldt (1845-1858). Il primo, affermava che al concetto di natura come paesaggio riprodotta nell'arte e nella poesia, si affiancava la natura come concepita nella scienza, mentre il secondo, considerava il paesaggio come carattere globale di una regione della Terra e nelle sue trattazioni sottolineava sia la qualità estetica che i caratteri antropici e culturali del paesaggio (ANTROP 2006), mirando alla diffusione di una cultura scientifica nel pubblico colto della sua epoca, che aveva invece una formazione prevalentemente umanistica (FARINELLI 2003).

In particolare Von Humboldt iniziò a utilizzare il termine *Landschaft*¹, inteso come *paesaggio*, quando riconobbe tre «fattori che stimolano lo studio della natura»: «un ramo assai moderno della letteratura, consistente nella trattazione estetica dei quadri della natura attraverso vivaci descrizioni del mondo degli animali e delle piante; la pittura paesaggistica, valida soprattutto da

¹ Il termine *Landschaft* in tedesco ha il duplice significato di “territorio, paese, regione, provincia” e di “paesaggio”, e dunque, tramite questa ambivalenza, esso consente ad autori e lettori di mantenersi entro l'utile margine di ambiguità tra i due significati (SCARAMELLINI 2012, pp.25).

quando ha cominciato a comprendere le particolarità fisionomiche dei vegetali; la sempre maggiore diffusione della coltura delle piante tropicali e del collezionismo delle più diverse specie esotiche» (HUMBOLDT 1975, pp.234-235). Nel secondo volume del *Kosmos* (1847) «il termine “*Landschaft*” [...] è usato sia nell’accezione tradizionale di “raffigurazione pittorica di un territorio”, sia in quella nuova di una sua “rappresentazione mentale” (e letteraria). Un fenomeno immateriale che si forma nella mente umana quale effetto dell’impressione che il combinarsi degli elementi propri del territorio (naturali e non) in essa suscita, sia in termini estetici che esperienziali» (SCARAMPELLINI 2012, p.28). In quest’opera Infatti per Von Humboldt il “paesaggio” era un modo di rappresentare la superficie della Terra per individuarne e definirne differenti tipologie, ma non era una realtà materiale dotata di una sostanza ed esistenza propria. Tuttavia verso la fine dell’Ottocento cominciò il lento processo di reinterpretazione che portò il *Landschaft* a essere considerato contemporaneamente *concetto* e *strumento immateriale d’analisi* della geografia, ma anche suo *oggetto concreto di studio*, reificandolo, trasformando la rappresentazione astratta della mente in un’entità materiale.

1.1 Il paesaggio nel contesto italiano

In Italia sul finire del XIX secolo, si delinearono due diverse correnti epistemologiche, che pur facendo entrambe riferimento alla stessa matrice della geografia positivista, furono spesso contrapposte. Filippo Porena (1839-1910) fu il primo geografo italiano ad occuparsi specificamente di *paesaggio*, definendolo come «l’aspetto complessivo di un paese in quanto commuove il nostro sentimento estetico». Secondo questo autore l’interesse della geografia per il paesaggio consisteva nel fatto che avrebbe permesso di comprendere «l’influsso che, direttamente sul senso estetico, mediatamente sulle altre facoltà dello spirito, esercitano i molteplici scenari che presenta questa per noi immensa Terra», e quindi di «riconoscere quanta parte [i paesaggi] abbiano avuto nel *determinare* il carattere, il genio, l’azione, il destino de’ popoli» (PORENA 1892, p.77). Questa prospettiva concepì il paesaggio, rimandando a teorie deterministe, attribuendogli la capacità di plasmare le collettività culturali mediante i suoi caratteri peculiari. Un secondo esponente di questo primo filone epistemologico, ma molto distante dalla posizione di Porena, fu Olinto Marinelli (1876-1926). Infatti egli sostenne che il paesaggio «è necessariamente qualcosa di astratto e di

personale, che dipende dalla nostra facoltà rappresentativa oltrech  dalla esteriorit  delle cose». Infatti, «dalla rappresentazione nella nostra mente noi possiamo passare ad una sua figurazione artistica, cio  pittorica o letteraria, nei quali casi noi avremo appunto ritratto o descritto un paesaggio. Dal punto di vista scientifico, interessa poi esaminare quali sono gli elementi che caratterizzano ciascun paesaggio ed inoltre indagare come e per quali elementi siano associati in modo da darci l'impressione soggettiva che noi proviamo» (MARINELLI 1917, pp.136-137). Dunque «alla comprensione veramente scientifica della superficie terrestre» non si potrebbe arrivare tramite l'interpretazione dei *paesaggi*, ma attraverso «la distinzione dei vari elementi fisici, biogeografici ed antropici dai quali risulta, la ricerca dei nessi che legano gli uni agli altri» (MARINELLI 1917, pp.137-138). Inoltre con l'affermazione «un paese pu  esistere senza di noi, non un paesaggio» (MARINELLI 1917, p.136), questo geografo esplicit  il termine di riferimento soggettivo. Egli sottoline  che il paesaggio presuppone un soggetto che lo percepisca ed esalt  la natura del paesaggio quale prodotto della facolt  di rappresentazione (ZERBI 1993). A questa prima concezione   possibile ricondurre anche altre definizioni maturate in contesti diversi dalla geografia. Ad esempio Luigi Parpagliolo² (1862–1953), considerava il paesaggio come «un insieme pittoresco ed estetico della disposizione delle linee, delle forme, dei colori» e inoltre, come qualcosa che «sfugge ad una precisa identificazione e quindi mal si presta ad essere raggiunto dalla stessa norma legislativa, quanto meno dalla stessa norma legislativa dettata per le cose facilmente individuabili nei loro confini e nelle loro caratteristiche» (PARPAGLIOLO 1931). Nello stesso periodo, Benedetto Croce (1866–1952), afferm  che il paesaggio era la «rappresentazione materiale e visibile della Patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo» (CROCE 1920).

La seconda corrente epistemologica, invece, considerava il *paesaggio* come una realt  materiale, arrivando a considerarlo anche l'oggetto principale della geografia. Antonio Renato Toniolo (1881-1955) fu fra i primi a cogliere l'aspetto funzionale tra gli elementi compositivi del paesaggio quando afferm  che «Lo scopo principale della geografia, comunque considerata   quindi quello di illustrare, con metodo sintetico, le mutue relazioni e connessioni dei fatti distribuiti sulla superficie

² direttore per le Antichit  e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione dal 1900 fin oltre gli anni '40.

della terra, quali si manifestano nei vari quadri delle differenti parti del globo; il che porta alla considerazione e concezione del paesaggio geografico, del quale la geografia può dirsi anche scienza, soprattutto nella sua parte corologica, quando essa venga considerato, come la espressione sintetica dei rapporti d'interdipendenza dei fenomeni localizzati in particolari unità spaziali» (TONIOLO 1917). Anche altri autori sostennero la geografia come "scienza del paesaggio". «Oggi la Geografia è la scienza che descrive e studia i paesaggi (terrestri) e gli spazi marini» (ALMAGIÀ 1945, vol. I, p.62).

Queste due concezioni furono quelle che dominarono la ricerca, la didattica e la divulgazione geografica fino al secondo dopoguerra; e gli studi si concentrarono sull'individuazione delle diverse tipologie di paesaggi presenti sulla superficie terrestre in forme peculiari. Umberto Toschi (1897-1966) propose un'interpretazione secondo la quale il paesaggio era di natura percettiva, in quanto, in prima approssimazione esso era formato dall'«insieme degli aspetti esteriori e visibili [e dalle] fattezze sensibili» che si riscontrano in un luogo (TOSCHI 1952). Tra gli esponenti che ebbero una concezione del paesaggio che si collocava in una posizione intermedia tra quella estetico-percettiva e quella scientifico-naturalistica, è possibile riconoscere Renato Biasutti (1878-1965), che distinse tra paesaggio sensibile e paesaggio geografico. Per questo autore il paesaggio sensibile era «costituito da ciò che l'occhio può abbracciare con un giro d'orizzonte», in sostanza tutto ciò che è percepito dai sensi umani. Egli sottolineò come la sua migliore rappresentazione fossero la fotografia e la cinematografia, riconoscendo come particolarmente rilevante il ruolo della vegetazione, della fauna e soprattutto dell'uomo. Il paesaggio geografico costituiva una sintesi degli elementi visibili, considerando solo quelli essenziali, selezionati sulla base della loro ripetitività. Questi elementi furono suddivisi in quattro categorie di fenomeni che, determinerebbero la fisionomia della superficie terrestre: clima, morfologia, idrografia e vegetazione.

La dimensione antropica del paesaggio fu sottolineata anche da Aldo Sestini (1904-1988), che osservò come le opere realizzate dall'uomo testimonierebbero la sua presenza ed attività, diventando elementi inscindibili del paesaggio. In tale concezione i centri urbani costituivano le più alte espressioni del paesaggio umano. Tuttavia anche se il paesaggio era in grado di conservare a lungo le tracce antropiche «gli agenti naturali trasformatrici della superficie terrestre continuano ad

operare anche in un ambiente modificato dall'uomo» (SESTINI 1947). Dunque Sestini propose una classificazione del termine paesaggio individuandone vari concetti: il "panorama" o "paesaggio visibile", che farebbe riferimento all'impressione puramente visiva, che coglie un tratto di superficie terrestre da un determinato punto di osservazione; se all'impressione visiva si affiancano altre impressioni sensoriali (termiche, tattili, uditive e olfattive) si coglie il "panorama sensibile". Quando l'osservazione non si limita più ad una modalità diretta, ma si avvale di osservazioni strumentali ed altre operazioni (censimenti, misurazione delle distanze, ecc) per accertare le valutazioni dell'uomo, allora si tratta di "paesaggio geografico sensibile". Infine, se si considera che oggetti e fenomeni costituiscono vere e proprie associazioni, si introduce il concetto di unità organica all'interno della quale ad ogni elemento è associata una specifica funzione e la cui variazione si ripercuote sul tutto ("paesaggio geografico razionale").

Negli anni '60 il geografo Lucio Gambi introdusse la dimensione storica ponendo in evidenza la questione dei paesaggi rurali ed evidenziandone alcuni elementi che ne costituirebbero l'origine stessa. Egli affermò in nome proprio della complessità dei fatti umani sul piano storico, economico, sociale, criticò la visione del paesaggio come «sintesi astratta di quelli visibili». Infatti egli sostenne che «di fronte a tale complessità di fenomeni e di impulsi storici qual valore ha più – per ciò che riguarda la realtà umana – la ricostruzione di un "paesaggio" (anche quando lo si chiama "umano") visibile e topografico? Non più che quello di uno schizzo estrinsecativo o di epidermica e facile constatazione (e qualche volta solo impressione aurorale): che è pochissimo per chi vuol guardare nella realtà delle strutture umane, con mentalità non di ecologo ma di storico» (GAMBI 1973, p.174).

Inoltre Gambi sottolineò inoltre l'importanza di cogliere il paesaggio nella sua globalità ed evoluzione (oltre le barriere visive), ponendo l'accento sulle mutazioni alle quali il paesaggio è soggetto, sottolineare uno dei caratteri principali del paesaggio geografico, l'aspetto vivente (Gambi, 1961). Il paesaggio fu concepito come «una costruzione che si forma e si svolge nella storia, ne fa parte» (GAMBI 1981, p.8) e assume caratteri sempre nuovi proprio perché l'uomo vi vive e vi opera continue trasformazioni materiali ed immateriali. Le tradizioni, i costumi giuridici relativi alla proprietà familiare, la configurazione e natura dell'azienda agricola e la forma di

conduzione sono difficilmente riducibili a termini di paesaggio, poiché non vengono percepiti dai sensi e non hanno riflessi topografici. Per Gambi «gli elementi paesistici [sono] le fattezze esterne, appariscenti ai sensi fisici. Ma a un esame più oculato queste fattezze risultano come parti di complessi ben più rilevanti [...] e sono la conseguenza di accadimenti o di istituzioni o di strutture umane che solo in minima parte riescono a colpire i sensi» (GAMBI 1973, pp.161-162). Secondo questo geografo ogni paesaggio va inteso come risultato di dinamiche spazio-temporali in cui le tracce passate, cioè i segni di società e culture precedenti, condizionano l'organizzazione presente e si pongono come base degli sviluppi futuri; conseguentemente, ogni paesaggio è influenzato dal momento storico in cui si situa. Con diverse sfumature,

Il paesaggio concepito da Gambi fu studiato anche da altri autori che lo svilupparono con diverse sfumature. Un esempio può essere quello della storia sociale ed economica di Emilio Sereni, la cui *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961), che ha il merito di aver descritto e fissato la memoria dei paesaggi agrari tipici delle regioni italiane. In seguito anche Aldo Sestini scrisse sul paesaggio italiano per il Touring Club Italiano (TCI), secondo una nuova concezione che riconobbe il paesaggio geografico come quello «in cui ciascun elemento oggettivo sia considerato non per la sua mutabile appariscenza, ma nei suoi caratteri specifici o nella sua reale funzione rispetto agli altri elementi costitutivi della superficie terrestre» (SESTINI 1963). Tuttavia quasi contemporaneamente alla critica di Gambi, in Italia si diffusero gli studi di geografia neo-positivista e quantitativa, per la quale il paesaggio non fu mai considerato come oggetto di ricerca e fu abbandonato anche come strumento d'indagine in quanto indefinito e non quantificabile. In Italia l'impostazione metodologica della geografia neo-positivista considerò il paesaggio sostanzialmente inutile per la reale comprensione dei fatti umani nell'astratto "spazio geografico" (DEMATTEIS 1970). Dunque a partire dagli anni '60 del XX secolo la geografia italiana trascurò completamente il paesaggio sia come oggetto di studio che come strumento di ricerca anche se ancora privo di una definizione condivisa; un disinteresse che ritardò anche le riflessioni sulle innovazioni culturali e contenutistiche da parte degli studiosi di altre discipline, che iniziavano a dedicargli maggiore attenzione.

«La critica storicista di Gambi [...], sul medio periodo, si rivelò un limite allo sviluppo della disciplina. Infatti molti giovani geografi non considerarono più il paesaggio un interesse di studio

[...], anche di fronte a nuovi problemi, a nuove prospettive euristiche, a nuove proposte interpretative» (SCARAMELLINI 2012, p.33).

Anche fuori dall'Italia il paesaggio era oggetto di diverse riflessioni e definizioni. Nel 1930 Carl Sauer (1889-1975), riprendendo l'interpretazione del paesaggio secondo una visione unitaria di Ritter e Von Humboldt studiò il paesaggio come branca della geografia e lo definì affermando che «il paesaggio culturale è foggiato da un paesaggio naturale ad opera di un gruppo culturale: la cultura è l'agente, gli elementi naturali sono il mezzo, il paesaggio culturale è il risultato» (SAUER 1925). «La lettura geografica di Sauer del rapporto uomo-ambiente è fondamentale perché identifica la cultura come elemento chiave per lo sviluppo e l'evoluzione del paesaggio, in contrapposizione alla visione del determinismo ambientale che privilegiava l'elemento naturale e fisico rispetto a quello umano e storico» (GAVINELLI 2012, p.217). Il paesaggio è la somma di elementi naturali e culturali, presenta distinte associazioni di forme fisiche e storiche (SAUER 1925). Il paesaggio naturale, dato dalle caratteristiche morfologiche precedenti all'intervento umano, costituisce quindi una sorta di astrazione, essendo appunto solo il punto di partenza, il mezzo e il materiale attraverso cui avviene la costruzione del paesaggio culturale: la cultura è l'agente propulsivo, lo spazio naturale è solo il mezzo mentre il paesaggio culturale è il risultato finale. Sauer si soffermò dunque non tanto sul funzionamento della cultura, quanto sul suo ruolo di agente e forza formante. Espressione di una determinata società, essa lascia evidenze nel paesaggio, ad esempio nella distribuzione della popolazione, negli insediamenti, nelle forme di produzione, negli usi del suolo e, naturalmente, nell'evoluzione nel tempo di tali elementi. Le componenti immateriali della cultura vengono quindi escluse dall'analisi geografica del paesaggio culturale, rientrando nel campo di studio di altre discipline (SAUER 1925).

Il geografo inglese Patrick W. Bryan (1885-1968) scrisse un trattato sulle trasformazioni del paesaggio, soffermandosi in particolare sul paesaggio culturale inteso come «espressione oggettiva della relazione tra le attività umane e l'ambiente naturale» (BRYAN 1931).

Nel Congresso Geografico Internazionale di Amsterdam (1938) il concetto di paesaggio fu oggetto di un lungo confronto che lo definì come «realtà fisionomica ed estetica, comprendente tutte le relazioni genetiche, dinamiche e funzionali con cui i componenti di ogni parte della superficie

terrestre sono tra loro congiunti» (UNION GEOGRAPHIQUE INTERNATIONALE 1938, vol. I, pp.477-485); tuttavia la comunità dei geografi non riuscì a condividere tale definizione e trovare una soluzione epistemologica unitaria. Nello stesso periodo lo psicologo ambientale austriaco Willy Hellpach (1877-1955) considerava come elemento principale del paesaggio «l'immagine [piuttosto che] la sua natura fisicochimica» (HELLPACH 1960), sostenendo che il paesaggio era tale solo quando lo vivevamo attraverso l'esperienza sensibile.

Tuttavia tra gli anni '60 e '70 gli studi sul paesaggio mancavano ancora di solidi riferimenti teorici. Un tentativo fu compiuto dalla scuola di Besançon (BROSSARD, WIEBER, 1980 e 1984), il cui elemento caratterizzante fu la proposta di "paesaggio visibile" come oggetto di studio in se stesso. Il quadro di riferimento si avvale di tre blocchi logici tra loro interconnessi: il sistema produttore, il sistema paesaggio visibile e il sistema utilizzatore. La ricerca relativa al primo blocco si concentrava sulle forze che hanno prodotto il paesaggio ed è uno studio di tipo oggettivo. Quando l'attenzione si sposta sul sistema utilizzatore gli attori principali sono gli individui che vivono normalmente immersi nel paesaggio o i turisti che ne sono attratti. In tale ottica il paesaggio appare dunque costituito da due categorie: una categoria di oggetti e una di elementi di immagini. Se ne deduce che vi sia una elevata disponibilità di strumenti per studiare la prima categoria, mentre ancora non bene definiti siano quelli per l'analisi della seconda. Si è così pervenuti ad una concezione sistemica del paesaggio che utilizza un'analisi basata sia su un approccio oggettivo che soggettivo. L'aspetto innovativo nell'analisi del paesaggio visibile è rappresentato dal fatto che ciò che necessita di essere approfondito «[...] è l'organizzazione visiva in cui sono inseriti gli elementi che generano le immagini. È questo aspetto connesso alle distanze relative, alle sovrapposizioni, alle mascherature che permette al paesaggio di essere una cosa diversa dal repertorio degli oggetti che lo compongono. Il paesaggio non si può ricostruire attraverso la semplice sovrapposizione di carte tematiche» (ZERBI 1989).

Bertrand (1968) propose le "unità geografiche globali", influenzato dai principi e dai concetti dell'ecologia. Egli sottolineò come i concetti di ecologia e paesaggio fossero accomunati dalla stessa struttura logica, anche se il paesaggio nacque quale entità concreta e dotata di riferimenti spaziali, mentre solo più tardi assunse la dimensione di sistema. Bertrand propose di analizzare il

paesaggio a sei livelli: la zona, il dominio, la regione naturale, il geosistema, la geofacies e il geotopo. Tra questi. Il geosistema (definito da qualche chilometro a qualche centinaia di chilometri quadrati) si rivelò come l'unità più interessante sotto il profilo concettuale, poiché consentì di cogliere buona parte dei fenomeni di interferenza tra gli elementi del paesaggio: geomorfologici, climatici e idrologici, con quelli biologici ed infine con l'azione antropica.

Accanto alla concezione oggettivistica si sviluppò anche un diverso approccio soggettivistico, legato alla percezione del paesaggio, che dipendeva da un complesso insieme di variabili socio-culturali. Tra gli altri è doveroso citare J. B. Jackson (1909-1996) editore della rivista "Landscape" (1951-1968), che fu molto influenzato dagli scritti dell'urbanista Lewis Mumford. Infatti egli riteneva che il paesaggio fosse «la storia resa visibile» (JACKSON 1997), preferendo l'osservazione sul luogo di paesaggi comuni, quotidiani e "vernacolari", piuttosto che dalle foto aeree. Invece il geografo canadese Edward Charles Relph (1944-) è noto soprattutto per essere stato tra i primi, a parlare in maniera pragmatica di paesaggio in *Place and Placelessness* (1976), in cui il paesaggio sarebbe espressione del senso del luogo e degli esiti del rapporto tra comunità e luoghi.

La rivalutazione dell'elemento immateriale, connesso a quello materiale o visibile, fu al centro della teorizzazione di Cosgrove. Tali critiche si concentrarono sul rapporto cultura-società. Cosgrove mosse dall'idea che il paesaggio culturale sia un modo di vedere proiettato sul territorio, legato a costruzioni sociali e culturali. «Landscape is in fact a way of seeing, a way of composing and harmonising the external world into a scene, a visual unity. The word Landscape emerged in the Renaissance to denote a new relationship between humans and their environment. At the same time cartography, astronomy, architecture, surveying, land surveying, painting, and many others arts and sciences were being revolutionised by application of formal mathematical and geometrical rules [...]. Landscape is thus intimately linked with a new way of seeing the world as rationally-ordered designed and harmonious» (COSGROVE 1989, p.121). L'attenzione dell'analisi si sposta quindi dalle forme materiali come indizi di una cultura strutturante, al paesaggio culturale come testo, cioè come costruzione portatrice di valori simbolici. Come tale, questa costruzione può essere interpretata in modo diverso da gruppi e individui perché strettamente connessa al contesto socio-culturale, temporale e territoriale.

Dunque tra le diverse variabili è possibile riconoscere distinguere le variabili sociali in senso stretto, che espliciterebbero l'influenza della cultura e dell'appartenenza a diversi contesti sociali, e quelle individuali, che spiegherebbero le diversità esistenti tra gli individui e le variazioni nella percezione dei singoli. In questa seconda categoria furono convogliate variabili quali età, sesso, luogo di nascita, livello di istruzione, reddito, ecc. (DOWNS 1970; DOWNS, STEA 1973).

Dunque la geografia offrirebbe "due grammatiche", ossia due modi paralleli di intendere e rappresentare il paesaggio (VALLEGA 2004). La prima grammatica si concentra unicamente sulla spiegazione di strutture tangibili, analizzando il rapporto fra elementi naturali ed antropici in un'ottica causale; la seconda cerca invece di comprendere le relazioni uomo-spazio riconducendo l'esistenza del paesaggio alla presenza ed interpretazione di un soggetto. Il tentativo di mettere in contatto queste due impostazioni, cioè di combinare «l'indagine dei fatti di strutturazione con quella della simbolizzazione» (VALLEGA 2004, p.249), tenendo in considerazione tutti gli aspetti sottesi al paesaggio, tra cui quelli socio-culturali, offre gli spunti più interessanti per l'analisi contemporanea del tema. La duplice natura del paesaggio, se da un lato è dunque fonte di polisemia, con le inevitabili problematiche connesse alle possibili interpretazioni, dall'altro è all'origine delle sue potenzialità conoscitive come strumento e concetto geografico, nel quale è possibile «percepire l'invisibile che sta al di là del visibile» (TURRI 2003, p.2). In tal modo, il nostro oggetto di indagine consente una descrizione che va al di là di uno sguardo "normale", cioè della spiegazione delle strutture esistenti, aprendo possibilità di un'esplorazione "critica" ed "operativa", di una creazione di prospettive di intervento o di ideali di trasformazione (DEMATTEIS 1985). Per la geografia «il paesaggio si configura quindi non solo come oggetto di studio, ma anche come strumento utile alla descrizione del mondo e all'analisi della relazione uomo-ambiente, in grado di portare da un'intuizione sensibile a una conoscenza scientifica aperta» (GAVINELLI, 2012, p.213).

1.4 Un nuovo interesse per il paesaggio

In Italia il paesaggio conobbe un rinnovato interesse da parte della geografia quando Eugenio Turri pubblicò *Antropologia del paesaggio* (1974), in cui fu esposta una concezione «antropica, come insieme di segni che rimandano a relazioni culturali, economiche e sociali, dalle quali dipendono i modi dell'uomo di usare la superficie terrestre, di incidervi la propria impronta, sulla base di un

dialogo più o meno aperto con la natura, che varia a seconda delle forme di organizzazione che le società sono riuscite a imbastire nello spazio. Questa interpretazione, che chiede concorso un po' a tutte le conoscenze dell'uomo, deve ormai sostituirsi alla tradizionale maniera di guardare il paesaggio» (TURRI 1974, presentazione).

Turri introdusse anche il concetto di *iconema* definito come quel «quelle unità elementari di percezione, quei quadri particolari di riferimento sui quali costruiamo la nostra immagine di un paese. Si può dire che gli iconemi stanno al paesaggio come il fonema sta alla parola. Essi sono la proiezione della nostra maniera di percepire, proiezione a sua volta della nostra organizzazione del conoscere. È la cultura che li ha individuati, ci ha insegnato a coglierli, ad indicarli come riferimenti del nostro guardare» (TURRI 1979). Ovvero una «unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto, o che lo esprima con una funzione gerarchica primaria, sia in quanto elemento che meglio di altri incarna il *genius loci* di un territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio» (TURRI 1998, p.19) aggiungendo in modo conclusivo che «il paesaggio è fatto di iconemi³».

Dunque, il "paesaggio" ha ritrovato cittadinanza nella geografia italiana, ma non propriamente come cardine epistemologico disciplinare, date le perduranti difficoltà di una sua definizione concettuale (ZERBI 1993).

Solo nelle fasi di studio più recenti il concetto di paesaggio si trova inteso soprattutto come analisi delle forme che la cultura e le attività umane, soprattutto quelle economiche, hanno impresso sul territorio. Gli studi al riguardo sono stati molto vari. Quel che si può affermare, ora, è che in questo momento della vita disciplinare si potrebbe compiere un passo decisivo nella formulazione di un programma di ricerca fondato sul *paesaggio* (se non proprio una teoria del *paesaggio*): esso è sì «una maniera di vedere e rappresentare (guardare) le cose del mondo, [...] la forma con cui in epoca moderna il mondo viene guardato dal punto di vista del luogo» (FARINELLI 2003, p.41); ma proprio questo "guardare" il "luogo" impone la necessità di osservarne le componenti materiali e di interpretarle al fine di comprendere se, come e perché tali componenti si siano manifestati in modi geograficamente specifici e come e perché essi interagiscano reciprocamente entro certi ambiti

³ Tuttavia lo stesso Turri non ha prodotto esemplificazioni concrete dei significati di singoli iconemi, esplicitamente intesi come appartenenti alla categoria concettuale dei segni.

territoriali (SCARAMELLINI 2012).

Una comprensione del paesaggio che è possibile solo «con una adeguata “educazione a vedere” estesa all’intera società, che senta il paesaggio come manifestazione di sé, della propria cultura, del proprio modo di rapportarsi con gli spazi di vita» (TURRI 1998, presentazione).

1.5 Il paesaggio nel dibattito attuale

Il dibattito attuale sul concetto di paesaggio riconduce a tre interpretazioni principali:

- di tipo estetico–percettivo (il paesaggio come immagine);
- di tipo scientifico–naturalistico (paesaggio come fenomeno);
- una visione unitaria (che combina in modo a volte sistemico altre volte olistico i tipi precedenti).

(CALCAGNO MANIGLIO 2007)

La terza posizione che considera il paesaggio non solo come attributo fisico-spaziale oggettivo o come elemento soggettivo dello sguardo e della percezione, ma anche come relazione dialettica tra le due dimensioni. In quest’ottica il fattuale e il sensibile non sono opposti tra loro, rappresentando piuttosto due dimensioni inscindibili del paesaggio. Anche se è molto interessante sul piano teorico, questa terza posizione pone alcune considerevoli sfide sul piano del metodo (MARTINEZ DE PISON 2009). In effetti «pochi ricercatori possono ambire a trattare con adeguatezza l’insieme delle dimensioni presenti in una simile concezione del paesaggio. La complessità del termine e le sue infinite declinazioni presuppongono pertanto, e inevitabilmente, il ricorso a una diversità di approcci e non solo all’interno della disciplina geografica. Tale complessità porta a perseguire la strada della inter e della multidisciplinarietà, a sostenere le letture trasversali del paesaggio in modo da prenderne in considerazione le sue dimensioni multiple e polisemiche» (GAVINELLI 2012, p.234).

La complessità del paesaggio si riscontra anche nell’essere costituito da molteplici elementi che possono essere letti e interpretati, diacronicamente e sincronicamente, sia ponendosi sul piano della singolarità, concentrando lo studio su un solo aspetto e utilizzando gli strumenti analitici di una sola disciplina, sia quello della molteplicità, indagando le diverse componenti che danno vita al paesaggio considerato attingendo alle metodologie e al *kit* di strumenti di indagine messi a punto

dalle diverse discipline.

Il punto di vista del sistema produttore, cerca di proporre un'interpretazione il più possibile oggettiva analizzandole forze e i processi che hanno originato il mondo circostante per risalire alle cause generatrici dei paesaggi attuali. Lo studio del paesaggio dal punto di vista del sistema utilizzatore sposta la propria attenzione sul piano soggettivo, concentrandosi sulla percezione e introducendo le variabili socio-culturali che caratterizzano le società. Tra la prima e la seconda linea di analisi se ne trova una terza che guarda «alla base oggettiva di ciò che possiamo vedere, vale a dire al possibile alimento delle nostre immagini mentali, studiando il ruolo che i diversi elementi hanno singolarmente e in composizione nel caratterizzare il paesaggio visibile» (ZERBI 1994, p.20).

Negli ultimi anni esiste una generale convergenza nel riconoscere nelle concezioni polisemiche e olistiche quelle più adatte per riflettere sul tema del paesaggio. Infatti, nell'ambito della geografia il paesaggio è «uno dei luoghi ideali in cui si radunano gli indagatori della complessità» (CASTELNOVI 2000, pp.36-37). Oggi si afferma che la mancanza di una definizione univoca ed esauriente deriva inevitabilmente dalla complessità del tema e dall'eterogeneità dei discorsi ad esso correlati, ognuno portatore di una diversa sfumatura concettuale o persino ideologica (BARBANTI, BOI, NEVE 2011). «Tuttavia è pur vero che il "senso del paesaggio" risiede proprio nel fascino dell'esplorazione tra testo e contesto, tra soggettivo e oggettivo, tra aspetti razionali ed emotivi» (GAVINELLI 2012, p.211). Dunque il paesaggio «designa tanto la rappresentazione (per lo più visiva) di una porzione di spazio dotata di valori estetici, quanto la cosa stessa, ossia il territorio nella sua concreta realtà fisica e morfologica» (BONESIO 2007, p.13). Un'espressione che si riferirebbe contemporaneamente a significante e significato.

«Proprio perché non tutti questi processi di significazione danno origine a realtà visibili (e perché uno stesso luogo o elemento si può prestare a letture non univoche, lo studio geografico deve tenere conto non solo delle forme materiali inscritte nel paesaggio ma anche dei valori simbolici e del loro legame con la società» (GAVINELLI 2012, p.218).

Questa concettualizzazione è importante perché, da un lato sottolinea il carattere culturale di ogni paesaggio, dall'altro introduce il concetto del paesaggio come testo, leggibile dalla scienza

geografica attraverso una metodologia iconografica che ne indaghi i molteplici livelli, da quelli più espliciti a quelli simbolici. Dunque ogni paesaggio è comprende diversi livelli di significato e possibilità di lettura, che possono manifestarsi attraverso differenti e persino contrapposte influenze sul territorio. Il paesaggio costituisce infatti il punto di incontro o scontro fra culture: alcune dominanti, le cui tracce sono spesso visibili e storicamente sedimentate; altre emergenti o marginali, portatrici di immagini alternative e di elementi, residuali dal punto di vista delle forme materiali del paesaggio, ma comunque rilevanti.

Leggere il paesaggio diventa un fatto dalle forti implicazioni formative, che favorisce non solo la conoscenza del mondo, ma che promuove anche «lo sviluppo delle capacità di osservare con attenzione, di porsi delle domande, di atteggiarsi con curiosità nei confronti di oggetti e fenomeni, di fronte tanto agli scenari eccezionali quanto a quelli semplici e quotidiani, per andare oltre le apparenze più evidenti, oltre gli schemi delle immagini pubblicitarie e dei *depliant* turistici, per cogliere le potenzialità insite nel paesaggio come occasione di comunicazione» (CASTIGLIONI 2002, p.164). Dunque la lettura del paesaggio permetterebbe lo sviluppo di abilità cognitive e l'analisi dei valori culturali, storici, sociali ed economici dei quali esso sarebbe depositario, stimolando atteggiamenti di rispetto, partecipazione e responsabilità nei confronti dei beni comuni, favorendo l'acquisizione di senso di identità e di appartenenza ai luoghi.

L'interpretazione dei segni paesistici può avvenire prendendo in considerazione tre tipologie di significato. La prima tipologia comprende il significato funzionale ovvero «le funzioni che l'elemento singolo e il paesaggio nella sua globalità assumono nella trama territoriale» (CASTIGLIONI 2002, p.25) e che concerne funzioni di tipo materiale, riferibili sia a elementi fisici, sia alle forme di utilizzo delle comunità umane quali insediamento e uso del suolo. Il secondo tipo comprende il significato simbolico del paesaggio, riferito a «valori estetici, culturali, di identità collettiva e di memoria storica che il paesaggio stesso rappresenta» (CASTIGLIONI 2002, p.25) Infine, il significato progettuale che fa riferimento non solo a iniziative e programmi espressi in maniera più o meno esplicita dal pianificatore, ma anche al «progetto del paesaggio [...], il più delle volte implicito, della comunità che costruisce il proprio territorio sulla base di regole comuni non necessariamente codificate» (CASTIGLIONI 2002, p.25).

Questo schema interpretativo rimanda al modello sistemico approntato, nel corso degli anni

Ottanta del Novecento, dalla scuola geografica di Besançon secondo cui è possibile affrontare l'analisi del paesaggio considerandolo secondo tre approcci: dal punto di vista del "sistema produttore", come "paesaggio visibile" e dal punto di vista del "sistema utilizzatore" (ZERBI 1994).

Da una prospettiva progettuale, il paesaggio rivelerebbe anche un ulteriore importante significato: il legame con il territorio. Dunque il paesaggio sarebbe anche un progetto, diretto alla creazione di una realtà possibile sulla base della realtà naturale, ambientale; il paesaggio sarebbe l'attualizzazione di determinate possibilità inscritte in una struttura territoriale (DEMATTEIS 1995, LANZANI 2011).

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP)⁴ è uno dei più recenti esempi della riflessione sul tema, e su cui si basa il riconoscimento di quel senso complesso e polisemico del termine. «Il documento istituzionalizza, in primo luogo, la componente culturale del paesaggio, come attualizzazione di specifiche identità leggibili nelle forme e nelle possibilità del territorio» (GAVINELLI, 2012, p.220). Tuttavia l'aggettivo "culturale" viene intenzionalmente evitato nel testo della CEP, per evitare di dare luogo a interpretazioni riduttive che non colgano il valore diffuso del paesaggio, connesso all'intero territorio.

Inoltre, in relazione al legame con il territorio, la CEP sottolinea il carattere diffuso del paesaggio, attribuendo ad ogni luogo, in quanto teatro dell'azione umana e ambiente di vita di una comunità, un valore sociale ed identitario.

L'accento posto su tale valore implica, infine, la considerazione, da un lato della centralità della popolazione nella gestione del paesaggio in ottica sostenibile, dall'altro delle potenzialità di quest'ultimo come strumento di progettazione, anche dal punto di vista etico-politico e di *governance*.

Nella CEP il paesaggio non è semplice sfondo dell'attività umana ma parte di essa: dunque, esso riflette più o meno esplicitamente le visioni dei diversi protagonisti, i quali adattano e trasformano l'ambiente e il territorio in base ai propri scopi, facendone un fatto implicitamente culturale. Allora il paesaggio diventa «la rappresentazione, la proiezione visiva, o la corrispondente costruzione mentale e sentimentale del territorio agito» (TURRI 2003, p.23). Territorio e paesaggio si possono

⁴ La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) è un importante documento promosso dal Consiglio d'Europa nel 2000 e successivamente ratificato da numerosi stati del "vecchio continente", fra cui l'Italia nel 2006.

considerare come due piani tra loro paralleli poiché fattori ambientali e sociali danno origine e si rispecchiano nei caratteri naturali, antropici e di significato del paesaggio. In tal senso «ogni paesaggio è espressione di determinate dinamiche territoriali e soltanto di quelle, così come ogni realtà geografica sarà necessariamente produttrice di uno specifico paesaggio [...] nel dispiegarsi nel tempo dei processi» (CASTIGLIONI 2009, p.77).

Muoversi fra i due livelli significa passare «dal territorio, con i suoi oggetti e i suoi ordini, in quanto proiezioni materiali di una società, all'interno della cultura che modella quella società, entrare nelle sue strutture per capire come si producono i paesaggi» (TURRI 1974, p.10). Tuttavia questo movimento non costituisce, tuttavia, il passaggio da un piano materiale a uno astratto, ma l'inclusione della dimensione di costruzione e percezione dello spazio da parte di una comunità, in base alle condizioni materiali, al sistema di valori a cui essa si relaziona, agli archetipi e ai modelli del mondo presenti nelle sue diverse cosmogonie (SCARAMELLINI 2009).

Dunque la CEP ha confermato che l'analisi di un paesaggio non si riduce quindi alle componenti di riferimento più immediate, ma richiede il riconoscimento di quel complesso di relazioni sociali, culturali, politiche ed economiche che contribuiscono a dare identità e profondità alle forme territoriali. La Convenzione Europea del Paesaggio e il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.L. 22 gennaio 2004, n.42) hanno definito in modo sufficientemente condiviso il concetto di paesaggio, affermando che: «designa una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (CEP 2000, Art.1)⁵. Dunque sia la Convenzione Europea del Paesaggio che il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio: assumono una concezione eminentemente percettiva; che indipendentemente dalla qualità materiale presente sul territorio, considera il paesaggio come risultato dell'interazione tra l'ambiente naturale e l'intervento antropico e assume sempre natura storica, assumendo quindi anche il significato di bene storico-culturale.

Il testo della Convenzione evidenzia le dimensioni sociali, soggettive e estetiche del paesaggio, riconoscendone anche un valore diffuso. Infatti «il paesaggio è in ogni luogo un elemento

⁵ Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ha quasi fatto proprie le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio quando afferma: «1. Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni. 2. La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili» (CBCP 2004, Art.131).

importante per la qualità della vita delle popolazioni [...], nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana» (CEP 2000, preambolo). Con questa considerazione è stata affermata l'uguale rilevanza di paesaggi ordinari e straordinari, in quanto tutti sono frutto del rapporto fra spazio e comunità insediata. Quindi la Convenzione si è impegnata a riconoscere il paesaggio come «componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni, come espressione delle diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale e come fondamento della loro identità» (CEP 2000, Art.5a).

Attraverso questa importante affermazione del carattere diffuso di paesaggio, la CEP sostiene inoltre l'idea che esso debba divenire punto di contatto fra pratiche singole e collettive. In questo senso un'importante innovazione della CEP è la proposta di interpretare i significati e le funzioni che individui e collettività assegnano al paesaggio; dunque, è indispensabile comprendere il legame non sempre esplicito fra individui e luoghi nelle espressioni comuni e quotidiane della vita che conferiscono carattere all'identità collettiva. La tutela del paesaggio in tutte le sue componenti è connessa alla vivibilità e fruibilità del luogo. Quindi il paesaggio si arricchisce anche di una funzione sociale, divenendo "momento comunicativo" e "intermediario" fra popolazione e territorio, poiché mira a «un equilibrio dinamico fra le aspirazioni e le esigenze dei soggetti locali» (CASTIGLIONI 2009, p.80).

In definitiva, la priorità accordata dalla Convenzione Europea del Paesaggio alla valenza culturale del paesaggio, identificando quest'ultimo come fulcro della questione territoriale necessario per la promozione della qualità di vita, si collega strettamente al rapporto fra identità e luoghi. E dunque: «il paesaggio è oggettivamente e comunque l'aspetto del territorio, ma diventa riferimento di un sentire personale o comune» (CASTELNOVI 2000, p.46) che si fa identità privata e collettiva. Il luogo e il locale possono allora essere identificati come la scala di osservazione più utile per l'analisi geografica.

«Data l'importanza del legame fra paesaggio, territorio e comunità espressa dalla CEP, le riflessioni più attuali sul tema implicano un ripensamento del trinomio territorio – luogo – identità. La scala locale si rivela la più adatta per l'analisi del paesaggio ma, data l'imprescindibile dimensione transcalare che molti fenomeni assumono, ancor di più nel mondo contemporaneo, si

imponere una riflessione anche sulle relazioni con quella globale» (GAVINELLI 2012, p.224).

La scelta di tale dimensione non determina la riduzione della ricerca geografica a un orizzonte ristretto, contrapposto a quello globale, quanto piuttosto una visione integrata dei diversi livelli e di come le realtà locali, con le loro specificità, si inseriscano nel mosaico delle complesse relazioni transcolari. Inoltre mentre nelle epoche precedenti le trasformazioni nello spazio erano lente e graduali, e dunque il legame fra comunità, sistema territoriale, paesaggio, luoghi e condivisione di caratteri identitari e di riferimento precisi era tendenzialmente stabile, in quelle più recenti, che conoscono la comparsa della cosiddetta "globalizzazione", si sta verificando un progressivo distacco tra l'identità dei luoghi e quella dei loro abitanti.

Poiché «qualsiasi visione dell'unicità del luogo [...] è difficile da sostenere» (MASSEY, JESS 2001, p.XVI), si impone una nuova concettualizzazione che tenga conto dei cambiamenti socio-culturali legati alla realtà globale. Questo nuovo paradigma deve intendere il luogo non come porzione di spazio caratterizzata dalla presenza di valori univoci e coesi, quanto piuttosto come incontro e commistione dinamica di molteplici elementi, simboli e rapporti. Nel contesto attuale, il concetto di "unicità" è, infatti, particolarmente fuorviante per la riflessione geografica, poiché rimanda a una chiusura che rischia di essere idealizzante e opposta alla realtà. La crescente mobilità di persone, beni, capitali e informazioni causa, infatti, il continuo incontro-scontro o l'ibridazione di culture ed identità, tanto che anche l'ambito locale, viene coinvolto nel mutamento e necessita di una rinegoziazione in grado di comprendere le nuove relazioni e i nuovi flussi.

Il locale è utile per creare identità e portare specificità solo se viene considerato in costante movimento creativo e relazionale. «L'indagine sul paesaggio deve necessariamente contemplare una base transcolare» (GAVINELLI, 2012, p.226) che, prendendo in considerazione il contesto locale, tenga conto anche dei suoi rapporti sistemici con le altre dimensioni. La scala locale consente di analizzare e valorizzare tratti specifici in risposta ai processi imposti dalle veloci trasformazioni e dalle differenti influenze che provengono da contesti geograficamente e culturalmente più o meno lontani.

Il paesaggio si pone come strumento in grado di collegare luoghi, territorio e individui i quali, pur avendo caratteristiche eterogenee, trovano una comune dimensione, quella dell'abitare. Questo approccio si propone di rinforzare il legame fra comunità e territorio e di gestire, considerando i

valori identitari, il sistema locale tenendo conto di quello globale. In questa direzione si muove la prospettiva di una “comunità di paesaggio” (BONESIO 2007, p.203) cioè di uno spazio di condivisione, e nel contempo di trasformazione, in cui una comunità può identificarsi. Un processo di ricerca che «sì rivela faticoso ogni volta che la diversità culturale di base è più segnata e che quindi il rispetto delle differenze pesa in modo significativo sul mantenimento della propria identità: lo si vede ad esempio per le migrazioni» (CASTELNOVI 2000, p.41). Questa idea è alla base di ogni progettualità sostenibile e responsabile del paesaggio e tiene in considerazione gli aspetti molteplici e liquidi dell'identità culturale di un territorio, inteso come sistema locale inserito però in uno globale. La questione specifica della scala d'indagine si pone quindi in stretta relazione con quella più generale del ripensamento del luogo perché esiste una «continua tensione fra locale e globale e il loro processo di mutua interpretazione» (MASSEY, JESS 2001, p.XX).

Alla base degli studi che concepiscono il paesaggio come prodotto culturale, esisterebbe una componente comune che percorre trasversalmente tutte le varie discipline, vale a dire il concetto di “morfologia sociale”, cioè l'analisi delle modalità con cui gli individui si distribuiscono spazialmente (LAI 2000). Tuttavia se le società manipolano lo spazio sia a livello tecnico che simbolico, tendono a non considerare lo spazio solo come luogo di risorse, e a non separare le dinamiche sociali dalle pratiche di rappresentazione simbolica dello spazio (LAI 2000).

Già Lèvi-Strauss in *Tristi Tropici* mostrò chiaramente l'importanza “vitale”, per una comunità locale, del proprio spazio culturalmente concepito e interiorizzato, del proprio paesaggio come punto di orientamento fondamentale per sostenere il proprio sapere, le proprie relazioni e la propria memoria storica. Naturalmente non si trattava del villaggio in quanto entità materiale, ma della struttura spaziale che il villaggio riproduceva ogni volta: il suo completo disfacimento ad opera dei missionari costituì per la comunità l'inevitabile perdita di orientamenti e identità.

Il legame comunità-luogo è un rapporto esistenziale, che mette in gioco fattori emotivi e affettivi. Quando si verifica uno sradicamento da esso, questo comporta spesso un malessere, che De Martino indicò come “angoscia territoriale”. Questo malessere colpisce gli individui costretti a lasciare il proprio luogo di nascita, il proprio spazio del vissuto, facendo così «l'esperienza di una presenza che non si mantiene davanti al mondo, davanti alla storia» (DE MARTINO 1952, p.60).

Negli ultimi decenni, la psicologia ambientale ha intrapreso interessanti studi in merito all'investimento affettivo sui luoghi, ricerche orientate perlopiù all'analisi del paesaggio abituale, ovvero del luogo di residenza, coniando il termine *place attachment*. Il legame di attaccamento sembra emergere con maggiore incisione quando l'individuo si distacca dal luogo e in maggior misura quando è costretto a distaccarsene. Tra i vari aspetti dell'attaccamento vi è quello legato alla sfera simbolica, il quale è indice del bisogno di attribuire grande importanza a un particolare luogo in quanto si ritiene che esso sia stato determinante per la formazione dell'identità personale, familiare e di gruppo. molte di queste ricerche si basano sull'utilizzo e l'analisi delle "autobiografie residenziali" (REALE 2001).

«Non c'è dubbio che per una cultura insediata lo spazio sentito non è quello rilevabile con una foto o un rilievo. Anzi, nessun osservatore esterno può esperire uno spazio indigeno se non tiene conto delle categorie spaziali indigene; e per così dire, non acquista la percezione e la cognizione che della realtà ha quel particolare gruppo insediato [...]. La forma di un insediamento è una costruzione culturale, una mappa mentale che solo gli abitanti sono in grado di tenere in vita. Vi sono soglie invisibili, ma solide quanto porte o mura» (LA CECLA 1993, pp.29-32).

Ciò comporta un'interiorizzazione dei luoghi, gli individui diventano essi stessi luoghi; la mappa mentale risiede nell'individuo. La percezione del proprio paesaggio è dentro di noi, è depositata nel nostro bagaglio di conoscenze, e ciò consente, anche senza un rapporto diretto e visivo col paesaggio, di ricostruire il proprio luogo del vissuto, la propria mappa mentale.

I luoghi vengono interiorizzati e il legame tra un individuo ed il suo paesaggio passa anche attraverso il corpo, che in molte culture diviene metafora del territorio, spazio su cui "scrivere" e "incidere". Immediato è il riferimento all'uso di tatuaggi o oggetti decorativi, fortemente simbolici per la propria identità e la propria appartenenza ad un determinato gruppo. Ma il corpo è segnato anche dalle ore di lavoro, dalle continue pratiche necessarie per abitare un territorio, coltivare un campo, vivere in un dato spazio. Secondo C. Geertz le forme culturali possono essere trattate come testi, come opere dell'immaginazione costruite con materiali sociali (GEERTZ 1987): in questo senso possiamo guardare al corpo-territorio come un testo che, opportunamente decifrato, può aiutarci a svelare la rete di simboli e significati nativi attraverso cui le comunità strutturano la propria cultura e quindi il proprio paesaggio.

Secondo Augé, l'organizzazione dello spazio e la costituzione dei luoghi rappresentano una delle modalità delle pratiche collettive ed individuali. I luoghi antropologici sarebbero di scala variabile e caratterizzati per essere identitari, relazionali e storici. «La mappa della casa, le regole di residenza, i quartieri del villaggio, gli altari, i posti pubblici, la divisione del territorio corrispondono per ciascuno ad un insieme di possibilità, di prescrizioni e di interdetti il cui contenuto è allo stesso tempo spaziale e sociale» (AUGÉ 2002, p.52). L'identità del gruppo sarebbe espressa proprio nella dimensione spaziale che il gruppo stesso difende contro le minacce interne ed esterne. Tuttavia anche per Augé esiste comunque il rischio di perdita dei valori identitari, nel momento in cui si smarriscono gli orientamenti spaziali, i luoghi antropologici: «Quando i bulldozer cancellano il territorio, quando i giovani partono per la città o quando si installano degli "alloctoni", è nel senso più concreto, più spaziale, che si cancellano, con i riferimenti del territorio, anche quelli dell'identità⁶» (*ibidem*, p.48).

Progettazioni *Top-down*, marketing turistico, emigrazioni e abbandoni possono trasformare, con il tempo, luoghi antropologici, in spazi poveri della propria identità territoriale e dei propri valori storici e relazionali. Sono numerosi i casi di piccoli borghi rurali che hanno subito, in seguito a cause diverse, drastici abbandoni o trasformazioni, a cui spesso hanno fatto seguito politiche di valorizzazione territoriale tendenti a negare il rapporto tra la comunità locale e il proprio luogo del vissuto. A causa di queste dinamiche luoghi antropologici, costituiti dai centri abitati, dal relativo territorio e dalla comunità insediata, subiscono processi, più o meno lunghi, di snaturamento e affossamento della propria storia e identità, a causa dello scollamento del rapporto comunità-territorio, acquistando progressivamente uno *status* simile a quello dei nonluoghi⁷.

Uno spazio, quando è luogo antropologico, non può mai essere neutro: su di esso si proiettano tutti i sistemi di classificazione simbolica che la società adotta, attraverso di esso possiamo leggere lo stesso sistema sociale, che si concretizza e si rifonda di continuo.

⁶ Secondo Augé se il luogo antropologico si definisce come identitario, relazionale e storico, uno spazio che non include questi valori è un nonluogo antropologico, prodotto dalla surmodernità, «[che] non crea né identità singola, né relazione, ma solitudine e similitudine» (AUGÉ 2002, p.95).

⁷ «Il luogo e il nonluogo sono piuttosto delle polarità sfuggenti: il primo non è mai completamente cancellato e il secondo non si compie mai totalmente – palinsesti in cui si riscrive incessantemente il gioco misto dell'identità e delle relazioni. [...] Nella realtà concreta del mondo di oggi, i luoghi e gli spazi, i luoghi e i nonluoghi si incastrano, si compenetrano reciprocamente. La possibilità del nonluogo non è mai assente da un qualsiasi luogo» (AUGÉ 2002, p.74-97).

Sono diversi gli elementi del paesaggio che sono oggetto di manipolazione simbolica: l'agglomerato abitativo, l'interno delle case, il territorio oltre l'abitato, gli spazi del lavoro, i luoghi sacri, in un complesso sistema di rimandi simbolici che organizza l'intero cosmo. Per attivare una comunicazione con il mondo del soprannaturale la comunità deve trasporre il sistema dell'universo con i suoi processi creativi all'interno dei sistemi concreti che è in grado di dominare.

Il legame tra una comunità ed il proprio paesaggio si coniuga quindi anche attraverso la complessa sfera del sacro e del soprannaturale composto da culti popolari, pellegrinaggi, ritualità magico-religiose che spesso rivelano i processi attraverso i quali le comunità sacralizzano lo spazio al fine di rivendicare una propria identità territoriale.

Come questi processi di classificazione e percezione siano legati al tipo di paesaggio in cui la comunità è inserita, è evidente ad esempio in quei luoghi caratterizzati da un tipo di economia prevalentemente marinara. Mentre nelle culture agro-pastorali è frequente la percezione duale del territorio dove all'abitato è contrapposto lo spazio selvatico incolto, contenitore di forze negative, nei paesi di pescatori la percezione di uno spazio caotico altro, sede di presenze pericolose, si sposta dalla terra al mare; la linea di confine non è più la fine dell'abitato, spesso segnata da una croce o da un'edicola religiosa, ma diviene la linea di costa (MANCUSO 2010).

Queste riflessioni conducono a riconoscere un'ulteriore categoria simbolica fondamentale per i processi di percezione del paesaggio e per le dinamiche identitarie: il confine. Infatti «Tutti i rapporti umani sono giocati su una linea di confine, lungo la quale le identità si confrontano o si scontrano» (LATTANZI 2002, p.150). Il confine è luogo antropologico in cui si esprimono dialettiche di confronto e conflitto fra diverse alterità, spazio fisico e simbolico di comunicazione attraverso cui si ri-definiscono differenze e possibili contaminazioni. Sul confine due comunità definiscono le loro relazioni reciproche e si configura come luogo di sfogo e mediazione di conflittualità reali e potenziali. Il confine si presta come luogo di possibili tensioni reali fra comunità e identità che si riconoscono come diverse, e contemporaneamente è lo spazio ideale dove si offre la risoluzione dei conflitti, attraverso un meccanismo "di compensazione" (TURNER 2000).

I meccanismi identitari messi in atto dalle comunità si esprimono dunque anche attraverso una dialettica spaziale, mediante particolari luoghi che assumono specifici valori, «il dispositivo spaziale è allo stesso tempo ciò che esprime l'identità del gruppo [...] e ciò che il gruppo deve

difendere contro le minacce esterne e interne perché il linguaggio dell'identità conservi un senso» (AUGÉ 2002, p.45).

1.1. Dal testo all'ipertesto

La maggior parte delle definizioni contemporanee di paesaggio pongono l'accento sulla sua complessità: sia essa di ordine materiale come sistema di ecosistemi o simbolica come sistema di segni. In entrambi i casi ci si perde nel labirinto delle letture possibili che scaturiscono (GAMBINO 2000). La libertà di selezione degli aspetti che vengono ritenuti pertinenti per la costruzione di infiniti discorsi avviene nell'atto della percezione dell'analisi.

La semiologia cerca di comprendere i meccanismi in base ai quali avviene l'attribuzione di senso ad un testo; ne individua i segni e le regole, in base a codici socialmente costruiti e condivisi.

Questa operazione di analisi è difficile da condurre in qualsiasi paesaggio. Tuttavia esistono contesti in cui la lettura condotta secondo i codici tradizionali porta a riconoscere solo frammentazione dei segni, destrutturazione, disordine fino alla mancanza di senso, al disorientamento e alla "schizofrenia dei significanti" (JAMESON 1989). Cambiando la natura del testo è cambiata l'esperienza della lettura. Infatti tentare di spiegare una realtà urbana contemporanea⁸ con la legge di prossimità, per la quale il più vicino è somigliante e il più lontano è diverso, diventa impossibile. Le modalità percettive si sono moltiplicate e sono cambiate sotto la pressione della dimensione tempo sempre più veloce. Nella contemporaneità prevale la modalità "dell'attraversamento", ma anche quando avviene con una continuità territoriale, non comporta necessariamente una continuità culturale; l'attribuzione di senso è più simile a quella delle immagini video successive e virtualmente separate.

Questo significa che è cambiato il processo di produzione del paesaggio, diventando, se possibile, ancora più complesso. L'apparente insieme caotico è il risultato di una moltitudine di scelte individuali e collettive, in cui si sono moltiplicati i codici di lettura. Se in passato è stato possibile ricondurre i punti di vista a quelli dell'*insider* e dell'*outsider* (COSGROVE 1990), oggi è necessario tenere presenti diverse tipologie di fruitori per lo stesso paesaggio, tra i quali i pendolari, gli immigrati, gli abitanti di seconde case, i turisti. La pluralità dei sensi possibili è pressoché illimitata

⁸ Le città contemporanee si presentano spesso con «tracce simili di ciascuna pratica abitativa depositate in luoghi distanti e tracce difformi lasciate in luoghi contigui» (BOERI, LANZANI, MARINI 1993).

e sconfina nella virtualità.

Se è diventato sempre più difficile rintracciare le regole sintattiche utili alla lettura del paesaggio come testo può, essere utile far riferimento nell'analisi semiotica del paesaggio, passando dalla metafora del testo a quella dell'ipertesto⁹.

Chi legge un ipertesto è un *active reader* e il testo che leggerà dipenderà dalle sue scelte, quindi lo stesso metatesto fornirà ad ogni lettore un testo diverso, personalizzato in base alle finalità e alle capacità di ricerca e alla curiosità di ognuno, anche se composto a partire dagli stessi materiali.

La metafora della "lettura del territorio" stabilisce analogie tra il territorio e l'ipertesto, basate soprattutto sulla non linearità e sulla pluralità delle letture possibili. «Inoltre il territorio, visto come sistema complesso, non ha in sé nessuna struttura gerarchica, ma è fatto di sottosistemi autonomi e autoreferenziali di varia dimensione ed estensione, dalla cui interazione derivano i rapporti di gerarchia» (DEMATTEIS 1996).

Questo approccio implica l'ipotesi che l'apparente caos sia solo un ordine difficile da capire, che necessita di abbandonare il non più adatto concetto di armonia. Dunque l'ipertesto potrebbe cioè aiutare a descrivere i cambiamenti avvenuti nel paesaggio.

Assumendo la definizione contenuta nella CEP il «*"Paesaggio"* designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali c/o umani e dalle loro interrelazioni» (CEP 2000, art.1a) è possibile affermare che «il territorio, che fornisce la base oggettiva, il testo, è un *continuum*, ma viene percepito, come in ogni processo segnico, sulla base di un sistema di differenze, scegliendo una rete di elementi discreti. Tale scelta è prodotta da un atteggiamento insopprimibilmente soggettivo che sta alla base dell'attenzione e che deriva dalle esperienze, dalle consuetudini e dalle volontà dell'osservante. In termini generali possiamo dire che di fronte allo stesso territorio ciascuno di noi percepirà paesaggi differenti» (CASTELNOVI 1996).

Le analogie tra l'ipertesto e la struttura segnica del paesaggio riguardano la reticolarità (agerarchica o multigerarchica), la non linearità, la multimedialità (l'eterogeneità dei nodi che

⁹ Un ipertesto è costituito da una rete di unità informative variamente connesse. La rete può essere arbitraria, lineare o multigerarchica; mentre le unità possono essere di natura eterogenea: testo, immagini, suoni e video; anche le connessioni possono essere di tipo diverso, ma tutte hanno la caratteristica fondamentale di essere "virtuali" finché non vengono attivate dall'utente all'interno del metatesto che contiene tutte le unità e tutti i collegamenti possibili.

compongono la stessa struttura attraverso trasversalmente tutti i tematismi di un'analisi territoriale), la plasticità e la dinamicità, e soprattutto l'interattività. Infatti il soggetto è attivo nella scelta del percorso di lettura, fisico e mentale e l'attribuzione di senso sembra essere basata sul riconoscimento di relazioni tra i diversi elementi.

La semiotica individua nella lingua due tipi di relazioni strutturali, e li dispone sull'asse paradigmatico e sull'asse sintagmatico.

Le caratteristiche rivoluzionarie dell'ipertesto sarebbero la non linearità, l'apertura, l'intertestualità, la separabilità di ogni segno, la multivocalità, la non-appropriabilità, l'infinita ricentrabilità; l'unico principio ordinatore sarebbe il momentaneo interesse dell'utente, che durante la navigazione sposta continuamente il punto di focalizzazione e quindi anche il "centro" del testo.

La capacità di porre attenzione è funzione del contesto, ma nell'ipertesto è difficile dire quale esso sia, mentre nel paesaggio lo si fa coincidere con l'unità di paesaggio, che può essere, a seconda delle formulazioni, il contesto delle relazioni ecosistemiche o invece il contesto delle relazioni segniche che permettono l'interpretazione dei singoli segni.

Il paesaggio tende ad essere letto in modo olistico, mentre l'ipertesto (ma forse anche certi paesaggi) si presta ad una lettura discreta¹⁰: «In questo testo ideale, le reti sono multiple, e giocano fra loro senza che nessuna possa ricoprire le altre; questo testo è una galassia di significanti, non una struttura di significati; non ha inizio; è reversibile; vi si accede da più entrate di cui nessuna può essere decretata con certezza la principale, i codici che mobilita si profilano a perdita d'occhio, sono indecidibili (il senso non vi si trova mai sottoposto ad un principio di decisione, che non sia quello di un colpo di dadi); di questo testo assolutamente plurale i sistemi di senso possono sì impadronirsi, ma il loro numero non è mai chiuso, misurandosi sull'infinità del linguaggio» (BARTHES 1973, p.xx).

Così esistono territori che sembrano non avere inizio né fine, nessun accesso principale, una pluralità di modalità di attraversamento e di orientamento, ma soprattutto nessun punto di vista corretto, nemmeno quello dell'abitante, venuta meno la coincidenza tra individuo e collettività, abitante (*insider*) e luogo. Sono i paesaggi che non possiedono identità e senso storico, che non

¹⁰ Ogni segno, linguistico o non linguistico, parlato o scritto, [...] si può citare, mettere tra virgolette. In tal modo si può rompere con ogni dato contesto, creando un'infinità di nuovi contesti in modo che è assolutamente illimitabile (DERRIDA 1977).

sono abitati da una comunità archetipica o che non sono abitati affatto, come i paesaggi industriali. Questi paesaggi si offrono solo alla percezione individuale dell'*outsider* (turista), che possiede un forte controllo sul mondo, per l'attribuzione di un senso strettamente personale¹¹.

Il distacco tra l'identità degli abitanti e l'identità dei luoghi sembra un fenomeno di vasta portata, connesso alla crisi identitaria della tarda modernità. Le geografie personali si globalizzano e si "reticolarizzano". Alcuni sottolineano l'impossibilità di appartenenza ad un luogo, altri l'intenzionalità della scelta di identificazione in uno o più luoghi, scelta che crea "comunità elettive" ma coinvolge solo marginalmente la definizione esistenziale dell'individuo.

Se la prospettiva centrale era consona ad un osservatore statico che contemplava una "scena" fuori da sé (COSGROVE 1984) e il cinema ad un osservatore dinamico che attraversa il paesaggio cogliendone aspetti successive, immergendosi ed emergendo da esso, il punto d'osservazione rappresentato dall'ipertesto è un punto qualsiasi.

Ma la scomposizione, la decostruzione, la disgregazione delle cose nello spazio omogeneo della comunicazione totale hanno bisogno di trovare una struttura che li tenga insieme. «Secondo la logica nomade il territorio non è concepito come confine, come quantità di terreno da misurare e da difendere, ma come percorso, o meglio come concatenamento di percorsi» (BENJAMIN 1969).

Se l'ipertesto-paesaggio non ha una sintassi, una struttura lineare e narrativa, la concezione "nomadica" del territorio suggerirebbe di cercare una struttura melodica.

L'attribuzione di senso ad un paesaggio potrebbe essere l'esito di un viaggio nomadico: « [...] l'idea di nomadismo (ILLUMINATI 1992, ILARDI 1990) affianca l'indebolimento di ogni riferimento stabile: il nomadismo tra i luoghi come quello "delle parole" esprime la volontà di disertare prospettive forti per abitare il mondo nella sua casualità, non pregiudicata da alcuna anticipazione di senso (GALIMBERTI 1994). Nomadismo quindi come accettazione dello sradicamento, contrappeso inevitabile della metropoli, della sovrapposizione di molte città sociali nello stesso spazio (Ilardi 1990) e così via» (BIANCHETTI 1995). Tuttavia anche se la presenza nomade

¹¹ Forse, piuttosto che descrivere la fine di un "modo di vedere" (COSGROVE 1990), la fine delle "grandi narrazioni" dei testi regionali e turistici descrittivi, è utile usare la metafora dell'ipertesto per scoprire metodi di lettura nuovi e forse più consoni ai nuovi testi. L'ipertesto si presterebbe bene ad illustrare argomentazioni sulla cosiddetta "morte del paesaggio": la frammentazione dei paesaggi contemporanei in un collage di segni sparsi in cui la prossimità non è più un principio esplicativo, anzi è fonte di stridenti contrasti, segni che chiedono di essere letti ciascuno secondo codici diversi, e che rimandano continuamente a qualcosa di esterno al testo e sempre più lontano.

dovesse essere “l'avanguardia” di una società in trasformazione (MEYROWITZ 1985) è rischioso assolutizzare l'idea che la società dell'era elettronica sarà simile alle società nomadi. Infatti allo stesso tempo molti autori sono convinti che la crescente domanda di paesaggio sia una domanda di radicamento. «Lo spazio del nuovo nomadismo non è né il territorio geografico, né quello delle istituzioni o degli stati, ma uno spazio invisibile delle conoscenze, dei saperi, delle potenzialità di pensiero in seno alle quali si dischiudono e mutano le qualità d'essere, le maniere di fare società. [...] Anche se voi raggiungeste l'immobilità, il paesaggio non smetterebbe di turbinarvi intorno, di penetrarvi, di trasformarvi dall'interno» (LÉVY 1996).

L'immagine dell'iperspazio postmoderno descrive questo senso di immersione in uno spazio incontrollabile, imprevedibile, che travolge in un flusso continuo: «C'è stata una mutazione nell'oggetto, non accompagnata finora da alcuna mutazione equivalente nel soggetto; ancora non possediamo il corredo percettivo per armonizzarci con questo iperspazio [...]. Arrivo così al punto principale della mia analisi: quest'ultima mutazione dello spazio -dell'iperspazio postmoderno- è riuscita infine a trascendere la capacità di orientarsi del corpo umano individuale, di organizzare percettivamente le cose che lo circondano da vicino e, cognitivamente, di tracciare una mappa della sua posizione in un mondo esterno che lo consenta. E ho già suggerito che questo allarmante punto di separazione tra il corpo e l'ambiente costruito che lo circonda [...] possa essere a sua volta simbolo e analogo di quella questione ancora più spinosa che è l'incapacità delle nostre menti, almeno al presente, di tracciare una mappa del grande network comunicazionale, globale, multinazionale e decentrato, in cui ci troviamo impigliati come soggetti individuali» (JAMESON 1989, p.XX). Il nomade l'attraversamento stesso costituisce l'orientamento, il “centro lineare” continuamente spostato in avanti. Ma l'esplorazione delle mappe cognitive degli abitanti stanziali può far emergere altri principi organizzativi, valori e logiche interne ai luoghi più radicati, intese come risorse da mettere in relazione alle reti globali (DEMATTEIS 1993). Questo supporto per gli attraversamenti e le letture possibili può essere uno strumento indispensabile (LICATA 1996).

Adottare la metafora dell'ipertesto non significa necessariamente adottare il contesto teorico dei suoi apologeti post-modernisti o post-strutturalisti. Infatti è possibile operare anche su di un livello più analogico e più pragmatico e provare a realizzare un modello ipertestuale di un paesaggio

specifico. In questa ipotesi di ipertesto ogni 'parola' è un nodo, appartenente ad una o più reti territoriali: un vero labirinto a più dimensioni. I sistemi ipertestuali sono insostituibili nella funzione di rappresentazione della conoscenza: infatti gli ipertesti sono nati per funzionare in modo analogo alla mente di un ricercatore, organizzando le informazioni in modo non lineare ma sulla base di collegamenti gerarchici multipli. L'ipotesi di base è una sostanziale analogia tra la struttura di un ipertesto e la struttura propria della rappresentazione interna delle conoscenze sia di tipo concettuale che dichiarativo (PELLEREY 1991). Questa ipotesi può strutturare le analisi, offrendo la possibilità di immagazzinare dati di natura eterogenea (immagini, testi, dati alfanumerici) e di connetterli tra loro, integrarli o aggiornarli continuamente, cambiare o aggiungere connessioni, ordinarli, lasciandoli aperti ad altre letture secondo molteplici chiavi di accesso e tenerne memoria, interagendo con altri soggetti.

Questa prospettiva è limitata dalla possibilità umana di immaginare e dare ordine a tutte le relazioni possibili tra tutti i nodi possibili, stante la loro eterogeneità. Ci si riferisce al noto "sovraccarico cognitivo" cui è soggetto l'utente, chiamato continuamente a compiere scelte. Dato che i nodi sono costituiti da livelli di analisi l'ipertesto permette di "visualizzare" il percorso cognitivo dell'utente (o del progettista-pianificatore), ripresentando così l'accostamento tra ipertesto e mappa cognitiva.

Gli atteggiamenti nei confronti di questi cambiamenti sono riconducibili ad alcuni tipi fondamentali. Il primo tipo è espresso attraverso il disorientamento, la perdita d'identità, il disagio e il rifiuto delle trasformazioni globalizzanti. Talvolta questi atteggiamenti rischiano di sfociare in "localismi" nostalgici di un'identità "esclusiva". Un secondo tipo è incline all'accettazione dell'esistente, ricalcando alcune estetiche contemporanee, legge il paesaggio come collage caratterizzato da frammentazione, contrasti, tensioni, decontestualizzazione, destrutturazione, assenza di centri e di gerarchie. Questo atteggiamento trascura l'analisi dei rapporti di produzione che modificano il paesaggio e l'esaltazione dello stupore, della casualità, dell'indeterminatezza e del nomadismo inibisce la capacità di opposizione al sistema che lo genera. Infine un terzo atteggiamento è più pragmatico e legge il caos come oggetto d'indagine, traducendosi in una ricerca di regolarità ed ordini latenti nel tentativo di superare il disorientamento. Nella ricerca utilizza i termini dalla matematica del caos (attrattori, regolarità, traiettorie, mutazioni catastrofiche, sezioni), secondo

una “logica debole”, che si apre all’inatteso e riconosce le logiche locali, come l’autoorganizzazione e la ricomposizione, per ricondurre anche il caos a categorie comprensibili (CASSATELLA 2000).

La dimensione dell’ipertestualità si presta in modo ottimale per indagare il paesaggio della postmodernità: non-linearità, pluralità delle letture possibili, lettura “discreta” e decontestualizzata, indeterminazione, non-appartenenza, nomadismo e provvisorietà, inatteso. Tuttavia è uno strumento che lascia intuire anche alcuni rischi: accettazione “estetica” dell’esistente, privilegio all’instabilità e al cambiamento, maggiore attenzione per i flussi globali rispetto a quelli locali, retoriche generalizzanti, facilità di disorientamento. Resta ugualmente possibile evidenziare gli aspetti più utili. Innanzitutto permette una lettura anche nel caos apparente. Infatti l’ipertestualità mette sullo stesso piano tutte le letture possibili, senza che alcuna sia privilegiata a priori, ma significa anche che tutte le letture sono provvisorie e mutevoli. Inoltre democratizzazione dei punti di vista è coerente con l’indebolimento della contrapposizione *insider-outsider*, ma anche all’indebolimento dell’autorità superiore che progetta, governa e controlla le trasformazioni territoriali. L’utilizzo della metafora dell’ipertesto permette quindi di evitare di cercare tanto il senso di appartenenza, quanto quello di possesso. Dunque il paesaggio permette molteplici possibilità di lettura e interpretazione, a cominciare da quella che permette lo sviluppo, inteso come *empowerment* del senso dell’orientamento (LYNCH 1984): un orientamento nello spazio senza dubbio fisico, ma soprattutto culturale.

L’ipertesto del paesaggio

Per molti è comune la sensazione di disorientamento che si vive in uno spazio sconosciuto e che scompare il corso dell’esplorazione. In spazi complessi il processo non cambia, anche se è probabile che i tempi richiesti per un orientamento efficace siano più lunghi; e rende evidente quanto sia complessa l’insorgenza dei paesaggi nelle nostre menti.

Il passare del tempo svolge dunque un ruolo fondamentale nel processo di formazione dei luoghi così come nel processo che porta informazioni e immagini ad integrarsi nella nostra mente: processo che in ultima analisi porta ad associare dei significati a dei morfemi.

Pur nel rispetto della Convenzione Europea sul Paesaggio è stata proposta la metafora del “paesaggio come ipertesto” in quanto si ritiene che il processo di esplorazione di un ipertesto presenta delle forti analogie con il processo che porta all’insorgenza dei paesaggi.

Infatti il paesaggio nasce attraverso un percorso personale e soggettivo di conoscenza dei luoghi, associata a percezioni sensoriali che sono, in primo luogo, visive ma non solo. Una sorta di tela d'informazioni, di conoscenze, fatte di immagini, sensazioni, suoni, tradizioni e testimonianze, "collegate" a particolari situazioni fisiche che proprio per le loro peculiarità si distinguono, per il tramite della nostra interpretazione, dal *continuum* del reale: diventano parti distinte in un tutto.

Questa idea di paesaggio costituito di collegamenti e reti si basa sul concetto di iconema (TURRI 1979). L'iconema è un «segno all'interno di un insieme organico di segni» rimanda non solo al complesso di segni, ma anche agli stessi singoli segni. Dunque sarebbe possibile distinguere segni, in segni elementari tra loro correlati; e quindi riconoscere distintamente quei significanti elementari su cui si basano tali segni. Tuttavia dato che la funzione segno non è statica, ma al contrario sempre mutevole, anche l'esercizio di lettura e interpretazione del complesso segnico non è mai concluso. Pertanto la soggettività¹² dell'osservatore diventa il punto di partenza per individuare nel territorio degli elementi significativi.

Ciò che è posto a fondamento del paesaggio è l'idea che la percezione richieda d'individuare una configurazione nel paesaggio. Condizione questa che comporta un processo di scomposizione in elementi e di comprensione delle relazioni tra di essi: «in un paesaggio c'è ben altro che gli occhi non sono semplicemente in grado di afferrare, e si può parlare di una effettiva percezione dello stesso solo in quanto tale confuso panorama, possa essere visto come una configurazione di ben definite direzioni, dimensioni, forme geometriche, colori» (ARNHEIM 1984, p.58-59). Questo può suggerire che sia possibile pensare al paesaggio in modo analogo ad un'opera d'arte composta da parti che corrisponderebbero a strutture mai completamente in atto, ma solo potenziali. In Arnheim le parti, diversamente dai pezzi, si riferiscono a una suddivisione qualitativa compiuta attraverso

¹² La condizione soggettiva è piuttosto comune quando ci si riferisce alle modalità della conoscenza: «non vediamo lo spazio del mondo ma viviamo il nostro campo visivo; non vediamo i colori del mondo ma viviamo il nostro spazio cromatico. Senza alcun dubbio [...] noi stiamo in un mondo. Ma quando esamineremo più da vicino in che modo arriviamo a conoscere questo mondo, ci scontreremo sempre con il fatto che non possiamo separare la storia delle nostre azioni (biologiche e sociali) da come ci appare questo mondo» (MATURANA, VARELA 1987, p.36). Dunque è obbligatorio «tenere un atteggiamento di permanente vigilanza contro la tentazione della certezza, riconoscere che le nostre certezze non sono prove di verità, come se il mondo che ciascuno di noi vede fosse il mondo e non un mondo con cui veniamo in contatto insieme agli altri» (MATURANA, VARELA 1987, p.36). La percezione come atto conoscitivo è precisamente ciò che intercorre tra osservatore e realtà fisica.

l'atto del vedere: «vedere, significa afferrare alcune caratteristiche preminenti di un oggetto: l'azzurro del cielo, la curva del collo di un cigno, la rettangolarità di un libro, la lucentezza di un metallo, la drittezza di una sigaretta¹³» (ARNHEIM 1984). In questo modo la distinzione in parti diventa un atto conoscitivo, una lettura e interpretazione - l'analisi strutturale¹⁴ - che può essere applicato al paesaggio. L'interrogazione del soggetto giudicante deve far ricorso alle descrizioni il cui valore conoscitivo è però incerto.

Un concetto di "paesaggio" che guarda alle specificità e alle identità locali implica una valenza comunicativa degli elementi fisici, che vengono riconosciuti come parti e che sono interpretati come segni. Il paesaggio è dunque un sistema di segni. I significanti dei quali risiedono in primo luogo nelle strutture della realtà fisica, poi nelle strutture del paesaggio e quindi nelle strutture delle interpretazioni che ne vengono fatte. Infatti per essere tale è sufficiente che il segno abbia un destinatario umano¹⁵. Così il processo di semantizzazione non è relativo alla trasformazione dell'ambiente da parte dell'uomo, ma all'assimilazione degli elementi naturali nel corpo della cultura.

L'assimilazione è testimoniata dall'atto stesso di designare un sito «la toponomastica nasce dal riconoscimento che all'interno di una società si dà alle denominazioni dei luoghi consacrate dall'uso» (TURRI 1998). Ciò vale sia per le strutture naturali che per quelle antropiche: infatti «ogni oggetto, anche se creato come oggetto d'uso, nel momento stesso in cui è riconoscibile come tale, assume il valore di segno» (TURRI 1998). In modo del tutto analogo a quanto accade nella lettura di un libro, nel leggere il paesaggio le interpretazioni variano in base ai codici di decodifica di cui si dispone: «questi sono rappresentati dalle conoscenze che si hanno sulla società e il territorio locale» (TURRI 1998)¹⁶.

¹³ Il paesaggio si presenta in modo del tutto analogo all'immagine di Arnheim che è «determinata dalla totalità delle esperienze visive che di quell'oggetto, o di uno analogo, abbiamo avuto durante la nostra vita» (ARNHEIM 1984). La forma dell'oggetto osservata non dipende dunque soltanto dalla sua proiezione sulla retina in un dato momento, ma dalla sintesi di tutte le immagini, e delle informazioni, che di quell'oggetto si sono avute nel tempo.

¹⁴ «Per la finalità dell'analisi strutturale, lo stato di indipendenza totale tra gli elementi non è semplicemente la struttura zero, bensì il caso limite di una struttura [che] manchi [di] qualsiasi condizione delimitante» (ARNHEIM 1971).

¹⁵ In base alla definizione di "semiotica" di Peirce «il segno non deve essere necessariamente emesso intenzionalmente e prodotto artificialmente» (ECO 1968).

¹⁶ Il paesaggio non può essere dunque ridotto alla mera descrizione fisica del territorio o dell'ambiente «ciò che conta, nel paesaggio, non è tanto la sua "obiettività" quanto il valore attribuito alla sua configurazione [...] le

Nel valutare il rapporto tra semiotica e paesaggio si fa riferimento alla realtà fisica nel suo aspetto comunicativo. Quindi se si considera che in una società il valore comunicativo di qualcosa non possiede meno importanza del suo valore d'uso «si allarga la qualifica di “funzione” a tutte le destinazioni comunicative di un oggetto, dato che nella vita associata le connotazioni “simboliche” dell'oggetto utile non sono meno utili delle sue denotazioni “funzionali”» (ECO 1968)¹⁷.

Dopo aver distinto le parti di un territorio è possibile tentare l'interpretazione delle loro funzioni connotative. Le funzioni seconde, ancora di più delle funzioni prime, sono legate al contesto culturale che le decodifica.

Un'indagine diretta sui soggetti giudicanti contemporanei - tramite ad esempio metodi statistici - evidenzerebbe inizialmente solo una lettura della realtà fisica operata attraverso codici contemporanei documentando, dunque lo smarrimento dei vecchi codici interpretativi.

Dunque avremo da un lato un primo momento d'indagine delle trasformazioni della realtà fisica, condotta per il tramite delle fonti relative agli eventi, orientata ad individuare le strutture: i significanti.

Dall'altra un secondo momento d'indagine del soggetto giudicante, sul suo modo di vedere il territorio, che si traduce da indagine sulle persone fisiche in indagine sulle testimonianze testuali e iconografiche, orientata ad esplicitare i significati delle strutture. I significati e i significanti potranno emergere solo combinando le due indagini. Ciò vuol dire confrontarsi con il valore comunicativo di un'immagine, articolata su più livelli di codificazione.

Un significante veicola diversi significati nel tempo. La variazione è riconducibile da un lato alle condizioni reali di conservazione di un bene, dall'altro al sentire generale della società. Il rapporto tra significato e significante è tipico di ciascuna fase culturale: in ciascun momento esiste un diverso segno. Lo studio di un paesaggio storico si occupa principalmente della dinamica dei segni e prova a ricostruire le variazioni dei significati che, nel tempo, sono stati attribuiti alle strutture. Lo

analogie che faccio spontaneamente risuonare [...] sono parte integrante della mia percezione: per questo, benché identici, il tuo paesaggio e il mio non si sovrappongono» (CORBOZ 1995).

¹⁷ Le connotazioni simboliche vengono ad indicarsi in genere come funzioni seconde (connotative) degli oggetti, mentre le denotazioni funzionali si indicano in genere come funzioni prime (denotative) degli stessi.

studio della dinamica del segno se da un lato ci soccorre per comprendere i significati che hanno guidato la genesi di un certo assetto del territorio, dall'altra si propone come strumento fondamentale per arricchire, attraverso un'azione induttiva, i codici di decodifica dei soggetti, intervenendo in quel processo di innovazione di senso che necessariamente percorre la società. Il racconto della variazione del segno avviene pertanto con l'obiettivo ultimo di arricchire il modo di percepire il paesaggio.

La percezione che la comunità possiede del territorio è fondamentale per le politiche di valorizzazione delle identità locali. Riflettere sui due fronti concettuali del paesaggio evidenzia i rischi di un'azione condotta esclusivamente sugli aspetti fisici del territorio. Quando le sensibilità che guidano le scelte dei singoli membri della società sono in contrasto con gli obiettivi di tutela, con i vincoli, con le norme, questi non possono che risultare inefficaci.

Paradossalmente nelle politiche per il paesaggio, per il futuro dei nostri territori, l'azione sul soggetto diventa la vera priorità, seguendo almeno tre modalità principali: (1) l'attività divulgativa diretta dei codici, (2) l'esplicitazione dei significati potenziali della realtà fisica attraverso il progetto¹⁸, (3) l'applicazione concreta ancorché condotta per porzioni esemplificative.

In questo modo si delinea un'idea di territorio e di paesaggio più complessa: «non più come un campo operativo pressoché astratto, ma come risultato di una lunghissima e lentissima stratificazione che occorre conoscere per poter intervenire» (CORBOZ 1995), senza limitarsi a un atteggiamento di mera conservazione. Nell'ottica della valorizzazione delle identità, ai fini della pianificazione, il paesaggio diventa obiettivo. In questo senso la tutela del paesaggio parte dal progetto del territorio. «La conservazione è dunque indissociabile dall'innovazione [...]». Conservazione significa tornare a prendersi cura del territorio [...], gestire, recuperare e riutilizzare il patrimonio di risorse naturali e culturali, ridare senso all'eredità del passato» (GAMBINO 2000, p.15).

I territori sono continuamente in evoluzione essendo il riflesso dell'agire delle comunità insediate,

¹⁸ Il progetto non incide direttamente sulla realtà fisica, ma solo per il tramite del suo divenire. Infatti nell'interazione tra il progetto e i soggetti giudicanti, il primo influenza senza mediazioni i codici di interpretazione dei secondi. Quindi il progetto stesso, prima ancora della realizzazione dell'opera, interviene sulla mutazione dei significati.

anche se secondo modelli economici e sociali diversi. Quindi il paesaggio non può che essere espressione di un modello economico più o meno condiviso a livello sociale, di un modello di sviluppo basato sul locale e consapevole delle specificità locali.

Oggi il paesaggio è il veicolo principale attraverso il quale le comunità locali rappresentano, a se stesse e agli altri, il proprio specifico processo di territorializzazione. Tuttavia nel mondo post-moderno ricercare ambiti in qualche modo omogenei sul piano delle sole caratteristiche intrinseche vuol dire, ignorarne la complessità. Dunque è sembrato più adeguato concentrare gli sforzi della ricerca in un ambito che trova la propria omogeneità nel livello qualitativo, in atto o potenziali. Un paesaggio eccezionale conserva parte della sua evocatività. Sono quei luoghi «di forte carica simbolica» a dispetto della compromissione del paesaggi e «che la cultura ha riconosciuto come riferimenti importanti dell'identità culturale» (TURRI 1998).

Capitolo 2 - l'identità

Possibili definizioni del concetto di "identità" geografica

Il "principio di identità", conformemente al suo etimo latino (*idem*), denota nella logica classica l'uguaglianza di un elemento rispetto a se stesso in un determinato tempo. Se da un punto di vista formale la formula «A è A» può apparire banale, la sua funzione è invece di rilevante importanza, quale caposaldo di tutta la logica binaria, fondata su una visione del mondo [...] priva di sfumature. nonostante gli sforzi profusi a sostegno delle politiche identitarie in ambito europeo (FAROLDI 2010) In assenza di una definizione rigorosa del concetto di identità il termine si è svuotato di significato sia per l'aumento dei contesti multiculturali sempre più relativisti, sia per la svalutazione dall'ambito scientifico, che lo ha ritenuto «epistemologicamente povero e politicamente reazionario» (BELLINI 2009, p.6), . Eppure si tratta di un principio gnoseologico fondamentale, con cui non si può evitare di fare i conti. Infatti al di là delle critiche di certe posizioni relativiste e nonostante la "debolezza" e "liquidità" del pensiero occidentale contemporaneo (VATTIMO 1990; BAUMAN 2003), non si può rinunciare al valore del concetto di identità, quale forma di autocoscienza necessaria e preliminare per ogni tipo di conoscenza.

Nasce da queste riflessioni l'esigenza di un'attualizzazione del concetto di identità territoriale, tenendo conto dei recenti contributi scientifici di alcuni studiosi che hanno tentato di rispondere alla domanda sul suo significato dal punto di vista geografico, indagandone le componenti in base a prospettive differenti. Tra questi [alcuni autori considerano] l'identità territoriale in termini sistemici e crono-spaziali come una sommatoria (p.113) dialettica di molteplici frammenti: «paesaggi rurali e urbani, generi e soli di vita, ideali condivisi, strutture sociali ed economiche, in sintesi caratteri culturali che nella storia ai sono accavallati, fusi o sostituiti a seconda appunto dei rapporti dinamici tra società e contesto naturale originario» (AVERSANO 2006b, p. 54). Analogamente Giuliani Balestrino ritiene che il termine denoti un «territorio dalle caratteristiche fisiche particolari. che ospita una popolazione omogenea per genere e tenore di vita cultura, tradizioni» (GIULIANI

BALESTRINO 2009, p. 39), e che può essere tip in relazione alle diversità ambientali, storiche, economiche, culturali, etniche. [In queste concezioni] il concetto di omogeneità [...] è [...] profondamente condizionato dalla scala di osservazione del contesto socio-territoriale, giacché alla ridefinizione della scala «corrisponde un movimento analogo nella sfera dell'identità urbana, in quanto cambiano i rapporti con il territorio e i contenuti dei significati e dei sentimenti ad esso associati» (AVALLONE 2003, p. 173).

Il concetto di identità territoriale non può quindi essere inteso staticamente come qualcosa di stratificato, immutabile e permanente, perché, pur fondato su valori condivisi, è in costante mutamento. Il tema dell'identità collettiva resta una dimensione dell'esistenza umana che è fondamentale per ogni individuo. I geografi possono così discutere compiutamente di identità solo «in senso dinamico e suscettibile di continua ridefinizione». Dunque la prospettiva geografica deve affrontare il discorso sulle identità collettive «come processo collettivo continuativo, l'identità territoriale si configura così non solo come pre-requisito dello sviluppo locale, ma anche come produzione di una *specificità* che è al tempo stesso *diversità* culturale, sociale, territoriale» (BANINI 2009, pp.7-8).

Secondo Twigger-Ross e Uzzell la relazione tra luogo e identità si può esplicitare secondo due modalità, chiamate *place identification* e *place identity*. La prima fa riferimento all'identificazione da parte di un individuo con un certo luogo; invece la seconda fa riferimento al senso soggettivo del sé, espresso sia dalle relazioni con gli altri, sia in relazione con i vari *setting* fisici entro cui si specifica e si struttura la vita quotidiana (PROSHANSKY *et al.* 1983). Dunque la *place identification* è una particolare forma di identità sociale, nel senso che attraverso essa un individuo esprime la propria appartenenza ad un gruppo sociale definito in base alla localizzazione. Invece nella teoria della *place identity* l'identità di luogo non viene considerata una forma di identità sociale, bensì un costrutto a sé stante che “descrive il processo di socializzazione della persona con il mondo fisico”

Queste concezioni sottolineano che il luogo ha certamente un legame coi diversi aspetti dell'identità, e che deve essere considerato sempre in rapporto con tutti gli altri fattori che esercitano un ruolo nei processi identitari. Per quanto concerne l'identità, queste teorie fanno

riferimento principalmente al modello dell'*identity process*¹⁹ di Breakwell.

Twigger-Ross e Uzzell condussero una ricerca empirica sul campo per provare a comprendere come tali principi possano essere messi in relazione col senso di attaccamento al proprio luogo di residenza. La ricerca ha dimostrato che il sentimento di attaccamento o meno al proprio luogo di vita è un fattore in grado di influenzare i diversi aspetti dell'identità di un individuo, con un chiaro riferimento al paesaggio.

È possibile sintetizzare gli esiti delle ricerche facendo riferimento alle modalità attraverso le quali i principi dell'*identity process* possono essere messi in relazione col luogo.

Si hanno dunque quattro processi estremamente articolati, che rendono conto di quanto siano complesse le dinamiche attraverso le quali un individuo può arrivare a percepire un luogo come significativo per la propria esistenza e per il proprio senso di identità:

- *la place-related distinctiveness*;
- *la place-referent continuity* (relazionata alla *place-congruent continuity*);
- *la place-related self-esteem*;
- *la place-related self-efficacy*

(KNEZ 2005, p.208-209).

Le ricerche sull'identità si riferiscono a qualcosa che costituisce il sé che contribuisce alla definizione delle scale di valori e dei comportamenti individuali (MANNARINI 2004). Se l'ambiente familiare costituisce l'universo in cui vengono appresi i primi codici di comunicazione linguistica e culturale, è nell'ambito sociale che ogni persona sperimenta poi la necessità di scegliere uno o più gruppi con cui condividere valori, interessi, obiettivi (MANCINI 2010).

Secondo questa impostazione, il paesaggio diventa, dunque, una sorta di testo con un alto valore simbolico, in cui ogni elemento rimanda a funzioni e significati comprensibili alla luce di un certo codice culturale, che rappresenta il modo in cui la popolazione di un certo territorio conferisce

¹⁹ L'identità umana sarebbe da intendersi come una sorta di "organismo" che si sviluppa "through the accomodation, assimilation and evaluation of the social world (Twigger-Ross e Uzzell 1996, p, 206)"; la valutazione e la selezione delle informazioni che vengono dal mondo esterno seguono quattro principi fondamentali: (1) Distinctiveness, ovvero "the desire to maintain personal distinctiveness or uniqueness"; (2) Continuity, intesa come "continuity over time and situation between past and present self-concepts"; (3) Self-esteem, ovvero "a positive evaluation of oneself or the group with which one identifies"; (4) Self efficacy, considerata "an individual's belief in their capability to meet situational demands" (Twigger-Ross e Uzzell 1996, p. 207-208).

senso al proprio mondo. Conseguentemente vi è l'esigenza di «conoscere il linguaggio che è stato utilizzato per comprendere ciò che una cultura ha scritto nel paesaggio» (ZERBI 1994, p.18). Perciò il paesaggio diventa veicolo di identità culturale proprio perché gli individui e la collettività che ad esso fanno riferimento possono "leggerne" i segni, attribuire loro determinati significati e ritrovare così nel paesaggio parte di sé stessi: della loro vita di tutti i giorni, così come della loro storia e delle loro aspirazioni per il futuro.

Secondo questa prospettiva il valore identitario del paesaggio si baserebbe sul legame fra popolazione e ambiente di vita, che permette la costruzione di paesaggi dai caratteri specifici, in cui ogni elemento risponde a precise funzioni e assume determinati significati simbolici. Il valore identitario del paesaggio è strettamente legato, dunque, alla sua individualità.

Infatti alla base della "riscoperta del paesaggio" vi sarebbe anche "l'esigenza di "recupero" dei valori identitari che legano la collettività ai luoghi nei quali essa si riconosce", i quali vengono messi a rischio dai processi di omologazione dei paesaggi indotti dalla globalizzazione (MAUTONE 1999). «I riferimenti visivi offerti dal paesaggio permettono allora di riconoscere se stessi, il proprio gruppo, attraverso le impronte su di esso stratificatesi. E di fronte alle rapide trasformazioni del territorio, alla sua omologazione, gli elementi fisici e simbolici del paesaggio divengono valori da difendere» (ZERBI 1994, p.14).

Effettivamente, la questione del rapporto esistente tra paesaggio e identità culturale trova di frequente spazio nell'ambito di più ampie riflessioni sugli effetti della globalizzazione sulle specificità paesaggistiche.

Dunque il paesaggio può fungere da riferimento per l'appartenenza al luogo e alla comunità, sostanziando l'identità del singolo e del gruppo, come gli altri valori e rapporti sociali condivisi. Inoltre, questo rapporto sembra essere "retroattivo" per cui luogo e identità si influenzano a vicenda. I tre tipi di appartenenza – culturale, sociale e territoriale – si implicano l'uno con l'altro e assumono peso e caratteristiche diverse al mutare del sistema sociale: per questo le dinamiche dell'appartenenza cambiano notevolmente nel passaggio da società tradizionali a moderne, coinvolgendo naturalmente anche i rapporti fra popolazione e riferimenti territoriali (GASPARINI 2000, p.143).

In un'epoca segnata dall'infittirsi dei contatti con l'altro e l'altrove e dei confronti culturali, buona parte del mondo scientifico è tuttavia contraria al concetto di identità, ritenendolo obsoleto e in grado di fomentare chiusure e contrapposizioni (BANINI 2013). Quando l'identità viene collocata in una prospettiva socio-culturale, che assegna priorità alle relazioni reali e virtuali in cui gli individui sono oggi immersi, disegnando reti di pluriappartenenze mutevoli e complesse, è facile che ne vengano sottolineati i contenuti inadeguati all'epoca contemporanea. Il concetto di identità risulta essere sicuramente poco adatto di fronte alle pluriappartenenze fluide, liquide, suscettibili di essere cambiate repentinamente, che connotano l'esistenza dell'individuo contemporaneo (BAUMAN 2003).

Proprio perché delineare un "noi" equivale a distinguersi da un "voi", identità e alterità sono considerate due facce della stessa medaglia, che possono entrare in attrito non tanto per differenti valori, comportamenti, visioni del mondo, quanto per il modo in cui la relazione identità/alterità è intesa: «nessun senso dell'identità, e comunitaria, può costituirsi o affermarsi illudendosi di evitare il nodo dell'alterità, includendo in tale nodo non solo il rapporto con ciò che è altro da me in senso generico, ma anche e soprattutto con modi differenti di organizzare questo stesso rapporto e darvi senso» (DESIDERI 2011, p.18).

«Diverso è il caso in cui si parta da entità territoriali già date, non solo dai confini amministrativi e politici, ma anche, direi soprattutto, dalle percezioni della popolazione. Diversa, quindi, è l'identità territoriale, che è riferibile tanto alle connotazioni materiali e immateriali attribuite ad uno specifico territorio, quanto ai legami che intercorrono tra le collettività e quel territorio» (BANINI 2013, p.10). È tanto importante la dimensione spaziale nei processi di costruzione del sé, che anche i nomadi o i viaggiatori frequenti, «per i quali l'identificazione con i *setting* di residenza non è saliente, si autodefiniscono in rapporto al luogo [...] la loro identità è connessa all'idea del movimento dal luogo o tra i luoghi piuttosto che a quella della stanzialità sul luogo» (MANNARINI 2004, pp 90-91). La psicologia ambientale conforta anche in tal senso la validità del discorso identitario, distinguendo l'identità del luogo «definita sulla base delle rappresentazioni o immagini più condivise, a livello di gruppi e comunità, relative al luogo in questione» e l'identità di luogo, vale a dire «quella parte dell'identità personale che deriva dall'abitare in specifici luoghi» (BONNES 2009, p.19). In altri termini, se «le identità dei luoghi sono un prodotto delle azioni sociali e del modo in

cui le persone se ne danno una rappresentazione» (MASSEY, JESS 2001, p.97). l'identità di luogo si configura come una struttura cognitiva, costituita dal complesso dei modi in cui i soggetti percepiscono, valutano, rappresentano i luoghi, che contribuisce «alla categorizzazione del sé e alla formazione dell'identità sociale degli individui» (MANNARINI 2004, p.75). Questo tipo di identità opera come riferimento per effettuare valutazioni, orientarsi tra il noto e l'ignoto, confrontare il passato e il presente, e permette anche di «riconoscere e preservare il senso del sé a fronte dei cambiamenti ambientali (MANNARINI 2004, p.83).

I luoghi rivestono dunque un ruolo fondamentale nell'esperienza umana, soprattutto a livello di «sentimenti o affetti suscitati nelle persone implicate» ed è rilevante sottolineare come tale esperienza sia «tipicamente o tendenzialmente *inconsapevole*, non facile da rilevare, anche attraverso gli strumenti consolidati della ricerca psicologica (BONNES 2009, p.18).

Non si tratta quindi del presunto sradicamento dai luoghi, ma della difficoltà degli individui e gruppi sociali a rendere consapevole il legame che hanno con i luoghi.

Ogni individuo, dunque, sperimenta sulla propria pelle diverse e mutevoli identità, da quella professionale a quella generazionale, da quella religiosa a quella politica. Tra queste identità vi è però anche quella che riguarda un luogo specifico: quello di origine, quello in cui si abita (o si è abitato o si vorrebbe abitare) (TUAN 2003).

La definizione offerta da Grillotti Di Giacomo «esprime un rapporto: quello tra soggetto e oggetto, tra uomo e ambiente, tra sfera privata e collettiva di un sentimento di appartenenza, tra dimensione reale di uno spazio definito/delimitato e capacità/volontà di riconoscersi in esso». Un rapporto che, in fondo, costituisce «l'immane sforzo interpretativo di cui si è sempre fatta carico la geografia» (GRILLOTTI DI GIACOMO 2009, p. 42-43). Se l'identità territoriale è frutto di uno studio approfondito di natura trasversale, nell'incrocio complesso di dinamiche geografiche, storiche, culturali ed economiche delle diverse forme di organizzazione culturale dei gruppi umani, non se ne può allora ridurre la portata ai discorsi sulle identità locali promossi da iniziative di [carattere] politico, turistico o amministrativo. Non di rado, infatti, le operazioni di *branding* territoriale sono sottovalutate e si risolvono in «un'azione di *marketing* tesa alla creazione di un marchio che sia rappresentativo delle qualità territoriali e che supporti l'affermazione competitiva dell'offerta locale sul mercato nazionale ed internazionale, accreditando un'interpretazione aziendalistica che non

riesce a cogliere il fenomeno nella sua interezza e non attribuisce rilevanza al legame con l'identità territoriale o, più correttamente, con la proiezione identitaria del luogo» (POLLICE, SPAGNUOLO 2009, p. 49).

Se si rivelano fasulle le predo-identità di luoghi contraddistinti da immagini artefatte, costruite "a tavolino" e propagate mediaticamente a fini per lo più turistico-divulgativi, altrettanto fasulli si rivelano i *cliché* identitari negativi sostenuti dai mass-media a proposito di realtà urbane particolarmente degradate e abbandonate a se stesse. In simili circostanze, infatti, capita «che le identità urbane siano attribuite soprattutto dall'esterno e per l'esterno, sostenute magari da rappresentazioni cinematografiche, musicali, letterarie, artistiche» (MARTINELLI 2009, p. 58), fornendo una immagine alterata e riduttiva della "identità" di un luogo, senza le necessarie distinzioni e sfumature che pure ne fanno parte. In simili casi la valorizzazione dell'idealtà territoriale non può consistere nella diffusione della sua visibilità a scopo promozionale, ma deve invece coincidere con un'azione di recupero delle originarie componenti geo-storiche e culturali del territorio di cui è espressione, attraverso adeguate azioni di sviluppo e interventi politico-istituzionali volti alla emancipazione sociale ed economica delle collettività che lo popolano.

Stabilirsi anche temporaneamente in un certo luogo equivale a condividere quel territorio insieme ad altre persone, con tutte le conseguenze che ne derivano, sul piano sociale, culturale, ecc. (BANINI 2003). La coordinata spazio si configura come prospettiva privilegiata attraverso cui riformulare al concetto di identità, non solo per continuare a dare rilievo a delle dimensioni dell'esistenza fondamentali per ogni individuo, quali l'appartenenza sociale e territoriale, la compresenza di culture ed etnie diverse in un medesimo spazio, la necessità di tutelare la diversità culturale, il perseguimento degli obiettivi della sostenibilità, la partecipazione ai processi decisionali, l'*empowerment* di gruppi e categorie sociali svantaggiate, lo sviluppo locale su base autoctona e autoprogettuale — che altrimenti rischia-no di restare nella speculazione teorica o nell'uso strumentale (BANINI 2003).

Conferire concretezza al concetto di identità significa anche affrontare quanto affermato in tutti i principali documenti internazionali: da Agenda 21 (1992) alla Convenzione Europea del Paesaggio (2000), alla Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale (2001), la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003).

Capitolo 3 - Il paesaggio delle Cinqueterre

Il paesaggio agrario terrazzato delle Cinque Terre ha una storia secolare: qui le comunità locali hanno profondamente modificato gli assetti naturali dei suoli, trasformati dal sistema dei terrazzamenti che nel periodo di massima estensione si sviluppava per più mille ettari, cioè, approssimativamente, per circa un terzo del territorio dell'attuale Parco Nazionale arrivando quasi alla quota di 450-500 metri sul livello del mare. L'abbandono delle pratiche agricole, avvenuto soprattutto negli ultimi cinquanta anni e causato dal progressivo spopolamento dei comuni dell'area e dalle mutate condizioni economiche, ha fatto sì che la natura tendesse a recuperare i propri equilibri ecologici, ricolonizzando le fasce occupate dalle coltivazioni. A questo fenomeno si accompagna il rischio del dissesto idrogeologico localizzato in modo evidente nelle zone di estremo levante dell'area protetta. Il Parco Nazionale, anche se di recente istituzione, ha avviato diversi progetti che mirano alla conservazione del paesaggio terrazzato, il cui valore in quanto paesaggio culturale è stato riconosciuto nel 1997 dall'UNESCO.

Nel dicembre 1997 il Comitato generale dell'UNESCO dichiarò il territorio delle Cinqueterre, assieme a quello di Portovenere e delle isole della Palmaria e del Tino, è stato appartenete al patrimonio mondiale dell'umanità come "paesaggio culturale". A livello internazionale furono riconosciuti i valori eccezionali del paesaggio delle Cinqueterre, come testimonianza "della lunga permanenza di colture agrarie tradizionali e della storia secolare del territorio nella quale si è consolidato, in forme del tutto peculiari, il rapporto tra insediamento rurale ed ambiente naturale".

Il processo attraverso il quale si è pervenuti all'istituzione del parco nazionale rappresenta un caso singolare nel panorama dei parchi nazionali italiani. Per la prima volta, infatti, un parco è stato istituito per volontà delle comunità locali, anziché per decisioni prese in sede istituzionali ad esse sovraordinate.

Con l'istituzione del Parco Nazionale è stata accolta l'istanza espressa, da parte delle amministrazioni comunali, a nome delle comunità locali, affinché il territorio delle Cinque Terre, un'estensione di 4226 ettari ed una popolazione di circa 5.000 abitanti, fosse ritenuto meritevole di

tutela a livello nazionale, in modo che il riconoscimento comportasse anche l'assunzione di responsabilità da parte dello stato nei confronti della difesa e della conservazione di tale valore.

L'istituzione del Parco Nazionale delle Cinque Terre il 6 ottobre 1999 è stata riconosciuta la peculiarità dei valori specifici del territorio del parco, ravvisando nei caratteri del paesaggio agrario e nella testimonianza storica del lavoro dell'uomo i valori preminenti da salvaguardare. Infatti l'articolo 1 del decreto istitutivo al comma 5 recita: "Per il rilevante valore paesaggistico, agricolo e storico culturale è individuato nel territorio del Parco "l'ambito territoriale delle Cinque Terre".

Dal primo medioevo all'avvento della civiltà industriale, per tutti i secoli dell'antico regime, l'azione di tutela è stata prodotta dalla cultura "spontanea" e dalle conoscenze del "senso comune", che costituiscono anch'essi un patrimonio che dovrebbe essere conservato. Le pratiche agrarie, condotte per secoli in maniera estensiva, hanno garantito la manutenzione del territorio e con esso la conservazione del paesaggio.

Nella cura del territorio, esercitata per un periodo così lungo, si è formata, generazione dopo generazione, l'identità del paesaggio delle "Cinque Terre". Essa è riconoscibile nel processo di identificazione degli individui con le comunità a cui appartengono, nella "cura", esercitata nei confronti del proprio ambiente di vita attraverso pratiche agricole comuni, mantenendo la memoria di quanto avevano fatto le precedenti generazioni.

Il parco delle "cinque Terre" è atipico rispetto agli altri parchi nazionali perché l'ambiente naturale è stato profondamente modificato dall'azione dell'uomo e perché i valori ecologici dell'ambiente, riferiti ai suoli, alle acque ed alla vegetazione, sono stati profondamente influenzati da fattori umani.

Nelle Cinque Terre le leggi dell'equilibrio ecosistemico della natura - della stabilità dei suoli, del regime delle acque e della biodiversità – sono state profondamente modificate dall'azione umana. Gli assetti naturali dei suoli e del drenaggio sono stati trasformati dal sistema dei terrazzamenti che, nel periodo della sua massima estensione, ha interessato più di mille ettari. Nelle aree terrazzate la vegetazione spontanea è stata sostituita dalle colture agrarie: in percentuale maggiore dalla vite, in misura minore dall'ulivo (in passato anche dalla coltura dei gelsi) e più di recente da quella degli agrumi. Anche i boschi di castagno sono stati introdotti per integrare le

povere economie agricole locali e fornire il materiale per costruire mobili, attrezzi, i sostegni della vite ed utensili vari, oltre ai prodotti alimentari derivati dalle castagne. Le trasformazioni sono avvenute nei secoli, seguendo le diverse necessità economiche che sopravvenivano all'interno e all'esterno della comunità.

All'equilibrio degli ecosistemi della natura è stato sostituito un nuovo equilibrio, più complesso, e quindi più delicato, degli ecosistemi in cui la natura interagisce con gli artefatti realizzati dall'uomo. Tuttavia, mentre il primo ha una sua stabilità indipendentemente dalla presenza dell'uomo, il secondo, se questa viene meno, degenera fino al collasso.

Le Cinqueterre sono interessate da simili processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione. Infatti, come molti altri territori italiani, anche le Cinqueterre hanno subito notevoli cambiamenti e abbandoni a partire soprattutto dalla seconda metà del secolo scorso. Molti abitanti si sono trasformati in lavoratori pendolari giornalieri e progressivamente si sono trasferiti nei vicini centri urbani di La Spezia e Genova, con un conseguente abbandono dei borghi storici. Attualmente buona parte della popolazione, che arriva in tutto a circa cinquemila residenti, vive fuori dai centri storici in palazzine e villette periferiche costruite in tempi relativamente recenti.

Oggi le necessità, che avevano condizionato le trasformazioni e la manutenzione degli ecosistemi terrazzati, non esistono più. Le economie locali, abbandonando l'agricoltura non più remunerativa, hanno trovato altri sbocchi nel turismo e nei servizi. Si è in presenza di una tendenza generalizzata all'abbandono delle pratiche agrarie. Con il venir meno della manutenzione del territorio, ad esse legata, si assiste al contrarsi degli ecosistemi agricoli e all'involuzione della stabilità ecologica. Le regole che hanno governato i processi di antropizzazione del territorio sono disattese e le leggi della natura tendono a riprendere il loro corso eliminando artefatti, terrazzamenti e colture agrarie. La natura, prima di ristabilizzarsi su nuovi equilibri, richiede un tempo di assestamento durante il quale aumenta in maniera rilevante il rischio legato ai dissesti idrogeologici ed agli incendi. Affinché ciò non accada anche il processo di rinaturalizzazione va guidato.

Il venir meno della presenza dell'uomo ha avuto quale effetto l'attivarsi di fenomeni franosi, che, se non saranno presi provvedimenti, causeranno anche la perdita dell'identità locale, ed, in ultimo,

provocheranno la scomparsa di quel paesaggio, che oggi è alla base dell'economia del turismo.

La conservazione del paesaggio terrazzato è stata articolata in modo da tenere conto dei diversi caratteri del territorio delle Cinque Terre, del contesto socioeconomico, delle risorse e dei rischi nel territorio del parco.

Tali obiettivi riguardano principalmente la manutenzione ed il recupero degli ecosistemi rurali sulle colline terrazzate, a cui è legata la messa in sicurezza e la prevenzione del rischio idrogeologico, cercando di sviluppare un'economia multifunzionale di agricoltura e turismo, con il protagonismo degli abitanti e delle comunità locali nelle azioni di conservazione e di salvaguardia.

I meccanismi della conservazione del paesaggio, messi in atto dal piano del parco, non perseguono la conservazione del paesaggio delle Cinque Terre quale semplice immagine. Il loro intento è quello di ritrovare, nella struttura profonda che soggiace alle forme, le relazioni complesse, unitarie ed organiche, che nel passato rendevano solidali in maniera efficiente ed equilibrata l'ambiente civile con quello costruito dall'uomo e con quello naturale.

Oggi si direbbe che le comunità preindustriali, in base alle conoscenze empiriche che possedevano della natura, avevano creato le condizioni di un'economia agricola, sia pure di pura sussistenza, ma comunque ambientalmente sostenibile. Esse garantivano la riproducibilità delle risorse ambientali ed agricole attraverso un complesso di regole, che non governavano solo il loro operare nei confronti dei processi e dei cicli naturali. Il rispetto delle regole rappresentava anche un implicito patto di appartenenza ad una medesima comunità. Le condizioni della sostenibilità economiche erano precarie, quelle della sostenibilità sociale erano, in qualche modo, ineludibili, e quindi inconsapevolmente coercitive, quelle della sostenibilità ambientale erano soggette all'imprevedibilità dei tempi della natura. In ogni modo la sostenibilità complessiva dell'ecosistema rurale ha resistito a tutti gli eventi che potevano pregiudicarne l'instabile equilibrio per più di mille anni.

Nella formazione del piano del parco agli obiettivi strategici, di natura paesistica, ambientale ed economica, si accompagnano anche obiettivi sociali, volti a confermare e rafforzare il rapporto d'identità che lega le comunità delle Cinque Terre al loro territorio.

Può accadere che il Parco venga subito dai cittadini, tuttavia il rifiuto può non avere fondamenti

obiettivi e dipendere dalla mancata informazione sui reali vantaggi che il parco può offrire, oppure dall'adesione acritica a stereotipi del passato che avevano prefigurato i parchi come sistemi di vincoli e di divieti.

Affinché il piano del parco potesse essere percepito vicino dai cittadini, e vissuto come una opportunità di sviluppo economico culturale e di riscatto sociale è stato costruito in modo da coinvolgere le popolazioni nella tutela attiva del territorio. Quindi non è solo un disegno di zone nelle quali vige un regime di tutela diversificata, in ragione dei valori ambientali presenti, in accordo a quanto prescrivono i disposti legislativi nazionali, ma è anche il frutto di circa una trentina di consultazioni con le amministrazioni, con le realtà associative e con gli abitanti per registrare i problemi più sentiti e per codificare le aspettative.

La costruzione della conoscenza, sui cui sono state fondate le principali scelte del piano, è stata anche un'occasione per catalogare e riordinare tutti gli studi già disponibili, ma anche per completare le lacune riscontrate e riorganizzare le conoscenze in forme tali da poter essere facilmente aggiornabili e divulgabili. Inoltre utilizzando il G.I.S., le diverse conoscenze analitiche sono state portate a sintesi, attraverso opportuni modelli cognitivi sia per valutare le aree terrazzate da mettere in regime di conservazione e quelle da lasciare evolvere secondo le dinamiche naturali; che per stabilire la zonizzazione di piano ai suoi diversi livelli.

La conoscenza, formulata durante il processo di formazione del piano del parco, è stata anche un'occasione per contribuire a diffondere e promuovere un'immagine chiara e percepibile delle Cinque Terre all'interno e all'esterno del parco, attraverso il riconoscimento dell'evidenza dei valori ambientali, naturali e culturali.

Anche se non si è assistito ad un processo di "musealizzazione del paesaggio", il Parco ha generato diversi conflitti tra i locali e le istituzioni, soprattutto a causa di alcune politiche ambientali, che sono vissute dalla popolazione locale come una privazione dell'uso del proprio paesaggio.

È necessario anche ricordare che la geografia culturale ha riconosciuto una distinzione tra paesaggi culturali "antropologici" e paesaggi culturali "umanistici". Questa distinzione è nata dai

diversi significati assunti dalla nozione di “cultura antropologica” e da quella di “cultura umanistica”: la prima “comprende il modo di vita di una società in tutti i suoi elementi distintivi”, la seconda invece “ha in sé patrimoni idealistici, spirituali, estetici, religiosi o letterari”. Di conseguenza, dunque, se tutti i paesaggi “sono necessariamente antropologici ossia obbedienti a una cultura, comunque sia, antropologica, non è altrettanto vero che tutti i paesaggi sono culturalmente umanistici” (ANDREOTTI 2001, p. 55-56). Questa concezione sottolinea che un “paesaggio antropologico”, così inteso, diventa “umanistico” per effetto del tempo che, scorrendo, trasforma il paesaggio antropologico in un “fenomeno estetico” e in una “forma spirituale”. Questo ultimo tipo di paesaggio è per la geografia culturale “il paesaggio culturale” per eccellenza: esso nasce dall’interazione concreta tra popolazione e territorio di vita, ma poi si eleva fino a diventare espressione estetica e deposito di valori spirituali, incarnati in opere letterarie e artistiche. Si tratta di una trasformazione che avviene “solo in quei luoghi o territori favoriti ove, per l’accorrere di eventi o situazioni tutte particolari, si sono accumulati strati su strati di esperienze filosofiche, storiche, artistiche, religiose e letterarie» (ANDREOTTI 2001, p. 57). Pertanto questo approccio tende pertanto ad attribuire valore identitario solo a quei paesaggi che «per caratteristiche estetiche, per richiami storici o per evidenze religiose, trascendano in positivo la ‘funzione materiale’ per cui sorsero» (ANDREOTTI 1994, p.49). Dunque la geografia culturale tenderebbe a escludere dall’analisi di quei paesaggi “ordinari” che spesso mancano di unicità, coerenza o di armonia.

I processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione che stanno interessando le Cinqueterre sono simili a quelli presenti anche in altri territori (non solo turistici) italiani.

Con il lento abbandono delle attività agricole sui terrazzamenti, divenuti “spazio residuale”, si è disarticolata la rete di relazioni sociali collegate a essa. Proprio il complesso sistema di terrazzamenti, che era sede delle principali attività lavorative e costituiva un’espansione sociale dei centri abitati, attualmente in sono in uno stato di quasi completo abbandono. Col tempo si sta perdendo il ricordo e l’uso della toponomastica locale, oltre al corpus di conoscenze tecniche legate ai lavori tradizionali, mentre vaste aree del paesaggio, abbandonate a se stesse, non sono più frequentate, se non da turisti ed escursionisti attirati dalla presenza dell’area protetta. Muri a

secco e gradinate si configurano ormai come mute testimonianze di un passato recente in cui il territorio appariva ancora altamente antropizzato e, dunque, veicolo e trama dell'identità collettiva. Trasformare un luogo antropologico in qualcosa di fortemente **musealizzato**, in un luogo di fruizione

turistica, significa influire sulla percezione del territorio stesso e della cultura locale.

Il recente fenomeno della ricolonizzazione vegetale ha contribuito a rinforzare ulteriormente tale distorta percezione del territorio: in seguito all'abbandono delle attività tradizionali e della conseguente rarefazione della presenza umana in alcune aree del territorio, in pochi anni la vegetazione si è riappropriata degli spazi un tempo fortemente modellati e costruiti dall'opera umana. Ne consegue che buona parte del paesaggio appare attualmente come un luogo ad alto grado di naturalità, creando così l'errata percezione – soprattutto allo sguardo esterno e distratto – di un luogo da sempre incontaminato: questa immagine risulta funzionale alle politiche dell'**area protetta**. Una porzione di paesaggio che un tempo risultava densamente antropizzata appare ora trasformata in spazio residuale, interstiziale: un "Terzo paesaggio" (CLÉMENT 2005).

I borghi ormai slegati dal sistema terrazzato, sottoposto all'abbandono da parte della comunità locale e alla perdita della rete di relazioni e memorie a esso collegate, si stanno trasformando in mete turistiche e di residenza temporanea di visitatori provenienti dalle aree maggiormente urbanizzate dell'Italia settentrionale e dall'estero. Tutto ciò ha dato il via a un processo, ancora in corso, di indebolimento dell'identità territoriale della comunità locale, dovuto principalmente allo snaturamento del rapporto comunità-territorio e a una diffusa trasformazione della percezione del paesaggio.

La presenza rilevante e diffusa, in numerose società e in molti spazi contemporanei, di frammenti di un'alterità che appartiene progressivamente alla nostra quotidianità e identità genera uno spazio fluttuante, fatto di processi di appropriazione, condivisione, mediazione e trasformazione più o meno evidenti. L'inserimento nei territori con paesaggi eccezionali di popolazioni immigrate e di turisti portano nella società letture e interpretazioni del paesaggio, pratiche comportamentali e relazionali che originano paesaggi plurali, contribuendo in diverso modo a connotare, riqualificare e contaminare gli spazi. Per quanto riguarda l'interpretazione dei segni dell'alterità nel paesaggio turistico, esistono numerosi studi geografici sulle principali località italiane.

Da questi fenomeni, frutto della modernità, sembrano originarsi alcune attuali politiche e strategie locali che lavorano per la ri-affermazione dell'identità dei cinque borghi e dei loro abitanti. Un caso evidente è dato dal presepe luminoso di Manarola, che si svolge ogni anno. L'evento è stato istituito di recente ed è centrato principalmente sull'effetto emotivo dato dalle luci del presepe al tramonto sulla collina che sovrasta il borgo. Inserita all'interno delle politiche turistiche di valorizzazione del territorio e dei prodotti tipici, l'evento appare come un evidente tentativo, nato dal "basso", di rivalutazione "idealizzata" del passato e dell'identità locale, con un riferimento forte alla tradizione religiosa²⁰.

²⁰ Questi tipi di eventi sono ricollegabili alla fenomenologia di quei meccanismi moderni di "retroproiezione" e "invenzione della tradizione", ampiamente documentati in molte realtà locali.

Outsiders e Insiders

Queste esperienze contrastanti di un contesto spaziale portarono Cosgrove a teorizzare le dicotomie *outsider/insider* e paesaggio/luogo (COSGROVE 1990).

Secondo Cosgrove per l'*insider* questa non è una scena valutabile per la sua forma, da vedere in termini puramente estetici, appunto come un paesaggio (COSGROVE, 1990). In modo simile anche Williams affermò che «un paese che lavora non è quasi mai un paesaggio. L'idea stessa di paesaggio implica la separazione e l'osservazione» (WILLIAMS 1973, p.120).

Anche Relph condivide la dicotomia *outsider/insider* dell'esperienza spaziale, sostenendo che «dal di fuori si osserva un luogo come un viaggiatore potrebbe osservare una città a distanza; dall'interno ha esperienza di un luogo, si è circondati da esso e si è parte di esso» (RELPH 1976, p.49). Sia Cosgrove e Relph concepiscono *outsideness* e *insideness* come un dualismo assoluto, come l'assenza e la presenza implicano reciproca esclusività. Infatti, anche se riconoscono diversi gradi di *outsideness* e *insideness*, gli individui sarebbero sempre o da una parte o dall'altra.

Tuttavia, l'analisi di esplorazione sensoriale di Tuan del luogo solleva un questione significativa in questa distinzione. Nelle «*Intimate Experiences of Place*» Tuan sostiene che un'esperienza profonda di un luogo è multisensoriale, dato che coinvolge «tutto il nostro essere, tutti i nostri sensi» (TUAN 1977, p.146). In contrasto con il fatto che l'esperienza a distanza del paesaggio richiede solo la facoltà della visione, l'esperienza intima del luogo richiede la piena sensazione di immersione. In questo modo, non è possibile conoscere in modo significativo un luogo da un punto di vista esterno, perché questa esperienza nega all'individuo la possibilità di essere intimamente immerso nell'esperienza del luogo. Dunque lo sguardo sul paesaggio da parte degli *insider* è assai diverso da quello degli *outsider*, che spesso lo incontrano per la prima volta e deve limitarsi alla sua breve esperienza di quel luogo, anche se ha la possibilità di documentarsi prima del viaggio, costruendosi una propria immagine. Tuttavia il modello si mostra spesso insufficiente (STOCK 2005). Infatti gli *insider* alterano il proprio sguardo sul proprio paesaggio, filtrandolo anche con l'assuefazione a quella realtà, che non gli permette di vederne più alcuni aspetti. Al contrario gli *outsider* possono arricchire la loro esperienza con lo stupore e la curiosità di chi viaggia e ha la possibilità di confrontare realtà diverse (CLAVAL, 1992).

Nel paesaggio contemporaneo, in cui i legami fra luogo, identità e territorio tendono a esser più complessi e sfumati, *insider* e *outsider*, tradizionalmente intesi come portatori di uno sguardo interno e uno esterno al paesaggio, non sono più ruoli strettamente contrapposti ma si compenetrano e spingono a riflettere, in un'ottica nuova, sulle connessioni fra paesaggio e mobilità. L'*insider* si configura quindi come colui il quale, indipendentemente dalla provenienza, interpreta il contesto del paesaggio in un'ottica di spazio vissuto (FREMONT 2007). Occorre dunque interrogarsi sulle nuove forme di mobilità umane e sulle attuali figure dell'abitante, del viaggiatore e dell'emigrante.

Capitolo 4 - La ricerca sul campo

La rilevazione è stata realizzata sul campo in modo completamente anonimo e si è conclusa a fine maggio 2014. Di seguito sono indicati i principali risultati emersi dallo studio, a cui hanno risposto 400 turisti ed escursionisti di lingua italiana (385 cittadini italiani, 7 francesi, e 8 cittadini svizzeri). I questionari ritenuti validi per l'elaborazione dei dati sono stati 348, compilati da turisti adulti residenti in diverse regioni italiane, francesi e svizzere.

Le ragioni della selezione sono state dovute in massima parte all'età dei compilatori, che non è stata considerata adeguata alla ricerca. Infatti 47 questionari sono stati compilati da minorenni, che in diverse occasioni sono stati fortemente condizionati dalla presenza dei genitori e degli adulti che li accompagnavano; mentre 5 questionari sono stati consegnati in modo incompleto. Quindi, con la speranza di salvaguardare la confrontabilità dei dati raccolti, si è proceduto all'esclusione di tali questionari dall'elaborazione dei dati. Le diverse fasce d'età considerate adeguate ai fini della ricerca sono state le seguenti: tra 18 e 29 anni (17%); tra 30 e 44 anni (28%); tra 45 e 59 anni (33%) e da 60 anni in poi (22%).

Rispetto al totale degli intervistati 157 (il 62%) è costituito da uomini, mentre 97 (il 38%) è costituito da donne. Tra i questionari validi l'66% sono lavoratori, il 11% è costituito da studenti e il 19% da pensionati e il 5% da disoccupati.

Il 25% degli intervistati ha dichiarato di essere abituato a interpretare paesaggi eccezionali come quello delle Cinqueterre. Mentre quasi il 18,4% ha dichiarato di non aver mai interpretato alcun tipo di paesaggio considerato di eccezionale valore ambientale e/o culturale. Si tratta di una quota importante di cittadini che ritengono di non aver mai sperimentato nel proprio percorso di crescita modelli paesaggi alternativi a quelli offerti dalla vita quotidiana.

Tra coloro che non hanno avuto alcuna esperienza di interpretazione con guide esperte di paesaggi eccezionali ben il 59% risulta avere un basso livello di attenzione verso il proprio paesaggio quotidiano; mentre la situazione si inverte tra coloro che hanno sperimentato più di cinque esperienze in cui solo il 35% risulta avere punteggi bassi. Tale relazione si mantiene anche quando è stato mantenuto sotto controllo il livello di istruzione degli intervistati. Inoltre esiste una relazione statisticamente significativa tra la tendenza a tollerare i processi di cementificazione e di

abuso edilizio, e il numero di esperienze in paesaggi eccezionali con guide esperte dichiarate dall'intervistato. Inoltre al crescere dell'esperienza in diversi contesti paesaggistici di rilievo cresce anche l'impegno ambientale. Infatti il disinteresse per il territorio è pari solo al 7,8% degli intervistati.

I cittadini che si ritengono in grado di interpretare il paesaggio sono meno propensi al disinteresse ambientale. Essi tendono a sviluppare modelli di relazione con i territori e le istituzioni che li governano improntati alla responsabilizzazione dei singoli cittadini e a sviluppare maggiori capacità di resistere a campagne di marketing turistico e territoriale.

Sulla base di altre ricerche (KNEZ 2005) è stata ipotizzata l'esistenza di un legame tra la frequentazione di paesaggi eccezionali e l'autoefficacia percepita nell'interpretazione di paesaggi complessi. La ricerca mostra che al crescere del numero delle esperienze paesaggistiche in paesaggi ad alto valore ambientale e/o culturale con una guida esperta cresce in modo statisticamente significativo la media riportata al test sull'auto-efficacia. L'indice con valore massimo pari a 40 e minimo a 4 deriva dalle risposte a dieci domande e mentre il valore medio di coloro che hanno dichiarato di aver frequentato (e interpretato) più di cinque paesaggi eccezionali è pari a 30,1, quello di coloro che non hanno mai frequentato alcun paesaggio di alto valore ambientale e/o culturale è sensibilmente più basso e pari a 27,6. Una interpretazione di qualità in diversi tipi di paesaggi eccezionali risulta essere associata a un maggior livello di auto-efficacia anche con condizioni di svantaggio. Infatti l'effetto si intensifica nelle aree urbane, dove esiste un livello minore di qualità ambientale e di paesaggi eccezionali (da 2,8 in media al nelle aree rurali a 2,2 nelle aree urbanizzate). Tuttavia, sperimentare diversi paesaggi eccezionali risulta avere una funzione positiva proprio nelle realtà più svantaggiate. Mentre nelle aree metropolitane gli intervistati che hanno avuto esperienze in paesaggi eccezionali e possiede un basso livello di istruzione nel 61,4% dei casi risulta avere un elevato livello di auto-efficacia, nelle aree scarsamente urbanizzate ciò si verifica nel 59,7%, inoltre il 'vantaggio' delle esperienze in paesaggi eccezionali tra i due sottogruppi con alto e basso livello di istruzione in città è più elevata. In questa prospettiva si tratta di una ragione in più per rafforzare e diversificare iniziative di valorizzazione di paesaggi eccezionali ed esperienze di frequentazione e interpretazione, in

particolare a favore di cittadini appartenenti alle fasce più svantaggiate.

Al termine della rielaborazione statistica dei dati si sono presentate inevitabili nuove domande.

Le ricerche sul campo qui brevemente descritte, relative alla realtà delle Cinqueterre, sono state affrontate con una linea metodologica che guarda al paesaggio, come un complesso processo culturale, un codice privilegiato attraverso il quale osservare il rapporto tra le diverse comunità presenti in un territorio. Un simile approccio risulta particolarmente stimolante ed efficace soprattutto nel momento in cui si osservano le comunità nel loro confronto con la contemporaneità. Infatti le complesse problematiche presenti nella società attuale nell'ambito dei fenomeni di globalizzazione, multiculturalità, nazionalismi e localismi, generano nelle comunità locali un bisogno costante di ridefinizione di se stesse, di ricostruzione continua della propria identità, che è prima di tutto territoriale e che esprime un proprio paesaggio.

Contesto

In Italia il riconoscimento di paesaggi eccezionali ha una storia di quasi un secolo che, dopo l'Unità d'Italia, è possibile far rientrare nel processo di costruzione dell'identità nazionale. Oggi il territorio italiano somiglia molto poco al territorio di un secolo fa ed il quadro internazionale porta con sé cambiamenti profondi e radicali. La globalizzazione, l'uso delle nuove tecnologie, l'incremento della mobilità mondiale, la nascita dei *social media* e degli strumenti interattivi di comunicazione, hanno portato con sé tali e tanti cambiamenti che si stenta a riconoscere il quadro territoriale, ambientale, paesaggistico, economico, politico e sociale di una società rurale occidentale, ma anche quella moderna e industriale come poteva essere l'Italia degli anni '60 e '70 della "grande trasformazione" (TURRI 1978).

Altro fronte di profonde trasformazioni è quello dei cambiamenti demografici: la crescita dei movimenti migratori interni e internazionali delle famiglie fa in modo che sempre più la residenza diventi una questione di scelta continua. Sempre più spesso i cittadini si trovano a vivere in un territorio che non è il loro luogo di nascita e in diversi studi emerge che questo fenomeno affida alla frequentazione e alla re-interpretazione del paesaggio il processo di radicamento di identificazione con il luogo e la comunità (CASTIGLIONI 2011; DE NARDI 2013). Nell'attuale organizzazione sociale le trasformazioni territoriali (ma anche sociali, economiche, ecc.) che investono la vita

quotidiana avvengono a una velocità superiore a quella necessaria per elaborarle culturalmente. Inoltre le categorie sociali più deboli e i territori in cui vivono sono spesso escluse o espulse da questo processo. Considerate come il necessario sacrificio all'evoluzione e al progresso, sono spesso forzate ad accettare tutto incondizionatamente, quando non si bloccano su posizioni più o meno antiquate pur di non perdere la propria identità.

Perché la fotografia

In una prima fase la ricerca si caratterizza per l'uso dell'immagine fotografica come strumento di comunicazione per l'interpretazione del paesaggio. Con la diffusione di un approccio visuale anche nelle scienze sociali (BIGNANTE 2011) la fotografia è oggetto di una rinnovata attenzione da parte della geografia. Infatti la fotografia è uno strumento della geografia e un mezzo comunicativo eccezionale da oltre centocinquant'anni. In un primo periodo il suo impiego più comune fu limitato alla sola fase di documentazione territoriale; mentre in tempi più recenti la fotografia è sempre più utilizzata anche per la registrazione delle trasformazioni che avvengono in un territorio nel corso del tempo. Ma la fotografia è usata anche come mezzo per comprendere il paesaggio e per comunicarlo agli altri. Infatti in essa è possibile riconoscere segni che per i diversi soggetti diventano significati (ROSE 2001; CASTIGLIONI 2011).

«Il linguaggio della fotografia [...] è, tra l'altro, compreso nel più ampio linguaggio della geo-graficità» (DE VECCHIS 2010), che come ricorda Armand Frémont: «Il paesaggio, tema essenziale della geografia, non è soltanto un accostamento di forme che caratterizza un certo spazio, un gioco di masse, di linee, di ritmi, di colori, di luci, fatto di materiali e di vegetali, più o meno lavorato dall'uomo; è anche uno sguardo o un aserie di sguardi rivolti a questo insieme. Sono gli sguardi degli uomini che in esso cercano e trovano alcuni punti di riferimento, di ordine materiale e spirituale» (FRÉMONT 2007, p,109).

In questo senso è stato considerato che per interpretare il paesaggio servono nuovi sguardi, che non siano più esclusivamente tecnici²¹. «Lo sguardo diventa un sentire etico, la modalità possibile

²¹ A tale proposito il famoso fotografo Gabriele Basilico disse: «Negli anni 1984-85 il lavoro condotto lungo le coste del nord della Francia mi ha consentito una lenta e progressiva modificazione del mio modo di osservare, un arricchimento nel rapporto tra lo sguardo e la rappresentazione del mondo. Le grandi visioni d'insieme, i punti di fuga che avvicinano l'orizzonte, il gioco dialettico dei vari piani e l'armonia che unisce le diverse parti diventano per me nuovi territori di conquista e al "momento decisivo", al quale mi aveva abituato la lezione del *reportage*, preferivo sostituire la "lentezza dello sguardo", quasi a voler cogliere tutti i particolari fino alla

per indagare e raccontare dei luoghi che sembrano aver perso ogni riconoscibilità, negandoci ogni possibilità di lettura, quasi fossero stati toccati da una malefica magia fantascientifica che li ha stravolti. Tra i fili aggrovigliati del sempre identico, della ripetizione indifferente nello spazio informe, regno dell'analogo e della quantità, la fotografia può, attraverso frammenti e intuizioni, piccoli mutamenti della luce, l'evidenza di un colore, il particolare di una facciata, le linee di un volto, uno spazio inatteso, trasformare per noi tutto questo in piccole certezze, in piccoli mondi da unire fra loro per tracciare un percorso possibile [...], per vedere di nuovo una immagine leggibile» (GHIRRI 1992). In queste parole di Ghirri sull'indagine territoriale è possibile riconoscere una sorta di *rialfabetizzazione* visiva verso i luoghi della quotidianità, di cui abbiamo perso la capacità di cognizione²². Infatti «Le immagini hanno una grossa responsabilità nella formazione della cultura e nei processi di socializzazione dell'informazione e del sapere, e pertanto non vanno guardate soltanto come strumento di supporto alla parola e alla scrittura, essendo dotate di una loro specificità comunicativa²³ (GALBIATI 1991, p.16). Questa sua forza comunicativa può essere impiegata per rendere accessibile a chiunque la lettura e l'interpretazione dell'ambiente e del paesaggio in quanto patrimonio culturale²⁴. Un paesaggio condiviso che non si limita più alla sola rappresentazione degli abitanti, ma che si estende anche alla rappresentazione collettiva prodotta dalle innumerevoli immagini scattate dai visitatori che si relazionano più o meno fisicamente a quel

complessità delle cose che, a una minuziosa osservazione, il paesaggio sapeva restituire. [...] Grande formato, cavalletto, ritmo rallentato, atteggiamento più meditativo, raggiungimento di grande [...] hanno creato in me i presupposti per un modo nuovo di capire e di trattenere la realtà con un atteggiamento segnatamente contemplativo. Contemplazione: parola che [...] per me oggi significa visione diretta e cosciente [...]. Non serve più costruire la fotografia in maniera artificiosa poiché, dato un punto di vista "eccezionale", è sufficiente guardare in modo "normale" [...]» (BATTISTELLI 1992, P.98).

²² «Sono gli uomini che attribuiscono un valore alle pietre, e tutti gli uomini, non soltanto gli archeologi e i letterati. Bisogna dunque vedere come avvenga l'attribuzione di valori ai dati visivi della città» (ARGAN 1983).

²³ «Tutti i linguaggi sono soggetti a diverse interpretazioni a volte opposte in accordo alle diverse culture, fino ad essere incomprensibili per alcune. Una fotografia, invece, se osservata da individui di diverse culture, idiomi, tradizioni, sempre che abbiano un minimo di dimestichezza con le convenzioni di rappresentazione visuale, verrà compresa nei suoi elementi: una sedia, una casa, un uomo, un albero, ecc. E questa non è l'odierna scoperta dell'acqua calda. In Unione Sovietica, all'indomani della rivoluzione d'Ottobre, per educare le popolazioni di un immenso territorio, dove si parlava una miriade di lingue e dove l'analfabetismo era di circa il 90%, tappezzarono di fotografie strade, piazze, stazioni ferroviarie e marittime, tram, treni, battelli e fabbriche. Era il modo più rapido, capillare ed efficace di comunicare. Però la fotografia non è soltanto un mezzo di comunicazione, è anche un'arte e come tale deve essere oggetto di valutazioni distinte» (SCIMÈ 1995, p. 70).

²⁴ «Non possiamo considerare i beni culturali come entità isolate o isolabili ma dobbiamo piuttosto individuare il *continuum* di cui fanno parte. La storicità come qualità peculiare dei beni culturali non è una categoria assoluta definibile quindi a priori, ma da individuare ogni volta [...] negli assetti territoriali propri di ogni singola realtà. Ne consegue che il territorio non deve essere considerato - come invece generalmente avviene - una sorta di contenitore dei beni culturali, ma caso mai [...] esso è il bene culturale per eccellenza» (ROSELLI P., CENTAURO G. 1983, p. 9).

luogo.

I messaggi espressi attraverso l'immagine possiedono, fra le altre cose, il rinvio alla esperibilità di un luogo, che si propone come reale, anche se nell'immagine vi è solo una porzione. Un carattere analogico che va riferito soprattutto alla comunicazione del marketing turistico e territoriale. A questo proposito è stata considerata necessaria la condizione di svolgere l'attività fisicamente immersi nel paesaggio ritratto, in modo da poter compensare almeno in parte i limiti propri del linguaggio fotografico stesso. Quindi la fotografia di paesaggio è stata utile per osservare come i cittadini possono riconoscere i rapporti tra i diversi elementi del paesaggio attraverso la specificità strutturale in termini semiologici del linguaggio fotografico²⁵.

È in quest'ottica che la fotografia è stata considerata ai fini della ricerca. Infatti sia il momento della *ripresa* che quello della *rilettura* devono essere intesi all'interno di un'operazione intellettuale che esplora il territorio per meglio capirlo nei suoi tratti essenziali. Questa operazione intellettuale, come ogni altra, è come tale mediata dal filtro della nostra cultura individuale e collettiva.

Tutti i soggetti contattati si sono inconsapevolmente "autocandidati", scegliendo di scattare una foto in uno dei punti in cui è stato considerato che esistessero le condizioni ideali di lettura del paesaggio oggetto della ricerca. Dunque la scelta di fermarsi per osservare il paesaggio per scattare una fotografia è stata considerata come una preconditione necessaria per l'intervista.

I punti di raccolta

I punti selezionati per la raccolta dei dati all'inizio della ricerca sono stati 8: Monterosso, Soviore, Vernazza, Drignana, Manarola, Volastra, Riomaggiore e Fossola. La loro scelta è avvenuta tenendo in considerazione le informazioni relative ai flussi turistici disponibili presso l'Ente Parco. Le caratteristiche dei punti di raccolta rispondono all'esigenza di ottenere una differenziazione tra punti localizzati in un contesto urbano (Vernazza, Manarola e Riomaggiore) e punti di raccolta situati in luoghi rurali lungo i sentieri (Monterosso, Soviore, Drignana, Volastra e Fossola)²⁶.

²⁵ A proposito del dibattito sul «"linguaggio fotografico"; invece di pensare che esista un linguaggio fotografico, si potrebbe pensare al fatto che *il* linguaggio si esprime *anche* attraverso la fotografia [...], invece di orientare l'analisi semiotica alla ricerca di un eventuale "linguaggio fotografico", è preferibile addentrarsi nello studio del funzionamento di "testi fotografici", ovvero le singole fotografie in quanto testi» (CALABRESE 1985, p.11).

²⁶ Il diverso numero tra i siti "urbani" (3) e "rurali" (5) è stato scelto per il fatto che nei siti rurali esiste una frequentazione turistica sensibilmente inferiore a quella presente nei borghi. Pertanto si è cercato di aumentare le possibilità di raccolta dei dati, evitando di persistere per troppe volte in siti poco frequentati.

All'interno di queste due categorie è stato considerato interessante provare a verificare se esisteva qualche tipo di variazione nelle risposte in rapporto anche ai diversi tipi di accessibilità. Quindi sono state create tre categorie corrispondenti a: "facilmente accessibile" (Monterosso, Vernazza e Manarola), "mediamente accessibile" (Soviore, Riomaggiore e Volastra) e infine "difficilmente accessibile" (Drignana e Fossola). Tutti questi luoghi si caratterizzano per essere dei punti privilegiati per lo scatto di immagini fotografiche, grazie alla grande suggestione delle vedute che offrono. Proprio la notorietà delle vedute proposte ha suggerito un ulteriore elemento di distinzione tra i siti: in tre casi (Vernazza, Manarola e Volastra) le immagini mostrate sono molto diffuse nel mercato turistico come emblematiche del paesaggio delle Cinqueterre, due di queste (Monterosso e Riomaggiore) sono delle vedute meno diffuse, ma considerate ugualmente piuttosto comuni, mentre le ultime tre vedute (Soviore, Drignana e Fossola) sono state selezionate come poco diffuse.

Situazione sperimentale e ipotesi di ricerca

La ricerca sul campo è stata effettuata nel corso di 48 giornate suddivise in due distinte campagne di raccolta dei dati. La prima è stata realizzata tra il 1 luglio e il 7 agosto 2011; la seconda tra il 1 maggio e il 7 agosto 2013. È necessario evidenziare come tra la prima e la seconda campagna il territorio di Vernazza e Monterosso siano stati colpiti dall'inondazione del 25 ottobre 2011.

L'obiettivo delle due campagne è stato quello di contattare cittadini italofoeni a cui sottoporre un questionario suddiviso in 4 sezioni. Il gruppo di intervistati è stato selezionato in base a tre criteri:

- trovarsi nel luogo scelto per la raccolta dati;
- mostrare di leggere e interpretare il paesaggio con uno "sguardo" volto a coglierne gli elementi necessari per comporre una fotografia;
- voler dedicare circa 30' di tempo alle attività richieste dal questionario.

Tutte queste caratteristiche hanno concorso alla selezione di un gruppo di cittadini che hanno delle caratteristiche comuni all'interno del quale esistono delle differenze che sono state oggetto della elaborazione dei dati al fine di verificare se esistono delle relazioni statisticamente significative tra tali differenze e le diverse interpretazioni del paesaggio.

Questi prerequisiti sono stati lontani dall'aver prodotto un campione auto-selezionato o promosso

in qualche modo da qualsiasi soggetto interessato alla rilevazione.

Una prima domanda a cui si è tentato di dare una risposta riguardava la relazione esistente tra le diverse pratiche di lettura e interpretazione del paesaggio sperimentate nei diversi contesti: in famiglia, in ambito scolastico e con guide ed esperti locali. Quindi si è cercato di indagare se e in che modo l'attività di lettura e interpretazione del paesaggio dei cittadini è modificata dalle diverse esperienze di paesaggio.

A tutte le persone contattate è stata proposta la visione di un'immagine che raffigurava la veduta che era possibile contemplare dallo stesso punto. Le immagini sono state mostrate in formato digitale su di un tablet, tutte ad alta definizione. In questo modo gli intervistati avevano la possibilità di modificare l'immagine, zoomando sui dettagli di loro interesse. Le immagini sono state mostrate facendo esplicitamente riferimento al paesaggio, che si presentava nella realtà di fronte agli intervistati. In questo modo l'immagine è stata utilizzata anche come strumento per registrare le risposte degli intervistati nel modo più immediato possibile. Infatti l'indicazione dei principali elementi del paesaggio è stata intuitivamente indicata con un "tocco" sullo schermo del tablet. Questa prima attività si è conclusa con la richiesta di ordinare per importanza i punti indicati con l'attribuzione di un valore percentuale. L'attività non ha previsto dei limiti di tempo rigidi, ma veniva ricordato che era meglio completarla in circa 5 minuti.

A questa attività è stata associata l'ipotesi che la capacità di lettura e interpretazione del paesaggio potesse variare in ogni punto di raccolta in base alle caratteristiche socio-economiche e comportamentali degli intervistati.

Nella seconda parte della raccolta dati è stato richiesto agli intervistati di associare agli elementi individuati delle parole: sostantivi, aggettivi e verbi, da un minimo di uno a un massimo di tre. In questo caso l'ipotesi di ricerca era volta a verificare le modalità di approccio ai paesaggi rappresentate nelle immagini (e dal vivo) attraverso i termini utilizzati per le diverse interpretazioni (ANDREOTTI GIOVANNINI 1987). I sostantivi sono stati associati al livello di organizzazione della percezione e dell'interpretazione; gli aggettivi sono stati associati alla valutazione delle affettività e all'attribuzione di valori sia connessi al turismo che pertinenti a sfere emozionali ed estetiche; infine i verbi sono stati associati all'attività e alle possibilità di azione e trasformazione.

A queste due prime attività è seguita una terza attività, durante la quale gli intervistati hanno

espresso il loro grado di accordo/disaccordo rispetto a 30 affermazioni. Il grado di accordo/disaccordo è stato espresso su di una scala di valori compresi da 1 a 10, dove 1 ha rappresentato il massimo disaccordo e 10 il massimo accordo.

Le affermazioni sono state presentate in formato cartaceo con degli elenchi non ripetitivi in modo da poter evitare errori dovuti al posizionamento dei singoli *items*. Le affermazioni sono state realizzate in modo da poter essere organizzate in diverse serie di *items* che distinguono diversi temi di interesse per la ricerca tra i quali: (1) il ruolo della famiglia; (2) il ruolo degli insegnanti e (3) il ruolo delle guide e degli esperti nei processi di costruzione delle abilità di lettura e interpretazione del paesaggio.

È possibile distinguere diverse forme di interpretazione del paesaggio? È possibile osservare quali sono gli effetti sui cittadini della lettura e interpretazione del paesaggio? Che effetti hanno le esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio in territori caratterizzati da paesaggi eccezionali? Queste sono alcune delle domande iniziali che hanno guidato questo lavoro di ricerca.

Dal punto di vista metodologico è necessario chiarire che non si è trattato di un lavoro in cui è stato rilevato quanti cittadini pensano e agiscono in un determinato modo e quanti diversamente né si è trattato di una ricerca descrittiva della realtà turistica delle Cinqueterre con un campione rappresentativo. Si è trattato di una ricerca in cui si è cercato di comprendere l'influenza che certi fenomeni geografici, nello specifico il paesaggio, hanno su altri, confrontando diversi gruppi di cittadini, che differiscono tra loro sia per caratteristiche culturali e socio-economiche che per atteggiamenti e comportamenti. È stata una ricerca che, pur adottando gli strumenti del questionario e dell'analisi statistica, ha voluto realizzare un'analisi che l'avvicinasse il più possibile al metodo sperimentale. Infatti l'insieme dei cittadini intervistati era composto da un gruppo che è stato sottoposto al fenomeno di interesse (la lettura e interpretazione del paesaggio delle Cinqueterre) con una grande esperienza in contesti con paesaggi eccezionali; da un gruppo che è stato sottoposto allo stesso fenomeno, ma che ha frequentato pochi paesaggi eccezionali e infine da un gruppo, che è possibile definire di controllo, in cui la lettura e l'interpretazione del paesaggio delle Cinqueterre è avvenuta senza aver mai avuto importanti esperienze in territori con paesaggi

eccezionali nel corso della propria vita. Inoltre la “valutazione” degli atteggiamenti non è avvenuta tramite la richiesta di opinioni, ma attraverso la rilevazione di comportamenti concreti in situazioni reali. Questo sistema ha elevato l'affidabilità dei risultati, neutralizzando almeno in parte l'effetto della “desiderabilità”.

Per poter utilizzare correttamente le scala di atteggiamento è stato considerato fondamentale non limitarsi a sommare semplicemente gli *items*, ma si è proceduto anche nella verifica dell'esistenza di una relazione di fondo tra gli stessi. Per questo in questa ricerca è stato utilizzato in genere il test *Alpha di Cronbach*, mentre in alcuni casi è stato preferito il procedimento di estrazione e riduzione delle variabili (Analisi Componenti principali). In questo modo sono stati progressivamente esclusi dalle scale gli *item* che non hanno mostrato un valore statisticamente significativo e, solo in un secondo momento sono stati sommati i valori dei singoli *item*, espressi sempre su una stessa scala da 1 a 10.

Risultati

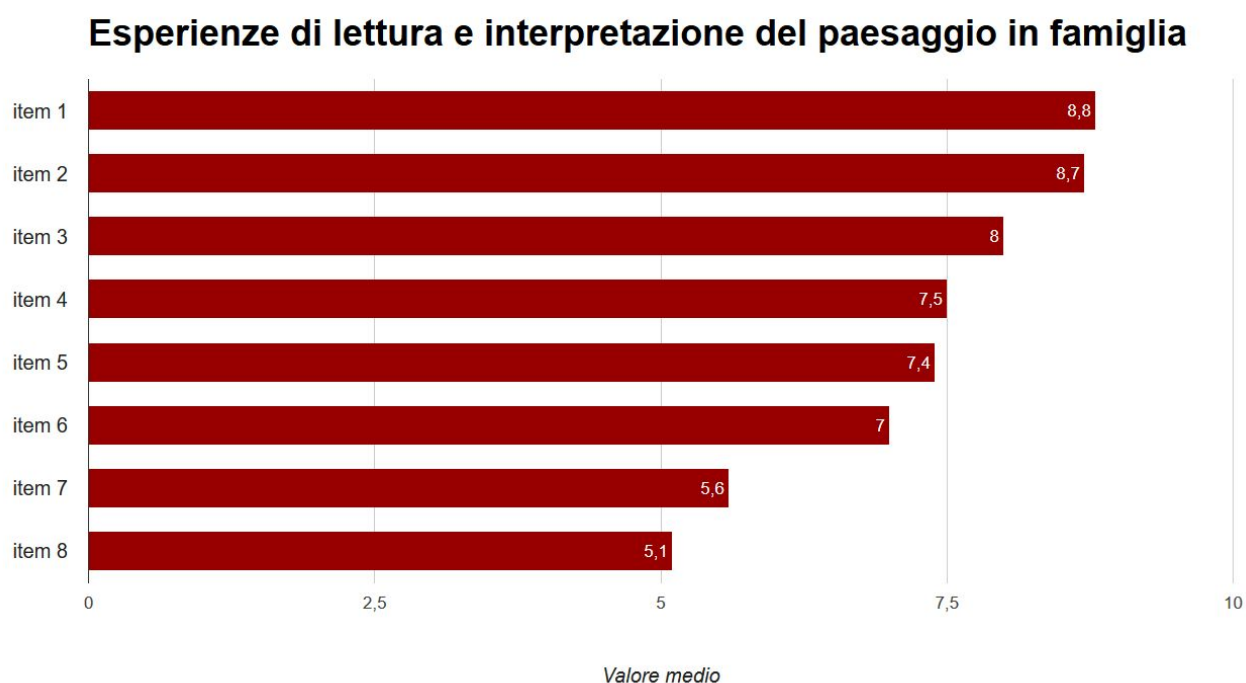
Il sistema di raccolta dei dati ha selezionato le risposte di circa 350 cittadini fortemente motivati²⁷.

La lettura e l'interpretazione del paesaggio nei diversi contesti è stata osservata attraverso delle scale composte da una serie di *item*; agli intervistati è stato chiesto di esprimere il loro grado di accordo o disaccordo rispetto a delle affermazioni su una scala a 10 punti. I grafici successivi illustrano i punteggi medi ottenuti da ciascun *item* nelle scale riguardanti la pratiche di lettura e interpretazione di paesaggi in famiglia, a scuola e in modo autonomo nella Comunità.

Le esperienze praticate in famiglia sono state espresse principalmente nella visita di luoghi di elevato valore culturale e ambientale: città d'arte e musei, aree protette e siti UNESCO (con punteggi medi di 8,8 e 8,7). Hanno ottenuto punteggi medi leggermente inferiori gli aspetti che riguardano l'interesse e la lettura e interpretazione dei cambiamenti del proprio territorio quotidiano (Media 7,5). Gli intervistati hanno dichiarato un comportamento attento al paesaggio già in famiglia, che incoraggiava l'uso autonomo dello strumento (valore medio di 7). Infatti solo il 20% degli intervistati ha risposto con punteggi inferiori a 6 a questo *item*. Invece risultano piuttosto bassi

²⁷ L'inclusione nel gruppo degli intervistati implicava una serie di prerequisiti: (1) essere presente sul territorio delle Cinqueterre, (2) sentirsi in grado di saperlo interpretare, (3) dedicare circa 30 minuti del proprio tempo alla compilazione del questionario (durante il tempo del proprio soggiorno e della propria escursione).

i valori degli *item* che riguardano l'incentivazione da parte della famiglia riguardo all'interesse attivo nei confronti delle trasformazioni del paesaggio quotidiano del proprio territorio, con valori di poco superiori a 5.

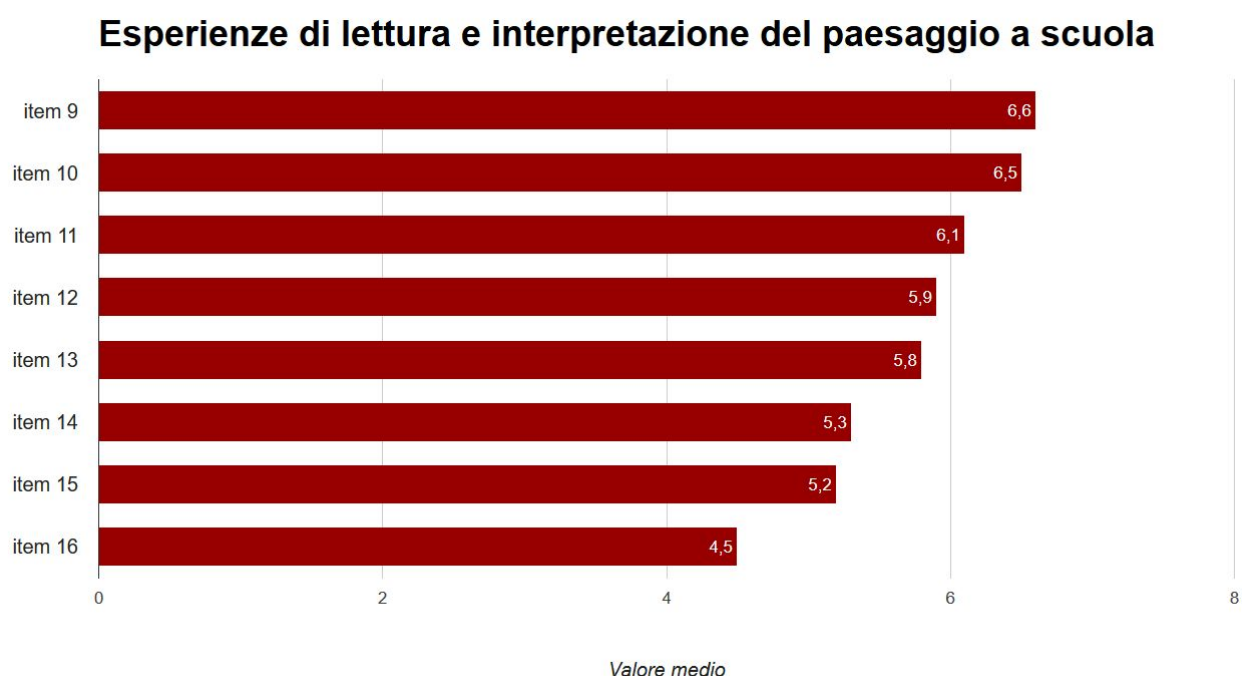


I punteggi sono decisamente meno positivi quando riguardano le esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio in un contesto scolastico. In questi casi è stato ottenuto un valore medio pari a 6,1. Inoltre solo una minoranza degli intervistati (il 16,7%), ha dichiarato che le letture diverse da quelle offerte dagli insegnanti sono prese significativamente in considerazione nell'interpretazione del paesaggio, infatti il valore medio di 5.3 risulta poco soddisfacente²⁸.

È stato osservato che l'interesse per i cambiamenti del proprio territorio in ambito scolastico non è molto diffusa, con un valore medio di 5,8 e che solo un intervistato su tre (il 32,8%) è molto d'accordo (valore da 8 a 10) con l'affermazione: "Con i miei insegnanti ho studiato i cambiamenti del paesaggio del luogo in cui vivo (o vivevo) quotidianamente". Le uscite didattiche sono i canali maggiormente utilizzati per la pratica di lettura e interpretazione del paesaggio in ambito scolastico che, sebbene siano state frequentate dagli intervistati, infatti solo il 12% le ha evitate

²⁸ Per una corretta interpretazione delle risposte bisogna tenere in considerazione il fatto che questa domanda è stata posta a tutti gli intervistati e di conseguenza una buona parte di essi si sta riferendo all'esperienza passata, e non al presente, essendo ormai usciti da molti anni dalla scuola.

considerandole poco utili (valore da 8 a 10 all'*item* n.14), queste non si sono tramutate, per la maggioranza di essi, in spazi di effettiva espressione della propria lettura e interpretazione. Infatti il valore medio di accordo all'*item* "Le interpretazioni del paesaggio di quando sono stato in uscita didattica con i miei insegnanti sono state prese in considerazione per lo studio del paesaggio" è stato pari a 5,3 con un solo intervistato su cinque che ha espresso un accordo elevato con tale affermazione (valori da 8 a 10) e il 39% di essi che ha espresso un forte disaccordo (valori 1,2,3).



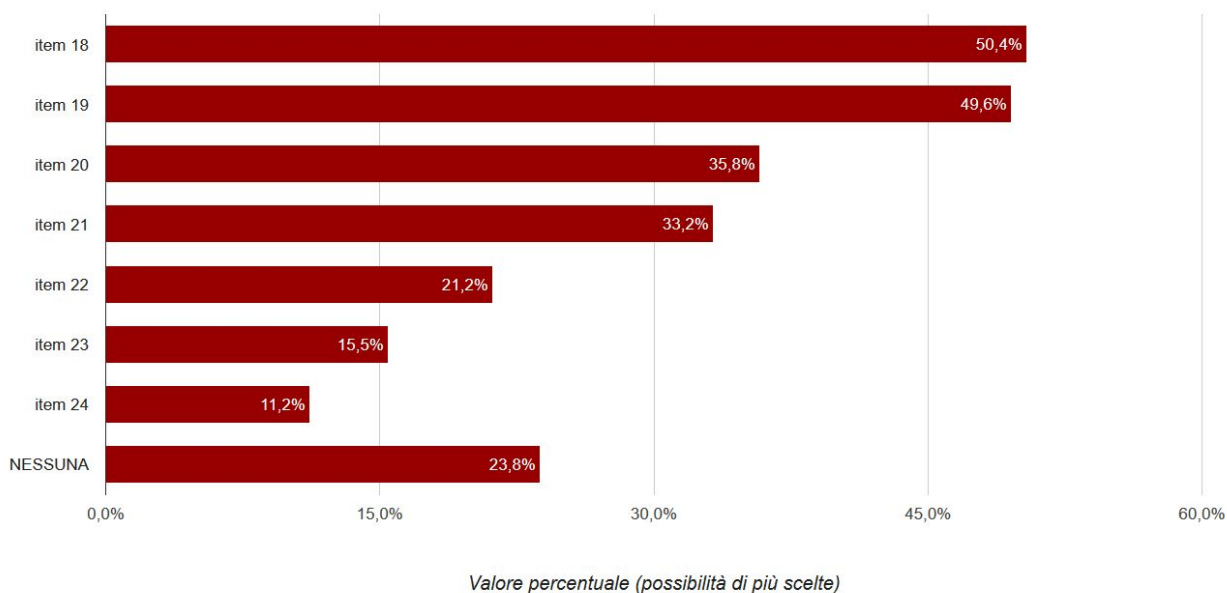
La "Scala di lettura e interpretazione del paesaggio in modo autonomo" è stata creata attraverso la somma di 7 variabili dicotomiche (sì e no), i cui *item* riguardano tre aree:

- i comportamenti che si riferiscono ad azioni di partecipazione attiva in occasione di incontri pubblici riguardanti le trasformazioni del proprio territorio quotidiano,
- i comportamenti che si riferiscono ad azioni di raccolta di informazioni sulle trasformazioni del proprio territorio quotidiano,
- e attività di volontariato in occasione di campagne di tutela ambientale e del paesaggio.

Dall'analisi di queste risposte è emerso che solo l'1,7% dei rispondenti ha svolto tutte e sette le attività nel corso dell'ultimo anno e che ben il 24% non ne ha svolta neanche una. Dunque tre intervistati su quattro hanno svolto almeno una delle seguenti attività:

- ho letto giornali o settimanali di interesse ambientale e territoriale almeno una volta a settimana;
- ho partecipato ad alcune manifestazioni, cortei, assemblee pubbliche riguardanti l'ambiente e il territorio;
- ho fatto attività di volontariato in associazioni ambientaliste;
- ho raccolto firme in campagne riguardanti l'ambiente e il territorio;
- ho collaborato all'organizzazione di eventi e manifestazioni di interesse ambientale o territoriale;
- ho scritto e pubblicato articoli di viaggi e turismo su giornali (scolastici, locali, blog etc.)
- ho fatto parte di una redazione di interesse ambientale e territoriale (radio, giornale online, blog).

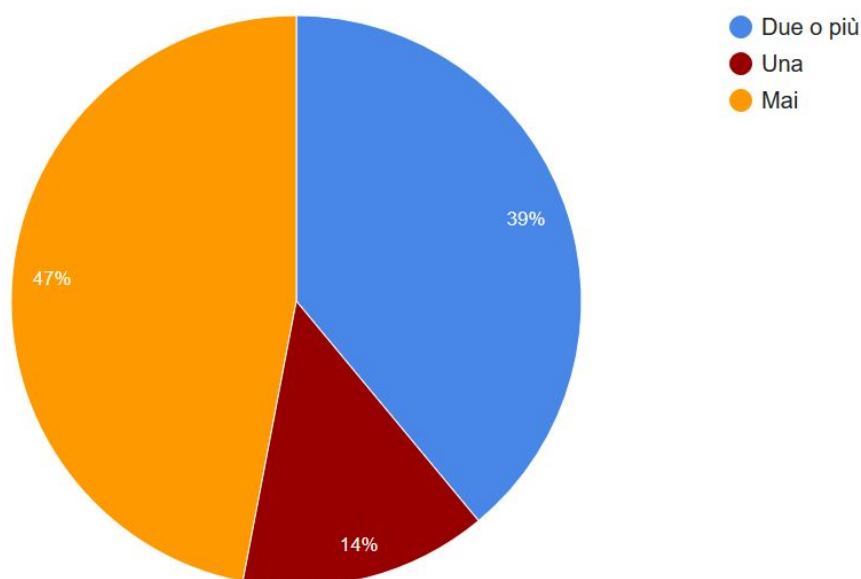
Attività di interesse di tutela ambientale o del paesaggio svolte negli ultimi 12 mesi (%)



Poco più della metà degli intervistati, il 53%, hanno risposto che, almeno una volta nella propria vita sono stati soci di almeno una associazione ambientalista e/o di tutela del territorio (esempio: WWF, Legambiente, Geenpeace, FAI, CAI, ecc.), contro il 47%, che ha dichiarato di non aver mai fatto un'esperienza di questo tipo. L'informazione è stata utile per confermare che la propria

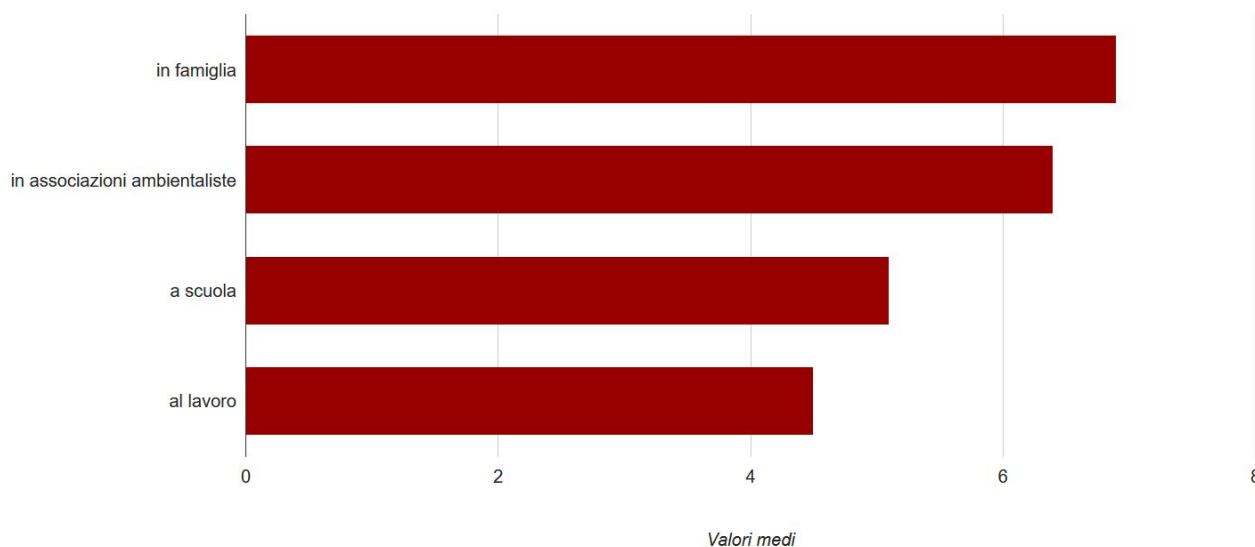
attenzione per il territorio e il paesaggio non si limitasse ad un interesse meramente estetico o ricreativo, ma ad un concreto impegno attivo nei processi di gestione e tutela del territorio.

Sono stato socio di una associazione ambientalista e/o di tutela del Paesaggio



In una diversa serie di domande è stato chiesto agli intervistati di esprimere un valore, sempre su una scala da 1 a 10, riguardo al contesto in cui ritenevano di aver sviluppato le proprie abilità di lettura e interpretazione del paesaggio. La sfera familiare è stata indicata come quella in cui gli intervistati avvertono di aver sviluppato le proprie abilità di lettura e interpretazione del paesaggio con un valore medio di 6,9, seguono a poca distanza le organizzazioni ambientaliste di cui sono soci (media 6,4). Infine i contesti scolastici (5,1) e infine quelli di lavoro (4,5) sono quelli in cui è stata espressa la minima percezione di aver sviluppato la propria abilità di interpretazione del paesaggio.

Incidenza dei diversi contesti nella formazione delle proprie abilità di interpretazione del paesaggio



Secondo gli intervistati che hanno risposto all'indagine le istituzioni dei luoghi in cui vivono abitualmente non favoriscono in modo significativo la partecipazione dei cittadini e la conoscenza del proprio paesaggio quotidiano (Valore medio 3,9). Questo punteggio varia sensibilmente in funzione dell'area territoriale con valori più positivi²⁹, tra i cittadini delle aree rurali che hanno mostrato una media pari a 4,6, rispetto a quelli delle aree mediamente urbanizzate con una media pari a 3,6 e agli intervistati provenienti delle aree metropolitane, che hanno mostrato una media di solo 3,2.

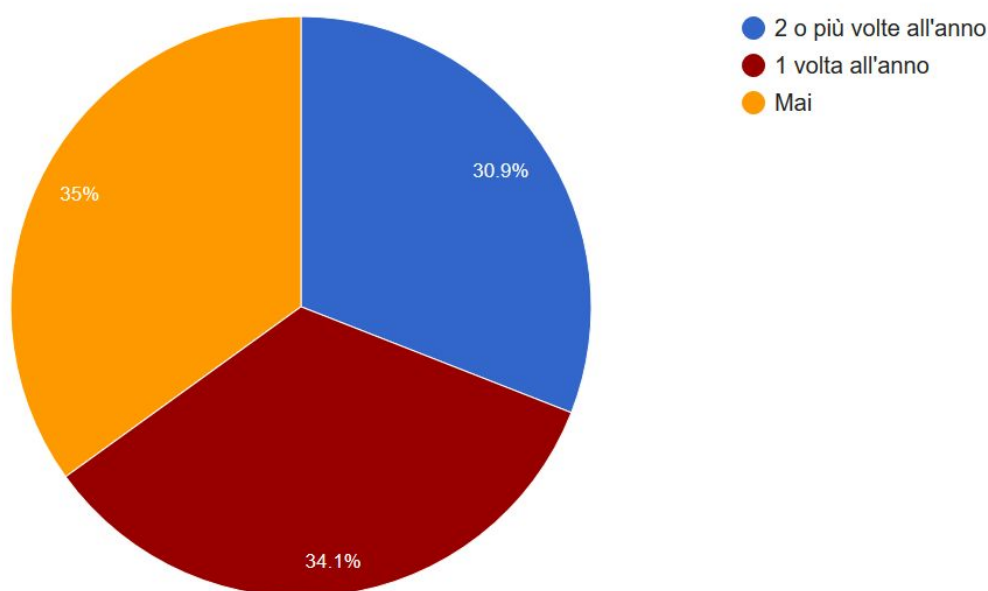
La percezione di abitare in un territorio con un paesaggio di alto valore culturale e/o ambientale è moderata, tuttavia non sono state rilevate differenze territoriali rispetto l'accordo con l'affermazione *Mi interessa attivamente ai cambiamenti che riguardano il territorio in cui vivo*. Infatti ha ottenuto un valore medio di accordo pari a 5,2 e a cui un terzo dei rispondenti si è espresso in totale disaccordo dando un punteggio compreso tra i valori 1 e 3. Dunque gli intervistati hanno dichiarato di coltivare interessi circa le esigenze del proprio territorio a prescindere dalla presenza di un territorio con un paesaggio di alto valore culturale e/o ambientale.

²⁹ Per verificare la differenza tra le medie delle differenti aree territoriali è stata effettuata l'analisi della varianza (ANOVA): la procedura utilizzata è stata il test Post Hoc con comparazioni multiple e con il test di Bonferroni. Sono state osservate differenze statisticamente significative con Sig ,000 tra aree rurali e aree moderatamente urbanizzate e tra aree rurali e aree metropolitane ma non tra aree moderatamente urbanizzate e aree metropolitane.

Gli intervistati provenienti da luoghi scarsamente urbanizzati hanno dichiarato che se volessero potrebbero visitare paesaggi di alto valore culturale o ambientale nei luoghi in cui vivono abitualmente. Il giudizio medio circa l'accordo con questa affermazione è pari a 6,4 ma mentre nelle aree rurali è di 6,7 in quelle mediamente urbanizzate è di 6,1³⁰.

La ricerca ha tentato di osservare anche quali sono le forme in cui la lettura e l'interpretazione del paesaggio si concretizza e sperimenta in relazione alle diverse modalità di visita dei paesaggi e dei territori. Al momento della ricerca le esperienze di lettura e interpretazione di paesaggi in luoghi considerati di elevato pregio ambientale e/o culturale era distribuito nel seguente modo: oltre un terzo degli intervistati il 35,4%, ha affermato di non aver mai visitato alcun paesaggio eccezionale con una guida esperta, un terzo circa ha risposto di aver visitato un paesaggio eccezionale con una guida esperta solo eccezionalmente e quasi un terzo ha risposto che ha visitato spesso i luoghi di grande valore ambientale e culturale con l'aiuto di guide esperte.

Numero di visite all'anno di paesaggi eccezionali con l'aiuto di guide esperte



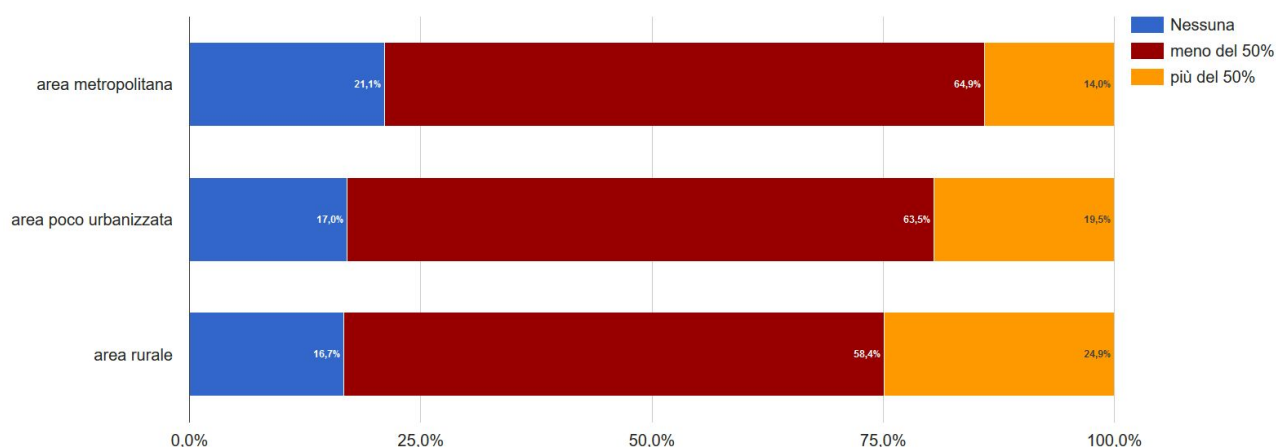
³⁰ ANOVA con test Post Hoc Bonferroni Sig .001 tra aree rurali e aree moderatamente urbanizzate e tra aree rurali e aree metropolitane.

Nel questionario è stato chiesto anche se la visita alle Cinqueterre era effettuata con l'esperienza di una guida esperta. Confrontando le esperienze passate con quella attuale è emerso che la percentuale di coloro che hanno affermato che nel corso della propria vita non hanno mai visitato un territorio con una guida esperta è sceso al 18,6%. Si tratta di una quota importante di intervistati che non ha mai sperimentato modelli interpretativi alternativi a quelli offerti dalla famiglia, dagli insegnanti e dai media. La presenza di questo gruppo è stata cercata in fase di rilevazione perché è stato considerato come gruppo di controllo ed ha consentito di verificare meglio alcune ipotesi circa gli effetti e le ricadute dei processi di lettura e interpretazione del paesaggio con gli esperti.

Per comparare le esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio tra gruppi di intervistati con vissuti territoriali molto diversi è stato creato un indicatore che rapportasse il numero di anni vissuti in territorio con un paesaggio eccezionale all'età dell'intervistato. In questo indicatore il valore 100% indica che il numero di anni trascorsi in contesti con paesaggi di grande valore ambientale e culturale è pari al numero di anni del soggetto; mentre il valore 0% indica che non vi è stata alcuna esperienza di alcun tipo nel corso della propria vita.

Nel grafico l'indicatore è stato ripartito in tre classi; la prima riguardante il gruppo di coloro che non hanno mai avuto esperienze di vita in territori con paesaggi eccezionali (valore 0%), la seconda riguarda coloro che hanno vissuto in territori con paesaggi eccezionali per un numero di anni non superiore al 50% della loro età e l'ultima classe relativa a coloro che hanno esperienze di lettura e interpretazione di paesaggi eccezionali per un numero di anni maggiore. Tale indicatore è stato incrociato con l'appartenenza territoriale dei cittadini. L'analisi dei dati ha evidenziato un gradiente aree rurali/aree metropolitane relativo alle pratiche di lettura e interpretazione del paesaggio con il 24,9% degli intervistati provenienti da aree rurali che hanno dedicato oltre il 50% della propria vita ad attività di lettura e interpretazione di paesaggi considerati eccezionali contro il 14% degli intervistati provenienti da aree metropolitane. In questa analisi gli intervistati provenienti da aree moderatamente urbanizzate si trovano in posizione intermedia.

Indicatore dell'esperienza di vita in un territorio con un paesaggio eccezionale



L'analisi dei dati ha cercato di osservare come cambia la lettura del paesaggio tra gli intervistati che hanno sperimentato processi di lettura e interpretazione in contesti eccezionali di diverso genere e gli intervistati che non hanno mai vissuto e/o visitato in paesaggi ritenuti eccezionali.

Una prima ipotesi di ricerca era che le esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio con guide esperte nei diversi contesti di vita, e in particolare nei contesti di alto valore ambientale e culturale, svolgessero un ruolo fondamentale nei processi di formazione e consentissero di prevedere il possibile sviluppo di comportamenti di tutela ambientale e del territorio e ad interessarsi attivamente ai problemi del proprio paesaggio quotidiano.

Attraverso l'analisi statistica si è cercato di individuare i fattori in grado di spiegare statisticamente³¹ la propensione ad assumere ruoli attivi e impegnarsi nella soluzione di problemi riguardanti il proprio paesaggio quotidiano (ad esempio: *Mi interesso attivamente ai cambiamenti che riguardano il territorio in cui vivo*). Al termine dell'analisi dei dati è possibile affermare che almeno in senso statistico l'ipotesi è stata confermata.

Dato che nelle diverse fasce di età l'influenza, di ciò che è stato sperimentato nel corso della propria vita, sarebbe potuta variare significativamente, sono stati creati 4 sottogruppi di età: il primo dai 18 ai 29 anni, il secondo dai 30 ai 44 anni, il terzo dai 45 ai 59 anni e l'ultimo con età superiore. Per tutti i sottogruppi è stato sviluppato separatamente il modello di regressione lineare

³¹ Anche se sono stati realizzati sempre diversi controlli per individuare potenziali influenze e distorsioni dovute ad altre variabili, quali l'età, le condizioni socio-economiche, il livello di istruzione, il termine "spiegare" è utilizzato in senso esclusivamente "statistico".

(metodo di inserimenti delle variabili stepwise), in cui la variabile dipendente è stata riferita all'*item*: "Mi interessa attivamente di alcuni problemi ed esigenze del territorio in cui vivo" la cui modalità di risposta era su una scala di valori a 10 punti.

Le altre variabili che sono state inserite sono:

- Numero di anni vissuti in un territorio con un paesaggio di alto valore culturale e/o ambientale rispetto all'età (valore %);
- Numero di paesaggi eccezionali visitati con l'aiuto di una guida esperta;
- Scala Esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio in famiglia
- Scala Esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio a scuola

Considerando insieme queste 4 variabili, che misurano le esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio sperimentate in passato in famiglia e a scuola e il numero dei paesaggi eccezionali vissuti nel corso degli anni, è stata ottenuta un'equazione lineare che ha permesso di "spiegare statisticamente" in che misura gli intervistati hanno affermato di provare un interesse attivo nei confronti dei problemi e dei cambiamenti del loro territorio di vita quotidiana. In tutte le classi d'età è stato possibile osservare che la variabile che maggiormente ha contribuito a sviluppare un successivo interesse nei confronti dei problemi del territorio in cui si vive quotidianamente è stato, con una certa sorpresa, il numero complessivo di paesaggi eccezionali visitati con l'aiuto di una guida esperta sperimentato nel corso della propria vita.

Nei primi due gruppi (45-59 e 60 e oltre) il valore di tale variabile è maggiore che nei gruppi di età inferiore (18-29 e 30-44) (R square ,115). La differenza nei quattro sottogruppi consiste nel fatto che per i più giovani (18-29 anni e 30-44anni) le variabili che "spiegano" l'interesse ambientale e territoriale sono, in ordine di importanza:

- Numero di paesaggi eccezionali visitati con l'aiuto di una guida esperta;
- Scala Esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio in famiglia
- Scala Esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio a scuola

Tra gli intervistati di età più avanzata (45 anni in su) l'ordine è cambiato, diventando:

- Numero di paesaggi eccezionali visitati con l'aiuto di una guida esperta;
- Numero di anni vissuti in un territorio con un paesaggio di alto valore culturale e/o ambientale rispetto all'età (valore %);

- Scala Esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio a scuola

Dunque, mentre tra i più giovani i modelli educativi in famiglia svolgono una funzione di formazione maggiore rispetto alla futura attenzione degli intervistati riguardano alle questioni ambientali del proprio territorio, nel caso degli intervistati di età più avanzata tale funzione risulta statisticamente non più significativa; invece emerge come più rilevante il tempo vissuto in un territorio con un paesaggio di alto valore culturale e/o ambientale.

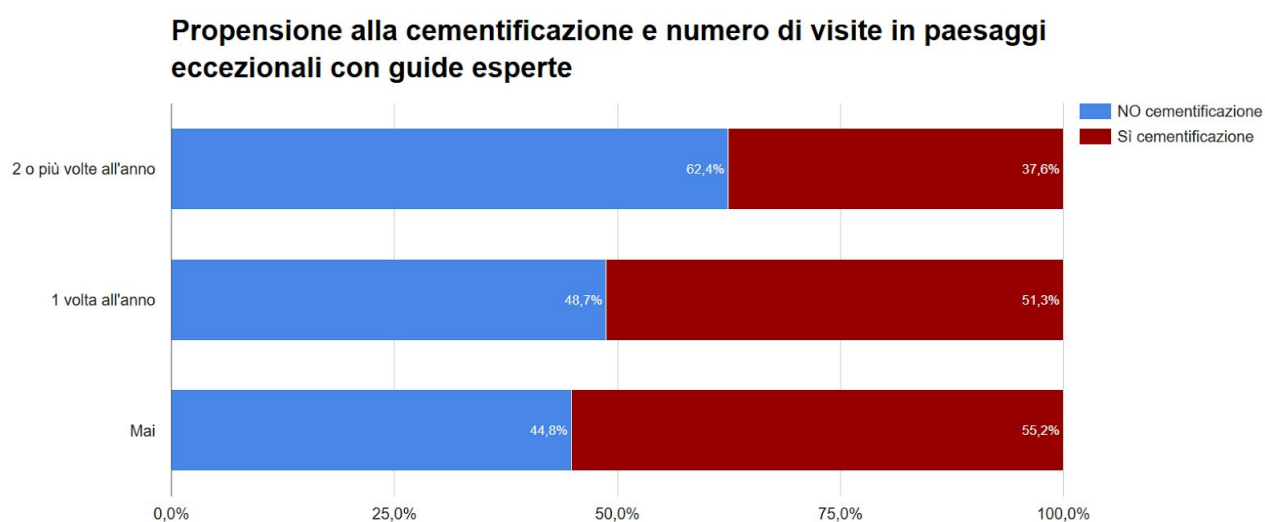
Infine è doveroso evidenziare anche che in tutte le classi d'età esiste un contributo significativo, anche se quantitativamente abbastanza modesto (R Square Change ,037 e ,027), delle esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio in occasione delle uscite didattiche avvenute in contesto scolastico.

Una diversa serie di *item* è stata costruita per indagare il rapporto esistente tra le esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio nei diversi contesti della vita e la propensione all'impegno nella tutela del paesaggio. La *Scala di Propensione alla cementificazione e all'abuso edilizio* è stata costruita sulla base dei seguenti quattro *item* (Allegato Indice e Scale) il cui punteggio poteva variare da 4 a 40:

- In un contesto di crisi la priorità è realizzare le grandi opere per rilanciare il settore edilizio.
- Dato che pago il servizio di raccolta dei rifiuti non capisco perché io debba perdere tempo a fare la raccolta differenziata.
- Se un cittadino ha bisogno di costruire è giusto che lo faccia per poi aspettare un condono.
- Mi è capitato di fare qualche piccolo lavoro edilizio senza chiedere l'autorizzazione.

La maggioranza degli intervistati ha mostrato valori medio bassi (media pari a 16,5), ma solo una minoranza ha risposto con punteggi molto bassi. Questo ha rivelato che esiste una certa tolleranza ed è considerato "normale" costruire senza permessi e aspettare condoni edilizi. Infatti ben il 18% degli intervistati ha espresso una propensione positiva nei confronti di questa scala con punteggi pari o superiori a 22 (valore 'centrale' della scala). Inoltre è stata riscontrata una relazione inversa statisticamente significativa (sig 0,000 Chi Quadro) tra l'*Indice di Propensione alla cementificazione e all'abuso edilizio* e le esperienze di paesaggi eccezionali visitati con l'aiuto di

una guida esperta nel corso della propria vita. L'attenzione per il paesaggio e il senso civico che inducono a rispettare la legislazione ambientale e quella urbanistica ed edilizia come stile di comportamento "normale", aumenta al crescere del numero di paesaggi eccezionali visitati con l'aiuto di una guida esperta. I cittadini che hanno partecipato alla ricerca, indifferentemente dalla provenienza regionale hanno espresso in queste posizioni il proprio senso civico e la propria attenzione per il territorio e l'ambiente con valori inaspettati.



Esiste una forte relazione statistica tra l'attuale livello di impegno ambientale e territoriale e l'aver sperimentato nel corso della vita visite di più paesaggi eccezionali con l'aiuto di una guida esperta (Sig 0,000 Chi Quadro). Infatti tra coloro che hanno dichiarato di essere socio di almeno una associazione ambientalista ben il 67% afferma di aver visitato più paesaggi eccezionali con l'aiuto di una guida esperta.

Una ulteriore serie di *item* è stata predisposta per indagare le relazioni tra le strategie di azione degli intervistati in relazione alla capacità di immaginare il proprio territorio a medio-lungo termine in rapporto ai propri "desideri e bisogni" e il proprio futuro. Una dimensione che è stata denominata "Fiducia nel futuro". La costruzione di una tipologia di atteggiamenti verso il futuro è stata

realizzata tramite una tecnica statistica denominata Analisi Componenti Principali³² (ACP), che ha utilizzato le seguenti sei variabili:

- quando vedo dei lavori in corso penso sempre che miglioreranno il territorio.
- quando penso all'esaurimento delle risorse naturali mi prende un senso di sconforto.
- non programmo mai i miei viaggi, preferisco vivere alla giornata.
- nel mondo ci sono ancora molti luoghi che voglio visitare in futuro.
- quando osservo i cambiamenti del territorio in cui vivo provo spesso un senso di impotenza.
- penso che esiste la possibilità di migliorare il territorio in cui vivo.

Variabili riguardanti gli atteggiamenti nei confronti del proprio futuro

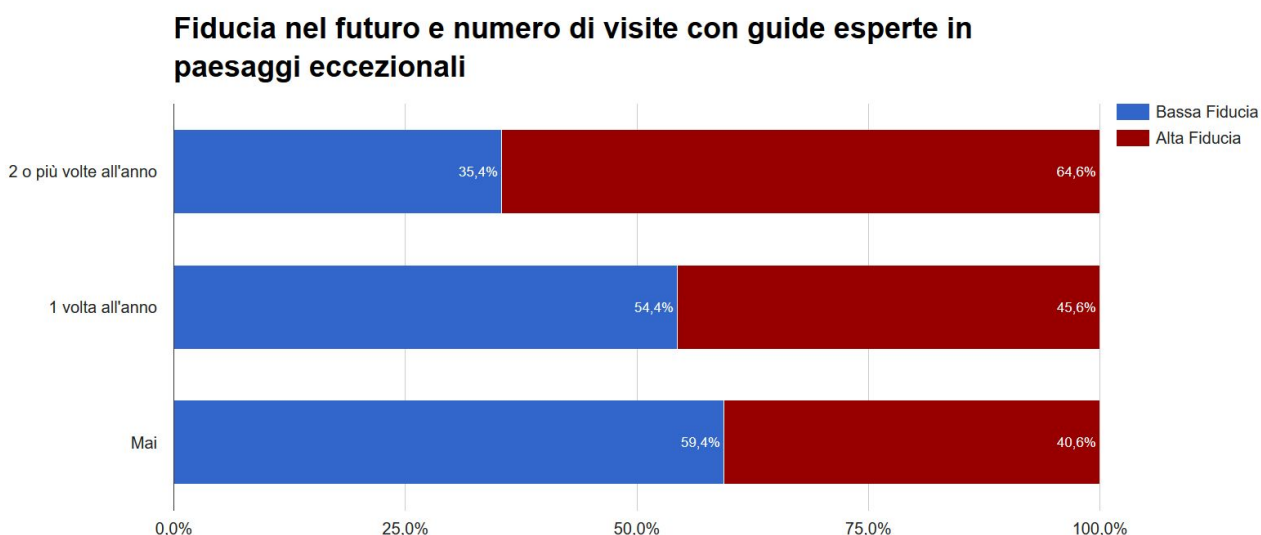
	Pessimista	Ottimista	Indifferente
1 - quando vedo dei lavori in corso penso sempre che miglioreranno il territorio	0,053	0,704	0,407
2 - quando penso all'esaurimento delle risorse naturali mi prende un senso di sconforto	0,803	0,163	-0,259
3 - non programmo mai niente, nemmeno i miei viaggi, preferisco vivere alla giornata	0,511	-0,025	0,749
4 - nel mondo ci sono ancora molti luoghi che voglio visitare in futuro	-0,425	0,644	-0,048
5 - quando osservo i cambiamenti del territorio in cui vivo provo spesso un senso di impotenza	0,685	0,405	-0,358
6 - penso che esiste la possibilità di migliorare il territorio in cui vivo	-0,305	0,525	-0,094

L'analisi dei valori espressi dagli intervistati a questa serie ha permesso di evidenziare tre tipologie di atteggiamenti: (1) "Pessimista"; (2) "Ottimista" e (3) "Indifferente". Il fattore *Fiducia nel futuro* interessa maggiormente un sottogruppo di "molto ottimisti" caratterizzato da valori positivi a ben quattro *item*, che indicano la presenza di fiducia (*Item 1* Valore 0,704) e di obiettivi (*Item 4* Valore 0,644) verso il futuro accanto ad un alto livello di convinzione nelle possibilità di miglioramento del proprio territorio (*Item 6*) e in parte anche un senso di "impotenza" o sgomento nei confronti di ciò

³² La varianza spiegata dei tre fattori è complessivamente pari al 66% del totale. Il Fattore A) spiega il 27,5 %, il fattore B) il 23% e il fattore C) 15,5%.

che accade (*Item 5*). Quest'ultima variabile contribuisce invece in misura maggiore a caratterizzare la tipologia dei "Pessimisti", che differentemente dai precedenti sono caratterizzati dal forte peso dell'*item 2* (,803), che indicava sensazioni di sconcerto connesse alla raffigurazione del consumo delle risorse naturali, e ad una forte mancanza di obiettivi circa il proprio avvenire (*Item 4* - ,425). Il gruppo degli "indifferenti" affermano esplicitamente (*Item 3* Valore ,749) che *non programmo mai niente, nemmeno i miei viaggi, preferisco vivere alla giornata*.

Esiste una relazione statistica positiva significativa (Sig 0,000 Chi Q) tra il *Numero di visite in località con paesaggi eccezionali con l'aiuto di una guida esperta* e l'*Indice di Fiducia nel futuro* e nella possibilità di cambiamento positivo del proprio paesaggio. Il diagramma a barre mostra che mentre tra coloro che non hanno avuto alcuna esperienza di visite in paesaggi eccezionali con guide esperte la maggioranza, il 59,4% degli intervistati, risulta avere un valore basso nella *Scala di Fiducia nel futuro*, la situazione si inverte tra coloro che hanno sperimentato oltre tre visite con guide esperte in paesaggi eccezionali, in cui solo il 35,4% risulta avere punteggi bassi.



Un ulteriore interesse della ricerca ha indagato in che modo l'interpretazione del paesaggio si connette ad atteggiamenti e sistemi di valori che riguardano il rapporto con l'ambiente. Per analizzare la relazione tra gli atteggiamenti nei confronti dell'ambiente e la lettura e interpretazione del paesaggio sono state costruite diverse scale. La prima scala è stata quella di *Aderenza*

all'immagine turistica (Test Cronbach .656) ed è stata costruita con un procedimento sommativo dei valori dati agli *item*:

- 1. Se dovessi scegliere tra una vacanza di una settimana in una regione che non ho mai sentito o in una località che ho visto in TV sceglierei la seconda
- 2. Un mio grande desiderio è partecipare a un programma di viaggi televisivo (es "Alle falde del Kilimangiaro, Turisti per Caso, ecc.)
- 4. Se fosse possibile preferirei alloggiare sempre in hotel di catene famose
- 5. Molte persone che conosco sarebbero contente di fare le vacanze in luoghi visti in TV

Il punteggio medio sulla scala *Aderenza all'Immagine turistica* è piuttosto basso: con un valore medio su una scala da 4 a max 40 è pari a 13,2.

La ricerca ha cercato di riconoscere se la lettura e l'interpretazione del paesaggio sia in grado di contrastare lo sviluppo di atteggiamenti di disinteresse (o disorientamento culturale) territoriale. L'ipotesi di ricerca è stata che questo atteggiamento dovrebbe essere inferiore tra coloro che hanno sperimentato pratiche di lettura e l'interpretazione del paesaggio.

In una società globalizzata ci si aspetta che i modelli di rapporto con l'autorità che governa siano improntati alla responsabilizzazione dei singoli cittadini e a un maggior controllo dell'operato pubblico di chi ha funzioni di governo, inoltre ci si aspetta anche una maggiore capacità di resistenza nei confronti dei meccanismi di consenso ottenuti tramite strategie di marketing e propaganda. Dalla ricerca è emersa una relazione tra le esperienze di lettura e l'interpretazione del paesaggio e le concezioni di *governance*. L'informazione è stata ottenuta con la costruzione di un indice sintetico: la *Scala di disinteresse territoriale*. La scala è stata testata statisticamente ed è risultata, con un indice Alpha di Cronbach pari a ,632, abbastanza consistente. Il disinteresse territoriale è stato inteso come un insieme che coniuga atteggiamenti di quasi totale delega dei poteri di governo accompagnato a derive localiste: questo atteggiamento enfatizza una mancanza di etica pubblica e una certa intolleranza verso i gruppi sociali percepiti come *outsider*. Gli items selezionati per questa scala sono stati i seguenti:

- "Penso che l'Ente Parco debba avere la libertà di governare in ogni caso;
- "Penso che chi ha responsabilità di governo abbia comunque il diritto di fare quello che gli

pare nella sua vita privata;

- “Gli stranieri che non rispettano le norme culturali non dovrebbero pretendere certi diritti;

Mentre i primi due *item* hanno registrato gli atteggiamenti di delega totale dei poteri nei confronti di chi ha responsabilità di governo, il terzo *item* ha rappresentato una propensione all'intolleranza culturale. I valori di questa scala potevano variare da 3 a 30; con un punteggio medio piuttosto basso: pari a 11. Solo il 18% degli intervistati si è posto sul versante positivo di tale scala, con un punteggio superiore a 18 e appena il 3% è risultato avere punteggi molto elevati: superiori a 8 in tutti i tre *items*. È stato ipotizzato che le variabili che avrebbero potuto “spiegare statisticamente” un atteggiamento di disinteresse territoriale sarebbero state quelle connesse al tipo e all'intensità delle diverse esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio (nei diversi contesti). Infatti queste variabili avrebbero potuto facilitare lo sviluppo di un maggior senso di identità, responsabilità e di capacità critiche. Inoltre erano variabili riguardanti sistemi di valori e atteggiamenti sensibili ai messaggi dei media e a stili di comportamento propensi alla cementificazione. La ricerca ha messo in luce che le variabili che hanno una relazione statisticamente significativa (con il 25% di varianza “spiegata” con Adjusted R Square ,252) con l'adozione di atteggiamenti di disinteresse territoriale sono risultate essere, in ordine di importanza decrescente:

- Scala di Aderenza all'Immagine turistica (16%) +
- Scala di Propensione alla cementificazione e all'abuso edilizio (4,7%) +
- Scala delle Attività di interesse di tutela ambientale o del paesaggio svolte negli ultimi 12 mesi (3,1%)

I segni posti accanto alla variabile indicano il segno della relazione che può essere positivo o negativo. Non risultano invece giocare alcun ruolo, né favorevole né sfavorevole (essendo state escluse dal modello di regressione), gli indicatori connessi al numero di anni trascorsi in un territorio con un paesaggio eccezionale o al numero di paesaggi eccezionali visitati con una guida turistica nel corso degli anni.

L'analisi dei dati ha mostrato che i fattori che hanno una relazione statistica con lo sviluppo di

atteggiamenti di disinteresse territoriale sono la capacità di reagire alla pressione dei media, assieme a un attivo impegno ambientale e territoriale nella propria realtà locale. Tuttavia è necessario evidenziare che queste esperienze svolgono tale funzione quando sono connesse al presente e ad un impegno ambientale concreto nei confronti anche del proprio territorio, quando sono riferiti a esperienze passate ed a esperienze in luoghi diversi da quelli di vita quotidiana non svolgono un ruolo diretto. Le esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio svolgono solo un ruolo “indiretto” sullo sviluppo di atteggiamenti di disinteresse territoriale perché incidono sulla capacità di non lasciarsi condizionare in modo determinante dalla pressione dei media.

Al termine dell'analisi dei dati sulla *Scala di aderenza all'immagine turistica* di 45 punti sono stati registrati in media 7 punti di differenza tra il sottogruppo dei propensi al disinteresse territoriale e quello di non disinteresse territoriale. Inoltre, il sottogruppo dei 'propensi al disinteresse territoriale ha anche preso parte nel corso della propria vita a un numero significativamente inferiore di esperienze di lettura e interpretazione dei paesaggi eccezionali con l'aiuto di guide esperte (Indice rapportato all'età da 0 a 100 - 13,4 v% 11,1 ANOVA F 10,55 Sig ,001).

Il numero di ore dedicate quotidianamente alla TV è sensibilmente superiore tra coloro che fanno parte del sottogruppo di disinteresse territoriale rispetto il gruppo di non disinteresse territoriale (da 3,6 a 5 ore, ANOVA 12,76 Sig ,000) con una differenza di circa 1 ora e mezza al giorno.

Per analizzare gli atteggiamenti nei confronti della tutela dell'ambiente e del paesaggio è stato utilizzato un modello che propone due dimensioni cruciali attraverso cui classificare le diverse posizioni:

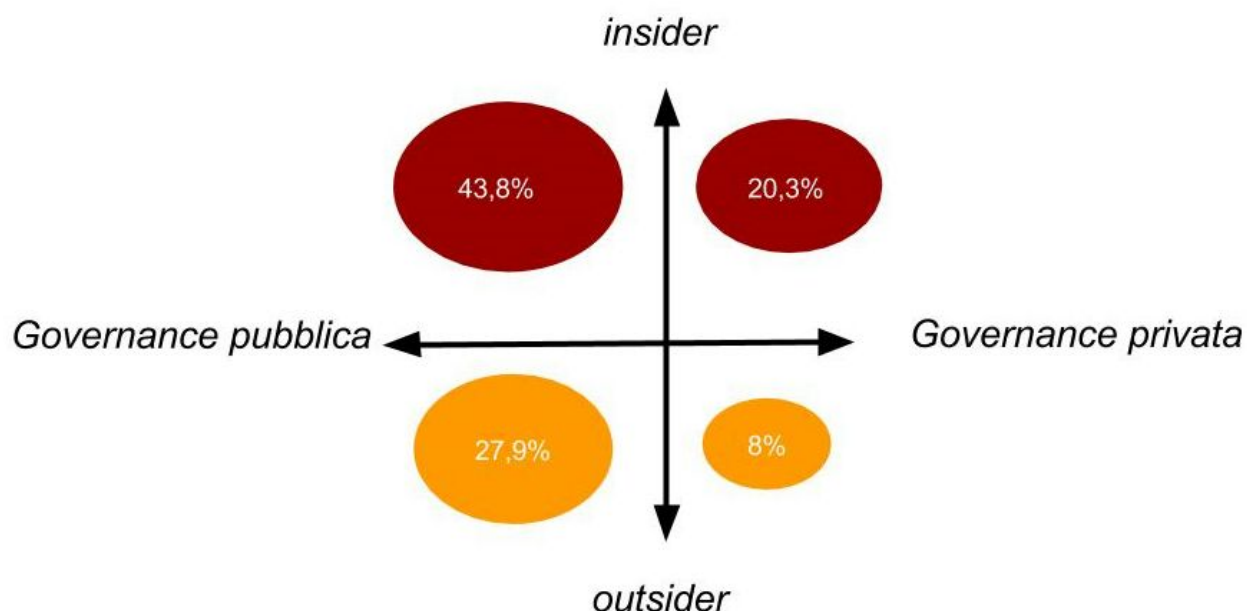
- Modello *governance*: privato v/s pubblico (Priv. con i segni + o – in relazione al versante dell'asse)
- Modello *insider-outsider*: responsabilità locali v/s responsabilità comune (In-Out con i segni + o – a seconda della posizione sull'asse).

Ai fini della ricerca questi aspetti sono stati tradotti in 4 *item*, che di seguito sono indicati assieme al punteggio medio di ciascuno (Scala da 1 a 10).

<i>In-Out:: +</i>	Occorre tutelare i diritti e le libertà di scelta degli abitanti locali anche quando riguardano temi come i beni comuni e il patrimonio culturale	88,3
<i>In.Out:: -</i>	Per tutelare il bene comune occorre prevedere un'autorità superiore esterna che faccia rispettare delle regole	66,2
<i>Gover.: -</i>	Lo Stato deve gestire il territorio per garantire gli interessi e il benessere degli abitanti	77,6
<i>Gover.: +</i>	Lo Stato deve favorire la libertà di iniziativa di tutela ambientale delle imprese e dei cittadini	77,2

Nel grafico seguente sono state rappresentate le quattro tipologie di posizioni; come è possibile osservare l'asse orizzontale che caratterizza il modello *governance* non distingue molto le posizioni dei sottogruppi e questo è dovuto al fatto che non si tratta di posizioni dicotomiche come proposto da altri studi. Il gruppo di intervistati ha assunto spesso contemporaneamente posizioni privatistiche e posizioni pubbliche.

Diversamente, l'asse verticale, che rappresenta il modello *insider-outsider*, diversifica più marcatamente le posizioni in favore di una maggior responsabilità degli abitanti. Infatti il 65% degli intervistati si è collocato sul versante della responsabilità degli *insider* e dei loro diritti di tutela e controllo del proprio territorio. Rispetto alle posizioni sul modello di *governance* e sul rapporto tra Stato e privati è stato riscontrato che una netta prevalenza degli intervistati (72%) si sono posti sul versante della *Governance* pubblica. Solo l'8% si è collocato sul quadrante del controllo da parte di *outsider* (un'autorità superiore) e della *Governance* privata.



Una delle ipotesi centrali della ricerca ha riguardato l'osservazione delle ricadute delle esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio rispetto allo sviluppo delle identità e "del benessere individuale e sociale" (CEP, Preambolo). Infatti l'identità è ritenuta essere un diritto per il benessere complessivo degli individui. Nel questionario è stata inserita una scala di 10 *item* con l'intenzione di misurare il livello di identità tra gli intervistati in relazione alle esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio. Il punteggio della scala poteva variare da un minimo di 4 a un massimo di 40. Dall'analisi dei dati è emerso, che esiste una stretta connessione tra interpretazione del paesaggio con guide esperte e senso identitario come era stato ipotizzato sulla base di altre ricerche (CASTIGLIONI 2011, DE NARDI 2010).

Al crescere del numero delle esperienze in territori con paesaggi eccezionali con l'aiuto di guide esperte che gli intervistati hanno avuto nel corso della propria vita è cresciuta in modo statisticamente significativo la media riportata al test sull'identità. Infatti la media è passata da 27,59 nel sottogruppo dei cittadini che non hanno mai fatto esperienze in territori con paesaggi eccezionali con l'aiuto di guide esperte, a 30,15 in coloro che hanno fatto più di 2 esperienze di questo tipo. Il test dell'analisi della varianza (ANOVA test comparazione multipla Bonferroni) ha dimostrato che tutte le differenze tra i tre valori sono statisticamente significative. Inoltre è stato riscontrato che esiste anche un legame con la qualità delle esperienze sperimentate in famiglia e

nelle uscite didattiche scolastiche.

Questo significa che l'aver sperimentato più esperienze in territori con paesaggi eccezionali con l'aiuto di guide esperte nel corso della propria vita, insieme all'aver vissuto esperienze simili in famiglia e a scuola ha un'influenza molto forte sullo sviluppo della propria identità personale.

Il fattore che contribuisce in misura maggiore a prevedere il punteggio della Scala di identità è quello della Scala di Esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio in famiglia (R square change ,063). Il fatto che non sia stato riscontrato un aumento dei valori in relazione all'indice misurato dalla *Scala delle Attività di interesse di tutela ambientale o del paesaggio svolte negli ultimi 12 mesi (%)*, può essere dovuto al fatto che l'identità si sviluppa nel corso degli anni e non risente in modo statisticamente significativo delle altre attività e dei comportamenti concretamente messi in atto dagli individui nel momento attuale come: partecipare a manifestazioni, produrre informazione, scrivere articoli, etc. L'analisi ha sorprendentemente riscontrato lo scarso valore statistico di una seconda variabile che era stata inizialmente inserita, riferita al numero complessivo di anni vissuti in un territorio con un paesaggio di alto valore culturale e ambientale (rapportato all'età del soggetto in %).

La ricerca ha cercato di osservare anche la persistenza di queste relazioni tenendo in considerazione anche le diverse condizioni socio-economiche. Per verificare queste relazioni è stato analizzato il rapporto tra livello di identità (BREAKWELL 1992) e alcuni indicatori di lettura del paesaggio attraverso il calcolo della regressione lineare su due distinti gruppi: il primo con valori alti rispetto l'auto-percezione di condizioni socio-economiche e il secondo con valori bassi. Come predittori sono stati posti gli indicatori sulle Esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio in famiglia e a scuola e il numero di esperienze in territori con paesaggi eccezionali con l'aiuto di guide esperte nel corso della vita; quindi come variabile dipendente è stato posto l'*Indice della Scala di identità*. I risultati non sono cambiati a eccezione del fatto che il modello sembra avere un valore predittivo più forte (R Square ,178 v/s ,113) per il gruppo in condizione socio-economiche meno svantaggiate rispetto all'altro gruppo.

Dunque si è cercato di controllare se il livello di istruzione poteva influenzare il legame evidenziato in precedenza tra livello di identità e numero di Esperienze di lettura e interpretazione del

paesaggio con una guida esperta vissute dall'intervistato. In fase di costruzione della ricerca è stato ipotizzato di riscontrare un livello più basso di identità tra coloro che presentavano un livello di istruzione inferiore, anche perché avrebbe potuto ridurre i benefici delle guide esperte. Quindi sono stati analizzati i dati con l'*Indice Livello di istruzione* come variabile di controllo (Weighted Least Squares Regression) ed è stato osservato che le relazioni del modello di regressione permangono anche se con valori più deboli (R^2 0,089 invece che 0,124 come nel precedente). L'effetto del livello di istruzione risulta essere molto più forte (χ^2 quadro sig ,000) nel sottogruppo degli intervistati più giovani con meno di 44 anni e con una completa assenza di esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio con una guida esperta. Infatti selezionando tra coloro che non hanno vissuto esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio con una guida esperta, il sottogruppo degli intervistati più giovani con meno di 44 anni con un basso *Indice della Scala di identità*, è stato possibile osservare che quasi il 63% si è collocato tra coloro che hanno un basso livello di istruzione (cioè inferiore al valore mediano); invece nel sottogruppo con un elevato livello di istruzione solo il 37% degli intervistati ha un basso livello di identità. Infine è importante evidenziare che al crescere del numero di esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio con una guida esperta questa relazione così stretta tra condizioni socio-economiche e identità diminuisce e non si osserva più un legame statisticamente significativo.

Un secondo interrogativo della ricerca ha riguardato la valenza positiva delle esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio nelle diverse aree territoriali. Infatti si è proceduto a verificare se le esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio avessero lo stesso effetto sia per gli intervistati provenienti da aree rurali che per quelli provenienti da quelle metropolitane, spesso caratterizzate da una maggiore presenza di paesaggi degradati.

Quindi il gruppo degli intervistati è stato suddiviso in base alle caratteristiche della loro area territoriale di provenienza in tre gruppi: aree rurali, aree moderatamente urbanizzate, e aree metropolitane; ed è stata effettuata nuovamente la precedente analisi (Regressione Lineare metodo stepwise). Al termine è stato osservato che avere fatto un maggior numero di esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio continua ad avere un effetto positivo sul livello di identità in tutte le tipologie territoriali considerate e che lo stesso vale anche per la *Scala di Esperienze di*

lettura e interpretazione del paesaggio in famiglia. L'unico cambiamento riguarda l'influenza positiva della scuola nelle aree rurali e l'esclusione statistica della Scala di Esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio a scuola nelle aree moderatamente urbanizzate e nelle metropoli.

Come è già stato osservato una diversificata esperienza di vita in contesti con paesaggi di pregio e la lettura e interpretazione di paesaggi con l'aiuto di guide esperte è risultata avere una funzione positiva ed essere associata a un maggior livello di identità a prescindere dalla condizione socio-economica e dall'età degli intervistati. La ricerca ha provato a verificare anche se tale effetto si presentava a prescindere dalle condizioni di svantaggio nelle diverse tipologie di aree individuate, dove esiste un minore livello di qualità paesaggistica e una minore offerta di visite guidate.

Numero di visite di paesaggi eccezionali con una guida esperta in rapporto all'età (%), Indice di identità e Istruzione - Aree metropolitane

Indice di istruzione	Aree rurali e poco urbanizzate		Scala di identità	
			Bassa	Alta
Basso	Numero di visite con guida esperta in rapporto all'età (%)	Basso	59,3%	40,7%
		Alto	38,6%	61,4%
		totale	51,4%	48,6%
Alto	Numero di visite con guida esperta in rapporto all'età (%)	Basso	55,0%	45,0%
		Alto	39,3%	60,7%
		totale	48,0%	52,0%

L'analisi statistica ha permesso di osservare che continua a sussistere un nesso, con una differenza statisticamente significativa, tra la partecipazione a un ampio numero di esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio (sempre rapportato al numero di anni dell'intervistato) e il

livello di identità misurata dall'apposita scala. Tale effetto permane in entrambi i sottogruppi: sia quelli con basso che quelli con alto livello di istruzione, e si ripropone in tutti i tipi di aree considerate: metropolitane, meno urbanizzate e rurali.

Il sottogruppo più svantaggiato è quello dei più giovani che vivono nelle aree metropolitane con un basso livello di istruzione, in cui solo il 40,7% dei soggetti ha un "alto" livello di identità (superiore al valore mediano). Il gruppo in cui troviamo con maggior probabilità individui con valori alti sulla Scala di identità è quello degli intervistati che vivono nelle regioni moderatamente urbanizzate e rurali e che hanno avuto un numero maggiore di esperienze in paesaggi di pregio. Questa caratteristica è stata riscontrata con una variazione minima rispetto al livello di istruzione (il 61,4% e il 59,7%).

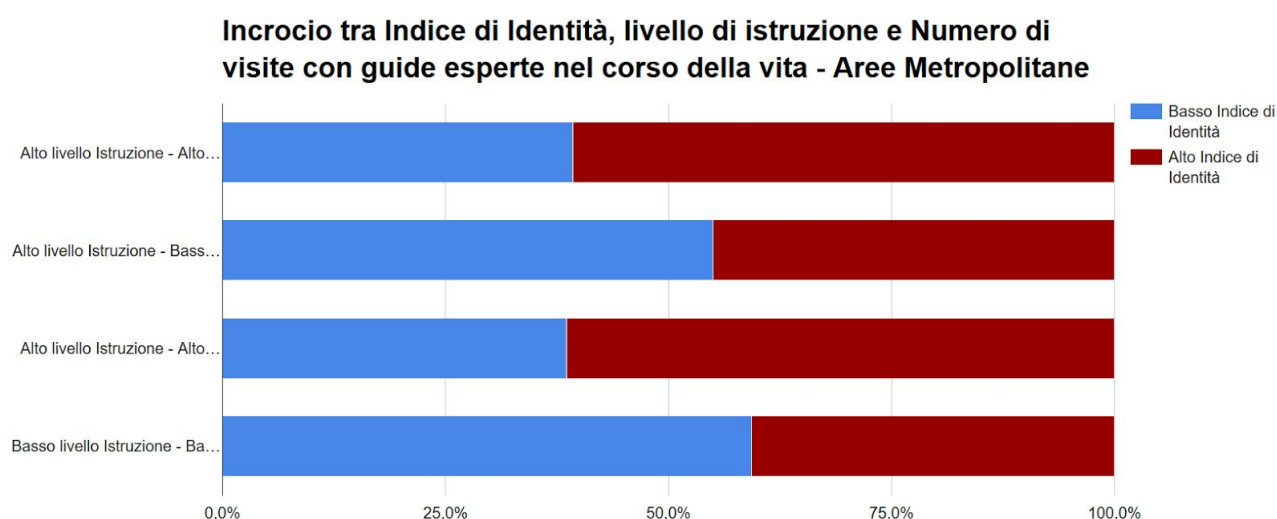
Il nesso tra livello di identità e numerosità di esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio è stato osservato a prescindere dal livello di istruzione e dall'area territoriale (più o meno urbanizzata e rurale) e tutte le differenze interne risultano statisticamente significative con una probabilità di errore sempre inferiore al 2% (Chi quadro - Area rurale Sig ,001 e ,0025 e in aree urbanizzate e metropolitane Sig ,009 e ,003).

Numero di visite di paesaggi eccezionali con una guida esperta in rapporto all'età (%), Indice di identità e Istruzione - Aree rurali e poco urbanizzate

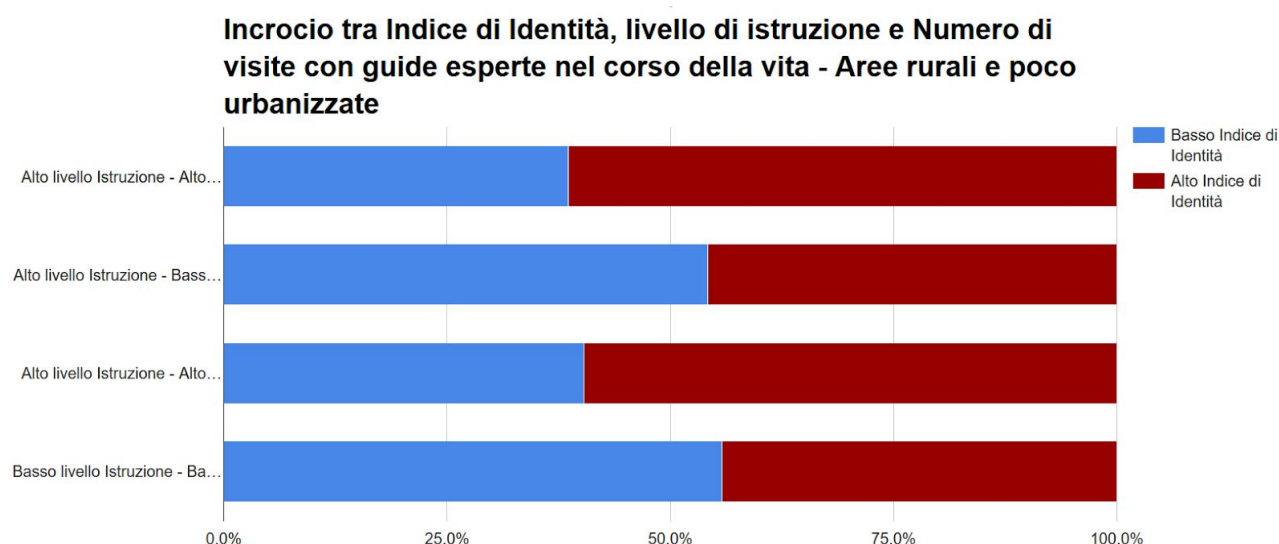
Indice di istruzione	Aree rurali e poco urbanizzate		Scala di identità	
			Bassa	Alta
Basso	Numero di visite con guida esperta in rapporto all'età (%)	Basso	55,8%	44,2%
		Alto	40,3%	59,7%
		totale	48,6%	51,4%
Alto	Numero di visite con guida esperta in rapporto all'età (%)	Basso	54,2%	45,8%
		Alto	38,6%	61,4%

		totale	44,1%	55,9%
--	--	---------------	--------------	--------------

Alla luce di quanto osservato dall'elaborazione dei dati in questa ricerca la lettura e l'interpretazione del paesaggio (in particolare quelli di pregio) sembrerebbe influenzare maggiormente il Livello di identità proprio tra i cittadini che presentano un basso livello di istruzione, dove tali esperienze implicano una differenza di circa 20 punti percentuali in più di soggetti con alto livello di identità.



In questo sottogruppo, pur in presenza di uno svantaggio culturale, è stato osservato che il 61,4% degli intervistati presenta un livello di identità superiore al valore mediano, mentre tra i pari con le stesse condizioni ma senza esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio tale percentuale si riduce sino al 40,7%.



Nei sottogruppi delle aree moderatamente urbanizzate e rurali sono state riscontrate differenze simili sempre connesse alla pluralità delle esperienze di lettura e interpretazione del paesaggio, tuttavia lo scarto osservato è inferiore anche se ugualmente significativo. Infatti la percentuale degli intervistati con un livello di identità superiore al valore mediano nelle aree moderatamente urbanizzate e rurali con un basso livello di istruzione è passato dal 58,7% al 44,2%.

Infine la ricerca ha cercato di osservare anche la relazione tra l'elaborazione di una cultura della sostenibilità ambientale e le esperienze di lettura e interpretazione dei paesaggi eccezionali con l'aiuto di guide esperte. In effetti anche lo sviluppo di una cultura della sostenibilità ambientale, come ipotizzato in fase di preparazione della ricerca, trattandosi di uno dei fattori attorno a cui si concentrano spesso gli interessi di coloro che frequentano i territori che presentano paesaggi eccezionali, risulta essere fortemente associata (Sig 0,000 Chi Q) al numero di esperienze di interpretazione con l'aiuto di guide esperte che gli intervistati hanno fatto nel corso della vita.

La sensibilità ambientale è stata misurata attraverso un Indice, con valori variabili da un minimo di 2 a un massimo di 20, costruito sommando quelli di due variabili:

- Mi comporto pensando spesso alla mia responsabilità nella tutela dell'ambiente.
- Quando vedo amici e conoscenti che non rispettano l'ambiente esprimo sempre il mio disappunto.

Questi due *item*, hanno rilevato una sensibilità ambientale piuttosto elevata tra gli intervistati. Infatti

la media dei punteggi è stata di 14,3 e solo un intervistato su quattro si è collocato nella parte “bassa” con punteggi compresi tra 11 e 2), mentre il 12% si è collocato con il punteggio massimo (20). Il numero complessivo di anni ha anch’esso una rilevanza ma non sembra essere associato in modo tanto forte quanto la precedente variabile.

Emerge una certa continuità tra le esperienze di lettura e interpretazione dei paesaggi eccezionali con guide esperte e la sensibilità ambientale. Infatti quasi 7 intervistati su 10 (il 68,8%) con oltre 3 esperienze di lettura e interpretazione dei paesaggi eccezionali con guide esperte è risultato avere un indice di sensibilità ambientale “elevato”, con valori superiori a quello centrale (pari a 14). Invece tra coloro che non hanno mai sperimentato alcuna esperienza di lettura e interpretazione dei paesaggi eccezionali con guide esperte solo il 44,4% ha ottenuto un indice elevato. Infine tra gli intervistati che hanno dichiarato di avere una esperienza di lettura e interpretazione dei paesaggi eccezionali moderata, compresa tra 1 a 3 occasioni, il valore si è posizionato centralmente (pari a 14).

Rapporto tra la sensibilità ambientale e il Numero di visite di paesaggi eccezionali con una guida esperta nel corso della vita

	Numero di visite con guida esperta nel corso della vita			Totale
	nessuna	1	almeno 2	
Bassa sensibilità ambientale	55,6%	45,0%	31,2%	43,0%
Alta sensibilità ambientale	44,4%	55,0%	68,8%	57,0%

Nel tentativo di cogliere gli effetti cumulativi delle diverse esperienze di interpretazione del paesaggio sperimentate nei diversi contesti della propria vita è stato costruito un ultimo indice sintetico, chiamato *Indice sintetico di interpretazione*. Questo indice è stato costruito con una sommatoria dei valori dicotomizzati³³ dei seguenti indici:

- totale delle visite di paesaggi eccezionali con guide esperte rapportate all’età.
- scala di Lettura e interpretazione del paesaggio in Famiglia
- scala di Lettura e interpretazione del paesaggio a Scuola

³³ L'Indice sintetico è in seguito stato dicotomizzato utilizzando il valore 1 (0-1= Basso; 2-5= Alto).

- scala di Attività di interesse ambientale o del paesaggio

L'analisi dei dati³⁴ ha mostrato che all'aumento delle esperienze di interpretazione del paesaggio, intese come "esperienze di qualità", in almeno tre ambiti di vita degli intervistati, si sono intensificate una serie di differenze che riguardano i singoli contesti rispetto ad alcuni atteggiamenti e comportamenti. Le stesse analisi ripetute sui due sottogruppi del campione, quelli con alto livello di istruzione e quelli con livello basso, riconfermano queste differenze e portano a risultati statisticamente simili. Infatti attraverso la cumolazione dei diversi ambiti di vita gli effetti delle esperienze indagate sembrano emergere in modo ancora più nitido. In coloro che hanno sperimentato maggiormente interpretazioni di paesaggi in famiglia, a scuola e con guide esperte:

- aumenta del 10% il valore dell'indice di identità (da 27,7 a 30,5);
- si riduce l'adesione a modelli di genere veicolati dai mass media (Valore medio da 3 a 2,3 su una scala da 1 a 10) e la tolleranza nei confronti della cementificazione e dell'abuso edilizio (da 4,7 a 4,3), come pure si riducono atteggiamenti di indifferenza territoriale;
- aumenta l'ottimismo nei confronti delle possibilità di cambiamento.

³⁴ Per analizzare le differenze tra le medie è stata utilizzata nell'analisi dei dati la tecnica dell'ANOVA (oneway); di seguito si riportano i risultati statisticamente significativi (Valore Sig ,000 Robust Tests of Equality of Means Brown-Forsythe).

Conclusioni

Nei suoi limiti l'indagine ha cercato di mostrare che i visitatori che frequentano i territori in cui è riconosciuto un paesaggio eccezionale in diverse contesi e occasioni sviluppano una serie di atteggiamenti, stili di vita e comportamenti, significativamente diversi dagli altri cittadini.

Le competenze e abilità connesse alle esperienze vissute in paesaggi di pregio e della loro interpretazione con l'aiuto di guide esperte si sviluppano nel corso della propria vita e sono dovute all'interazione tra le esperienze nel proprio paesaggio quotidiano e quelle nei paesaggi considerati eccezionali. Per tale ragione nella ricerca la lettura e l'interpretazione del paesaggio è stata considerata in un'ottica culturale. L'interpretazione del paesaggio è stata indagata a partire non dalle opinioni degli intervistati sul tema; si è tentato un percorso inverso che ha mirato a evidenziare i possibili effetti della lettura e interpretazione del paesaggio sperimentati concretamente nel corso della propria vita da parte di cittadini comuni in modo retrospettivo, a partire dall'osservazione degli atteggiamenti e dei comportamenti attuali.

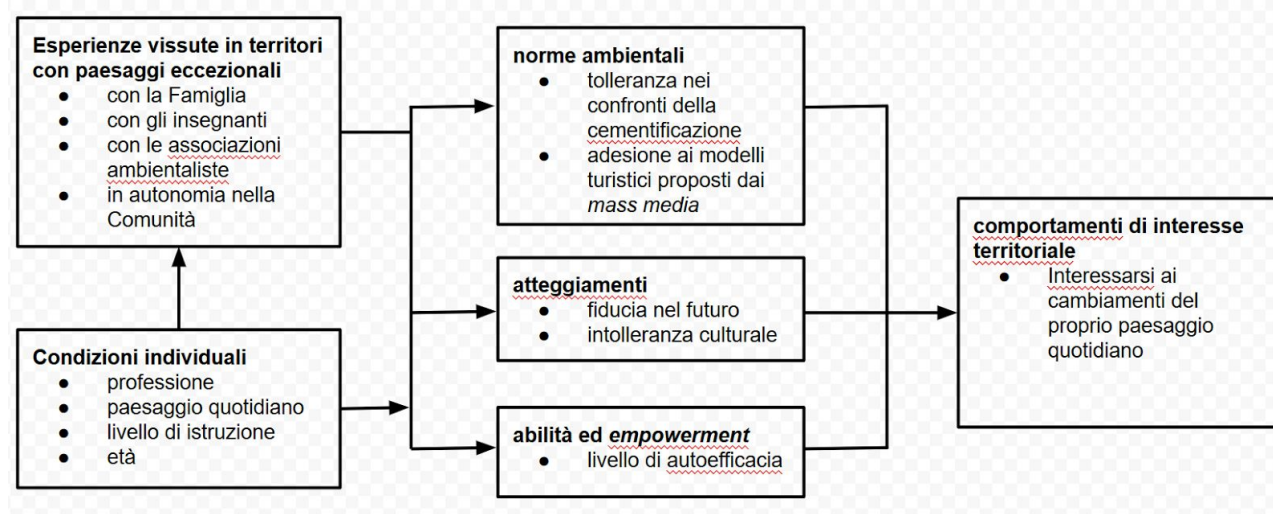
Attraverso la prospettiva adottata si è cercato di interrogare in modo articolato la questione degli impatti delle esperienze di paesaggio. Tale prospettiva di analisi degli effetti presenta in questa ricerca ancora diversi limiti e può essere ulteriormente migliorata anche per studiare gli effetti di specifiche azioni inerenti le politiche di educazione al paesaggio e la verifica dell'effettivo godimento di un diritto riconosciuto dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Avendo analizzato in modo analitico i risultati e i nessi tra i diversi processi di interpretazione realizzati nelle singole situazioni e le specifiche connessioni con determinati atteggiamenti e comportamenti, si proverà nel prossimo paragrafo a restituire una visione più generale.

La ricerca evidenzia una serie di effetti positivi di tipo indiretto e diretto connessi alle esperienze di visita e interpretazione di contesti paesaggistici eccezionali. Da una parte sinistra del grafico vengono indicate le esperienze di frequentazione di paesaggi sviluppate nel corso della propria vita e studiate nell'indagine, come pure le caratteristiche socio anagrafiche e i contesti territoriali di vita quotidiana. Queste caratteristiche rappresentano le variabili indipendenti del modello, quelle che, secondo le ipotesi iniziali, possano avere un'influenza sugli atteggiamenti e sui comportamenti

degli intervistati che sono stati osservati. È stato osservato che le esperienze di frequentazione e interpretazione paesaggistica hanno delle specificità: quelle sviluppate nei con testi paesaggistici quotidiani incidono in modo più rilevante sullo sviluppo del senso di autoefficacia. Viceversa le esperienze di interpretazione del paesaggio sviluppate nei contesti eccezionali sono maggiormente associate ad altri tipi di effetti: ad atteggiamenti e comportamenti che riguardano i valori etici (v. il turismo sostenibile), le capacità critiche nei confronti del marketing turistico e territoriale e l'impegno nella tutela dell'ambiente e del territorio.

Modello delle relazioni tra i processi di lettura e interpretazione del paesaggio e il sistema degli atteggiamenti e dei comportamenti.



Le interazioni tra i diversi ambiti andrebbero sviluppate ulteriormente in ricerche future e al momento ci si limita ad offrire un quadro di sintesi in cui è possibile osservare in modo globale quali sono le ricadute delle pratiche di frequentazione e interpretazione del paesaggio sperimentate dai turisti nel corso della vita e nei diversi contesti. Si tratta di un'analisi che andrebbe ulteriormente sviluppata anche grazie all'utilizzo di ulteriori modelli statistici in grado di valutare meglio il peso specifico delle diverse caratteristiche prese in considerazione.

Al momento i risultati della ricerca (nell'area centrale del grafico) riguardano lo sviluppo di comportamenti ritenuti corretti, di competenze paesaggistiche e di atteggiamenti nei confronti del territorio. In particolare lo sviluppo di atteggiamenti e competenze possono spiegare, l'adozione

successiva dei comportamenti³⁵ (ultima colonna a destra del grafico).

I risultati attualmente osservati possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- aumento del livello di autoefficacia;
- riduzione dell'adesione agli stereotipi territoriali e turistici veicolati dalla TV e riduzione degli atteggiamenti di intolleranza culturale;
- aumento della speranza nei confronti del futuro e delle possibilità di trasformazioni in positivo del territorio.

In questo modello il senso di autoefficacia rappresenta la variabile intermedia che si associa alla percezione del paesaggio dei cittadini e spiega l'adozione successiva di comportamenti orientati all'impegno ambientale e alla responsabilità. È emerso che esiste un legame tra le esperienze di frequentazione paesaggistica e il livello di autoefficacia e che tale nesso è influenzato dal livello di istruzione. Una frequentazione paesaggistica diversificata a diverse forme paesaggistiche risulta avere una influenza positiva ed essere associata a un maggior livello di autoefficacia anche in sottogruppi con condizioni di svantaggio dovuto a un basso livello di istruzione e/o residenza in regioni densamente urbanizzate con una ridotta presenza di paesaggi ritenuti eccezionali. La residenza in aree metropolitane rispetto ad aree più rurali si associa a processi di frequentazione e interpretazione di paesaggi eccezionali inferiori e a un livello di autoefficacia mediamente più basso. Tuttavia, è proprio nelle regioni più urbanizzate che gli effetti positivi connessi all'interpretazione del paesaggio si avvertono in misura maggiore, in particolare nelle fasce più svantaggiate.

L'interpretazione del paesaggio modifica i parametri di giudizio riguardanti i propri comportamenti. I cittadini che frequentano maggiormente paesaggi ritenuti eccezionali con guide esperte tendono a impegnarsi in progetti con obiettivi a lungo termine, sviluppano un maggior senso critico e risulta essere connessa a una visione positiva nei confronti del futuro. Infatti i cittadini con maggiori esperienze di interpretazione di paesaggi eccezionali tendono a sviluppare una maggiore fiducia rispetto alla possibilità di incidere sulle condizioni future delle proprie comunità. Queste diverse

³⁵ Il riferimento è alla la teoria del comportamento pianificato (TPB dall'inglese Theory of planned behavior) che introduce il controllo comportamentale percepito nello schema di relazione e di influenza degli atteggiamenti sui comportamenti (AJZEN 1991).

prospettive temporali sono probabilmente condizionate dal diverso grado di *empowerment* e dalla percezione di poter avere successo o meno nel perseguire attivamente i propri obiettivi.

Le esperienze turistiche di qualità e l'interpretazione del paesaggio, diminuiscono le probabilità di insorgenza di atteggiamenti di intolleranza e discriminazione e tende a diminuire anche la tendenza ad aderire a modelli paesaggistici proposti dal marketing turistico e territoriale.

Gli effetti comportamentali di pratiche di frequentazione turistica e di interpretazione del paesaggio evidenziati dalla ricerca³⁶, consistono nell'aumento del livello culturale; infatti raddoppia il numero di attività di tutela del territorio e del paesaggio. Inoltre migliora la comprensione del proprio paesaggio attraverso la possibilità di un confronto tra le diverse interpretazioni fatte di fronte a condizioni territoriali apparentemente simili. Infine si riconosce un aumento dell'impegno ambientale e sociale e dell'interesse nei confronti di alcuni problemi ed esigenze del territorio in cui si vive.

L'interpretazione del paesaggio rappresenta una libertà sostanziale e possiede un forte valore formativo, contribuendo allo sviluppo di un sistema di competenze per la vita, di norme sociali e di credenze riguardanti i diritti delle persone e dell'ambiente, le questioni etiche e le priorità da perseguire, che incidono negli anni sugli atteggiamenti e sui concreti comportamenti dei cittadini. Le esperienze di frequentazione del paesaggio influenzerebbero, per via indiretta, anche la probabilità di adottare una serie di comportamenti considerati socialmente desiderabili riguardanti il livello culturale e i comportamenti pro-sociali e di impegno sociale e ambientale.

Infatti sono stati riscontrati alcune condizioni di svantaggio dovute alle basse condizioni socio-economiche e alla provenienza da regioni intensamente urbanizzate, che incidono sulla minor presenza di paesaggi di pregio culturale e ambientale. Allo stesso tempo è stato osservato un ruolo 'compensativo' delle esperienze turistiche in paesaggi eccezionali che, in una certa misura riescono a ridurre gli svantaggi aumentando il livello di autoefficacia dei cittadini che

³⁶ Variabili che risultano statisticamente associate ad Alto/basso indice sintetico di interpretazione del paesaggio (Test differenze delle medie ANOVA): [Mi sento capace di interpretare correttamente i paesaggi che visiterò in futuro nella mia vita]; [Sono impegnato/a in attività di tutela del mio paesaggio quotidiano]; [Mi interessa attivamente di alcuni problemi ed esigenze del territorio in cui vivo]; [In genere quando leggo un quotidiano o ascolto la radio capisco bene anche le notizie di attualità].

riescono a praticarle, in particolare proprio per coloro che presentano condizioni socio-economiche svantaggiate.

Il Parco Nazionale delle Cinque Terre in quanto ente di protezione ambientale, sin dalla sua istituzione ha messo ai primi posti della sua missione l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile; non solo perché è un dovere sancito dal mandato istituzionale (D.P.R. 06/10/1999, Allegato A, Art.2 punto d), ma perché convinto che sia un elemento fondamentale per lo sviluppo del territorio e la tutela del paesaggio.

Da anni con i residenti e i turisti sono promosse delle esperienze di visita del paesaggio e sono sperimentati strumenti e metodi che ne facilitino l'interpretazione e la comprensione. Inoltre è stata diffusa la cultura del turismo sostenibile tra gli operatori locali sia attraverso la partecipazione ai tavoli tecnici sia sollecitando le autorità a elaborare leggi che garantiscano “almeno” l'ascolto dei cittadini, convinti che la pratica delle esperienze dirette nel paesaggio contribuisca ai processi di sviluppo sostenibile. Questa convinzione è rafforzata anche dal riconoscimento dell'eccezionalità del suo valore ambientale e culturale da parte dell'UNESCO . Allo stesso tempo l'Ente Parco non è il solo a sostenere percorsi di educazione ambientale e al paesaggio; da anni molte associazioni locali e altri enti parco sperimentano esperienze di frequentazione turistica con i cittadini e grazie a queste esperienze si sono create diverse reti di collaborazione.

A 15 anni dall'istituzione del Parco Nazionale delle Cinque Terre è stata colta l'occasione di questa ricerca per verificare la validità della propria missione e, in particolare, della strategia riferita alla pratica dei “processi di frequentazione paesaggistica”.

Sul piano dei contenuti i risultati di questa ricerca offre diversi spunti. Gli elementi in cui l'esercizio della frequentazione e interpretazione del paesaggio e il far parte attivamente dell'associazionismo ambientale fanno la differenza sono tre:

- l'attenzione verso il paesaggio quotidiano e la fiducia nella possibilità di produrre cambiamenti;
- la riduzione della disponibilità ad assumere atteggiamenti di tolleranza verso la cementificazione e ad aderire a modelli di consumo turistico commerciale trasmessi dai

media;

- l'auto-efficacia.

In particolare la frequentazione e interpretazione di contesti paesaggistici eccezionali incide prevalentemente nel rafforzamento dell'auto-efficacia, mentre la frequentazione in molteplici contesti paesaggistici eccezionali rafforza l'impegno ambientale, la formazione di valori etici, l'attenzione verso il proprio paesaggio quotidiano.

La capacità d'interpretazione del paesaggio, quindi, produce una grande ricchezza in termini di strumenti per la cittadinanza attiva e la riterritorializzazione, oggi più che mai indispensabili per la crescita dei cittadini, chiamati a vivere in una società in cui le spinte strutturali ed economiche costringono ad una dimensione sempre più individuale.

Per quanto attiene invece l'atteggiamento ambientale in generale e la propensione alla banalizzazione del paesaggio, secondo l'indicatore costruito in questo lavoro, è possibile mettere in evidenza due risultati. Il primo consiste nel fatto che, in questo gruppo di cittadini molto attento e probabilmente più attivo e consapevole della media, è stata riscontrata una forte adesione a modelli centrati sui diritti e sulla partecipazione individuale, piuttosto che a modelli in cui le decisioni sulle trasformazioni del territorio e del paesaggio dipendono dalla presenza di una istituzione superiore; e contemporaneamente un'adesione nella stragrande maggioranza a modelli di governance pubblico piuttosto che a posizioni neoliberali. Il secondo riguarda gli intervistati che hanno nei mass media la loro prevalente fonte di informazione e che aderiscono maggiormente al modello del "paesaggio-cartolina" proposto dal marketing turistico. Essi sono più spesso anche coloro che pensano che chi governa le trasformazioni del territorio possa fare progetti di qualsiasi tipo dato che è stato eletto per decidere.

Questa ricerca inoltre rileva che l'auto-efficacia nell'interpretazione del paesaggio si costruisce nel tempo, soprattutto attraverso la frequentazione di diversi tipi di paesaggio eccezionali.

Bibliografia

- ALMAGIÀ R, (1945), *Fondamenti di geografia generale*, Perrella, Roma.
- ANDREOTTI GIOVANNINI S., (1987), "Momenti dell'immagine soggettiva dell'ambiente particolarmente turistico", in *Immagine soggettiva e ambiente*, UNICOPLI, Milano.
- AJZEN I., (1991), "The theory of planned behavior", *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 50, pp. 179-211.
- AJZEN I., (2011), "Behavioral interventions: Design and evaluation guided by the theory of planned behavior", in MARK M.M., DONALDSON S.I., CAMPBELL B.C. (eds.), *Social psychology for program and policy evaluation*, Guilford, New York, pp. 74-100.
- APPADURAI A., (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi Editore, Roma. [ed. or. 1996].
- ARGAN G.C., (1983) *Storia dell'arte come storia della città*, Editori Riuniti, Roma.
- ARNHEIM R., (1984), *Arte e percezione visiva*, Feltrinelli, Milano [Ed. or. 1962].
- ARNHEIM R., (1974), *Entropia e arte. Saggio sul disordine e l'ordine*, Einaudi, Torino [ed. or. 1971].
- AUGÉ M., (2002), *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano.
- BANINI T. (a cura di), (2013) *Identità territoriali. Questioni, metodi esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano.
- BARTHES R., (1980) *La camera chiara*, Einaudi, Torino.
- BATTISTELLI M., (1992) "Gabriele Basilico", in *Fotografia Reflex*, Editrice Reflex, Roma.
- BECK U., (1999), *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma 1999 (Ed. or., 1997).
- BECK U., (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 1999 (Ed. or., 1997).
- BESIO M. VIRGILIO D., (2009) "Intervnto al XII Conferenza nazionale degli urbanisti", in MINNINI C. (a cura di) *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio*, Bari.
- BIGNANTE E., (2011), *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Laterza,

Roma-Bari.

- BREAKWELL G.M., (1992). "Processes of self-evaluation: efficacy and estrangement", in BREAKWELL G.M. (eds.), *Social Psychology of Identity and the Self-concept*, Surrey University Press, Surrey.
- BOERI S., LANZANI A., MARINI E., (1993), *Nuovi ambienti e paesaggi dell'area milanese*, Segesta, Milano.
- CALABRESE O., (1985), "La fotografia come testo e come discorso", in *Figure*, n.10/11.
- CASSI L., MEINI M., (2010), *Aldi Sestini. Fotografie di paesaggi*, Carocci, Roma.
- CASTELNOVI P., (1996), "Lo sviluppo sostenibile e il paesaggio che lo sostiene", in Seminario Sostenibilità ambientale: approcci urbani e regionali, Otranto.
- CASTIGLIONI B., (2002), *Percorsi nel paesaggio*, Giappichelli Editore, Torino.
- CASTIGLIONI B. (a cura di), (2011), *Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del progetto LINK*, Materiali del Dipartimento di Geografia, Padova, n. 31.
- CASSATELLA C. (2000), "intervento a Il senso del paesaggio", in CASTELNOVI P. (a cura di), "Il senso del paesaggio", IRES Torino.
- CECCARELLI P., ROSSLER M., (2003), *Cultural Landscapes: The Challenge of Conservation*, World Heritage Center, Paris.
- CLAVAL, P., (1992) "Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina", in CORNA PELLEGRINI G., BIANCHI E. (a cura di), *Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina*, Cisalpino, Milano, pp. 23-67.
- CLÉMENT G., (2005), *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- CORBOZ A., (1995), "L'Ipercittà", in *Urbanistica*, n. 103.
- COSGROVE D., (1990) *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano [ed. or., 1984].
- CROCE B., (1920), *Nuovi saggi di estetica*, Laterza, Bari.
- DAL BORGO A.G., GAVINELLI D. (a cura di), (2012) *I valori del paesaggio nelle scienze umane. Approcci prospettive e casi di studio*, Mimesis, Milano-Udine.
- DE MARTINO E., (1952), "Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito achilpa delle origini", in *SMSR*, XXIII, Roma.

- DE NARDI A. (2010), *Il paesaggio nella costruzione dell'identità e del senso di appartenenza al luogo: indagini e confronti tra adolescenti italiani e di origine straniera*, Tesi di Dottorato in Uomo e Ambiente, XXII ciclo, Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova.
- DEI F., (2004), "Tavola rotonda sul libro «Patrie elettive. I segni dell'appartenenza»" in *I riti del fuoco e dell'acqua*, Edup, Roma.
- ECO U., (1968), *La struttura assente*, Bompiani, Milano.
- ECO U., (1975), *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- FERLINGHETTI R., (2009) "Paesaggi minimi e spazi urbani", in CESARETTI P., FERLINGHETTI R., *Gli spazi urbani tra immaginario e realtà*, DINTORNI, 6, pp. 273-296.
- FILENI F., (1999), *Analogico e digitale*, Ed. Goliardiche, Roma.
- FRANCESCATO D., BURATTINI M., (1997). *Empowerment e contesti psicoambientali di donne e uomini d'oggi*, Aracne, Roma.
- FRÉMONT A., (1978) *La regione uno spazio per vivere*, Angeli, Milano, [ed. or. 1976].
- FREMONT A., (2007), *Vi piace la geografia?*, Carocci, Roma, [ed. critica it. GAVINELLI D. (a cura di)].
- GALBIATI M. (a cura di), (1991), *Lo sguardo discreto, habitat e fotografia*, Tranchida Editori, Milano.
- GAMBINO R., 2000, "Introduzione", in CASTELNOVI P. (a cura di), *Il senso del Paesaggio*, IRES, Torino, pp. 3-19.
- GAVINELLI D., (2012), "Il Paesaggio: percorsi multidisciplinari, segni culturali, significati geografici", in DAL BORGO A.G., GAVINELLI D. (a cura di), (2012) *I valori del paesaggio nelle scienze umane. Approcci prospettive e casi di studio*, Mimesis, Milano-Udine.
- GEERTZ C., (1987), *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna.
- GHIRRI L., (1992), "Una luce sul muro", in *FotoPro*, n. 50, Editrice Reflex, Roma.
- GIACOMINI V., ROMANI V., (2002), *Uomini e Parchi*, Franco angeli, Milano.
- HELLPACH W, (1969), *Geopsiche: l'uomo, il tempo, il clima, il suolo e il paesaggio*, Ed. Paoline, Roma.
- JAMESON F., (1989), *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, Garzanti,

Milano.

- KNEZ I., (2005), "Attachment and identity as related to a place and its perceived climate", in *Journal of Environmental Psychology*, 25, pp. 207–218.
- LA CECLA F., (1993), *Mente Locale*, Elèuthera, Milano.
- LAI F., (2000), *Antropologia del paesaggio*, Carocci, Roma.
- LANDOW G. P., (1993), *Iper testo il futuro della scrittura*, Baskerville, Bologna
- LANTERNARI V., (1986), *Identità e differenza: percorsi storico-antropologici*, Liguori, Napoli.
- LATTANZI V., (2002), "Pratiche rituali in terra di confine, in Luoghi d'identità, miti di fondazione e pratiche rituali, GIAMMARIA G. (a cura di), ISALM, Anagni.
- LÉVI-STRAUSS C., (1997) *Tristi Tropici*, Est [ed. or., 1955].
- LIBERTINI L., (2000) "La nozione di paesaggio in arte e in antropologia", in *Lares*, Anno LXVI, n. 2, pp. 300-308.
- LYNCH K., (1984), *Good City Form*, MIT Press, Cambridge Mass.
- MANCUSO A., (2010), "Concezioni dei luoghi e figure dell'alterità: il mare tra i Wayuu" in *Archivio antropologico mediterraneo*, anno XII-XII n. 12.
- MANNARINI T., (2004), *Comunità e partecipazione*, Franco Angeli, Milano.
- MARINELLI O., (1917). *Ancora sul concetto di paesaggio*. Rivista di Geografia Didattica, I.
- PAPA C., (2006), "«Popolazioni e paesaggio» nella Convenzione europea sul paesaggio. Osservazioni a margine", in *I riti dell'acqua e della terra*, Sette Città, Viterbo.
- MATURANA H., VARELA F., (1987), *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano [ed. or., 1984].
- PELLERREY M., (1991), "Interagire coi sistemi ipertestuali: problemi di autoregolazione", in CAGNAZZO M.R., ORTAD F. (a cura di), *Gli ipertestuali nella didattica e nella ricerca. Atti del Convegno*, Celid, Torino.
- PORENA F., (1892), *Il paesaggio nella geografia*, Bollettino della Società Geografica, XXIX.
- RAFFESTIN C., (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.

- REALE P., (2001), "L'attaccamento al paesaggio attraverso il tempo", in *I tempi del paesaggio*, ROMANO D. e SABATINI R. (a cura di), Atti del workshop tenuto nel Parco di Villa Demidoff, Pratolino, Firenze.
- ROSE G., (2001), *Visual methodologies: an introduction of visual materials*, Sage, London.
- ROSELLI P., CENTAURO G., (1983), *La cartografia per i beni architettonici e ambientali*, Alinea, Firenze.
- SAUER C., 1925, "The Morphology of Landscape", in *University of California Publications. Geography* 2_(2), pp. 19-53.
- SCARAMELLINI G., (2012), "Il 'Paesaggio' nella geografia contemporanea: origine e percorsi evolutivi di un concetto teorico, oggetto e strumento di ricerca", in DAL BORGO A.G., GAVINELLI D. (a cura di), (2012) *I valori del paesaggio nelle scienze umane. Approcci prospettive e casi di studio*, Mimesis, Milano-Udine.
- SCIMÈ G., (1995), "Fotografia e cultura", in: *Progresso fotografico*, Editrice Progresso, Milano.
- SENNET R., (1999), *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano.
- SESTINI A., (1947), *Geografia per le scuole medie superiori*, Le Monnier, Firenze.
- STOCK M., (2005), *Les sociétés à individus mobiles: vers un nouveau mode d'habiter? L'exemple des pratiques touristiques*, EspacesTemps.net. [disponibile sul web: <http://www.espacestems.net>].
- TONIOLO A.R., (1917) *L'insegnamento della geografia Come scienza del paesaggio nelle scuole secondarie*, Tip. M. Ricci, Firenze.
- TOSCHI U., (1952), *Corso di geografia generale*, Zanichelli, Bologna.
- TOSCO C., (2007), *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.
- TURNER V., (2000), *Dal rito al teatro*, il Mulino, Bologna [ed. Or. 1982].
- TURRI E., (1979), *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- TURRI E., (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- ZERBI M. C., (1993), *Paesaggi della geografia*, Giappichelli, Torino.

Documenti

- Istituzione del Parco nazionale delle Cinque Terre (G.U. 17 dicembre 1999, n. 295)
- Disciplina di tutela del Parco nazionale delle Cinque Terre (Allegato A previsto da art.1 comma 6 del D.P.R. 06/10/1999)